



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



sabato 6 settembre
ore 18.00
L'intervista a
WALTER VELTRONI
FESTA DEMOCRATICA

Anno 85 n. 241 - lunedì 1 settembre 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«L'Italia è ormai una penisola alla deriva che non so dove andrà a naufragare. La cultura? Nel nostro



Paese non c'è più nulla, solo il cinema ultimamente dà qualche sussulto. Un'Italia ricostruita con sacrificio da

una generazione nel dopoguerra si è detta: ora cominciamo a divertirci».

Mario Monicelli, Festival di Venezia, Ansa 30 agosto

«Niente atti di forza su Alitalia»

Intervista a Epifani: il governo non inizi il confronto parlando di esuberanti «La cordata di imprenditori? I loro interessi sono solo edilizi e finanziari»

di Angelo Faccinotto

Crisi Alitalia, con una cordata di salvataggio che - dice - non sembra essere mossa da interessi industriali. E poi inflazione, bassi salari, riforma del modello contrattuale, emergenze per affrontare le quali il governo ha fatto finora poco o nulla. Appena tornato dagli Usa dove, ospite dei sin-

dacati americani, ha partecipato alla convention democratica per l'investitura di Barack Obama per la corsa alla Casa Bianca, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, si trova a dover fare i conti con una situazione difficile. Ma con qualche speranza in più.

segue a pagina 3

VERTICE UE/1

**LA CRISI DEL CAUCASO
OGGI IL SUMMIT
TENTA DIFFICILE
MEDIAZIONE**

Bertinetto a pagina 10

VERTICE UE/2

**INTERVISTA A FASSINO
«UNA HELSINKI 2
PER LA SICUREZZA
IN EUROPA»**

De Giovannangeli a pagina 10

Staino



IMMIGRATI

Appello del Papa: un dovere accogliere gli irregolari

«I Paesi europei e comunque quelli meta di immigrazione sono chiamati a sviluppare di comune accordo iniziative e strutture sempre più adeguate alle necessità dei migranti irregolari». È l'appello di Papa Ratzinger all'Angelus di ieri dedicato in buona parte alle stragi di clandestini nelle traversate della disperazione verso l'Italia e gli altri paesi europei. «Non di rado - ha spiegato il Papa - la traversata del Mediterraneo verso il continente europeo, visto co-

me un approdo di speranza per sfuggire a situazioni avverse e spesso insostenibili, si trasforma in tragedia». Intanto il segretario del pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, l'arcivescovo Agostino Marchetto, ha accusato l'Italia per le discriminazioni contro gli zingari. «Basta pensare alle polemiche suscitate da alcuni provvedimenti legislativi sfavorevoli alle popolazioni rom».

Monteforte a pagina 6

In primo piano **EU**
LA VISITA DELLA BETANCOURT

Ingrid pellegrina a Roma
Oggi l'incontro con Ratzinger



La cena con Walter Veltroni ha concluso la prima giornata romana della Betancourt. Prima, Ingrid, ha visitato la Comunità di Sant'Egidio, ha pregato nella cappella delle Croci, ha stretto mani, ha parlato con persone amiche, gente che si è battuta per la sua libertà mentre lei era prigioniera delle Farc per sei anni. Oggi incontrerà il Papa.

Mastroluca a pagina 8

Tesori e monumenti al Sud I nuovi archeologi al Nord

L'URAGANO GUSTAV

Grande fuga da New Orleans McCain sospende la convention



Rezzo a pagina 9

Foto di Alejandro Ernesto/Ansa

Chissà se è un regalo alla Lega. Sta di fatto che un benemerito concorso per 30 archeologi da inserire nel ministero dei beni culturali assegna 17 posti al nord, 10 al centro e appena 3 al sud escludendo intere regioni come la Campania, l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata. La stranezza è che il centro e soprattutto il meridione sono le zone più ricche di siti archeologici da gestire (o da scoprire). Per quei 30 posti da 1.050 euro al mese sono arrivate 5.551 domande di archeologi precari. Scoppiano le polemiche.

Miliani a pagina 2

CAMPIONATO

**NON VINCE NESSUNA «GRANDE»
TONFO MILAN
DAVANTI
AL PREMIER**

alle pagine 12 e 13

Calcio nero



Di Stefano a pagina 13

Ultras del Napoli allo stadio Olimpico Foto di Gregorio Borgia/Ap

Partito Democratico

QUATTRO PASSI PER AVERE FIDUCIA

SANDRA BONSANTI

«La fiducia» scrisse Hannah Arendt «non è una vuota illusione, e alla fine, è l'unica cosa che può far sì che il nostro mondo privato non diventi un inferno». La fiducia, allora, è insieme qualcosa di concreto ed essenziale. Non possiamo farne a meno. Se non l'abbiamo, dobbiamo inventarcela. Tra i vialetti e gli stand della prima festa del Partito democratico sono in cerca di motivi di fiducia. Non sono la sola: una sparuta processione di volti conosciuti da una vita, nelle sezioni, nei dibattiti, nelle file per le primarie. Un anno fa, in questo inizio di settembre era cominciata l'organizzazione dell'evento che avrebbe eletto Veltroni primo segretario del nuovo partito. Poi è accaduto di tutto: stesse facce al vertice, parlamentari nominati e scelti dalle correnti, elezioni straperse, e un governo di destra, pericoloso e imbroglione. Prospettive? Zero o giù di lì.

segue a pagina 24

Immobiliare advertisement for Roberto Carlini, featuring a photo of him and contact information.

Article titled 'SPAGNA, NEL PAESE DEGLI «SBATTEZZATI»' by Claudia Cucchiariato, discussing immigration and social issues.

Advertisement for Tribù Linear e Coop, offering a gift of up to 2500 points on the 2008/09 collection.

DESTRA DI GOVERNO

Per il concorso, bandito su base regionale sono arrivate 5.551 domande, 30, 40, e anche 50, l'età dei partecipanti

All'inizio la distribuzione viene decisa in modo equo, poi a luglio le cose cambiano: il Nord viene di colpo beneficiato. Scattano le proteste

Tesori d'arte al Sud, boom di archeologi al Nord

Su 30 posti, 17 sono stati assegnati nel settentrione, appena 3 nel meridione. L'ennesimo favore alla Lega?

di Stefano Miliani / Roma

LA NOSTRA PENISOLA abbonda di tesori d'archeologia e basta una semplice ricognizione per accorgersi che la maggior parte sta nell'Italia centrale e meridionale. Senza citare Roma che fa testo a sé, basti ricordare l'Etruria tra Toscana e Lazio, Paestum

in Campania, la città romana di Alba Fucens in Abruzzo, la Magna Grecia... Zone dove, conviene ricordare, possono saltar fuori reperti o tombe, magari non già depredate dagli attivissimi tombaroli in Puglia. Orbene: per l'attuale governo, se c'è da assumere nuovo personale nei Beni culturali, dicastero da anni (non certo da ora) in disperato bisogno di forze fresche anche perché l'età media è sui 55 anni e molti andranno presto in pensione, insomma se c'è da assumere conviene coprire soprattutto il nord. Con una distribuzione dei posti in cui, ad esempio in un settore come l'archeologia, il sud ci rimette alla grande.

Chiarendo che qua non si parla affatto di custodi perché lì è un discorso completamente diverso, la Cgil Beni culturali fornisce numeri emblematici. Per il posto da archeologo fascia C (la più bassa, da 1.050 euro netti al mese, un direttore di museo supera di poco i 1.500) il ministero ha meritariamente bandito un concorso su base regionale per 30 archeologi. Bravi, senonché assegna 17 posti al nord, 10 al centro (Emilia Roma-

gna, Toscana e Marche), appena 3 al sud (1 a testa in Calabria, Puglia e Sardegna). E per quei 30 incarichi sono arrivate 5.551 domande.

Le quali, oltre a indicare il bisogno di lavoro, denunciano anche quanti precari con laurea forti di collaborazioni e quant'altro cercano una soluzione stabile quando viaggiano già sui 30, 40 e perfino i 50 anni. Altro esempio: il bando contempla 5 archivistici negli Archivi di Stato, 2 in Lombardia, 1 in Piemonte, 1 in Veneto, 1 in Friuli: 4.435 le domande arrivate. Siccome le date hanno un peso, converrà segnalarle. Perché il tutto ha il sapore di un possibile favore alla Lega Nord. La finanziaria

per il 2008 del Governo Prodi prevede finalmente il concorso nei Beni culturali. L'ex ministro Rutelli s'era impegnato ma sia chiaro: su questo fronte anche il centro sinistra, nei suoi anni a Palazzo Chigi, ha responsabilità. È un guaio di lunga data. Ma il concorso non viene però gestito, ovvero nessuno fissa quanti archeologi servono e dove. Un ritardo che avrà le sue conseguenze. Cambia governo, c'è il ministro Bondi, la distribuzione dei posti viene decisa secondo criteri, a detta di più voci interne, in

modo piuttosto equo e razionale su tutto il territorio. Poi il 14 luglio viene firmato dalla direzione generale il bando per esami su base regionale (si può far domanda solo per una regione) per 100 posti, di cui 30 archeologi. Esce il 18 luglio sulla Gazzetta ufficiale. Non sono ammessi inesperti o debuttanti. Oltre la laurea serve la specializzazione. E il Settentrione, rispetto al resto d'Italia, viene all'improvviso beneficiato. Scattano i malumori tra gli archeologi. E un'associazione, la Confederazio-

ne italiana archeologi, lancia una petizione on line (<http://firmiamo.it/concorsoarcheologi18072008>) cui fino a ieri avevano firmato in 664: contesta da un lato che il ministero richieda il diploma di specializzazione o il dottorato escludendo migliaia di laureati precari chiamati ogni anno a coprire i vuoti delle soprintendenze negli scavi e altrove («da laureati si è forse abbastanza archeologo per lavorare per il ministero ma non abbastanza per farlo nel ministero?»); dall'altro si contesta lo sbilanciamento

territoriale che ha per esempio ignorato Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata... Eppure il ministero, che in totale ha circa 450 archeologi, nella fascia di primo impiego è quasi sguarnito: dovrebbe invece averne una quindicina al nord, una cinquantina nel centro e altrettanti nel sud e Sardegna (la Sicilia ha una sua autonomia). Sarà una coincidenza, ma anche nel concorso per archeologi dirigenti incorso gli ammessi all'orale sembrano venire soprattutto dal nord. A settentrione sono più bravi?



Le rovine e i reperti della colonia romana tra i monti dell'Abruzzo di Alba Fucens, fondata nel IV secolo a.C. Foto Ansa

Il bando/2

In 5.551 per 30 posti da archeologo

I posti a concorso per la «Fascia C1», primo gradino della carriera nel ministero dei beni culturali
Piemonte: 4 posti
Domande: 367
Liguria: 2 posti
Domande: 131
Lombardia: 5 posti
Domande: 530
Friuli Venezia Giulia: 3 posti
Domande: 211
Veneto: 3 posti
Domande: 287
Emilia Romagna: 7 posti
Domande: 1389
Marche: 1 posto
Domande: 294
Toscana: 2 posti
Domande: 1299
Calabria: 1 posto
Domande: 328
Puglia: 1 posto
Domande: 474
Sardegna: 1 posto
Domande: 241
Totale posti: 30
Totale domande: 5551
Fonte Cgil-Beni culturali

Il bando/2

Architetti, oltre 3mila domande per 28 posti

Il bando per architetto è un po' più equilibrato (28 posti al nord, 10 al centro, 12 al sud, 3353 domande), ma in altri settori lo squilibrio nord-sud è lampante. Due i bibliotecari richiesti: 1 in Liguria, 1 in Veneto.
Archivista di Stato
Piemonte 1 posto
Domande 844
Lombardia 2 posti
Domande 2105
Veneto 1 posto
Domande 979
Totale posti 5
Totale domande 4435
Storico dell'arte
Piemonte 2 posti
Domande 864
Lombardia 1 posto
Domande 731
Veneto 1 posto
Domande 624
Umbria 1 posto
Domande 1746
Totale posti 5
Totale domande 3965
Fonte Cgil Beni culturali

Topo Gigio, James Monroe e Erasmo da Narni. Cos'hanno in comune? Se lo chiederanno in molti, soprattutto gli aspiranti medici, architetti, veterinari e dentisti che da mercoledì affronteranno i test di selezione istituiti nelle Università italiane dalla 264/99. Ebbene, almeno una volta, i personaggi sopracitati sono stati presenti nelle domande dei quiz di ammissione. Topo Gigio saltò fuori nel test delle Professioni mediche del 2006 e il quesito, riportano le cronache universitarie, chiedeva chi fosse il suo inventore. Riccardo, aspirante chirurgo, il 3 settembre presso la Sapienza di Roma dovrà misurarsi con le 80 domande messe a punto dal ministero dell'Università: «Sulla biologia sono 21 domande, su chimica, fisica e matematica, altre 39. Infine ce ne sono 33 di cultura generale, ma qui veramente può saltare fuori di tutto». All'Unione degli Universitari, l'organizzazione giovanile vicino alla Cgil, sono giorni di lavoro intenso. L'anno accademico inizia proprio con i test di ammissione: «La nostra proposta è abolirli. Ma a parte la bontà o meno del numero chiuso, c'è da discutere, intanto, come queste domande sono messe a punto perché il rischio ormai è quello di trovarsi di fronte ad una lotteria. Intendiamoci: se cultura generale - incalzano dall'Udu - significa storia, geografia, letteratura va bene. Ma con quello che è saltato fuori in questi anni sembra di essere veramente davanti alla ruota della fortuna». Quindi segnale verde per James Monroe presidente Usa e propugnatore della dottrina «L'America agli americani» (era il 1823), bene anche la domanda su Erasmo da Narni, capitano di ventura conosciuto come il Gattamelata, ma Mario Faustinelli padre putativo di Topo Gigio proprio no. La curiosità che emerge però è che messo da parte il simpatico roditore, la differenza la fanno proprio le domande di cultura generale. «Ti prepari sui legami del carbonio, sul numero di elet-

DA MERCOLEDÌ IL VIA AI TEST DI SELEZIONE

Da Topo Gigio a Scarlett Johansson il Trivial Pursuit dell'ammissione all'Università

di Massimo Palladino / Roma

Le date

Si parte dagli aspiranti medici poi dentisti, veterinari...

I primi ad affrontare i test saranno gli aspiranti medici il 3 settembre. Il giorno dopo, 4 settembre, sarà la volta dei futuri dentisti, mentre il 5 toccherà ai veterinari. L'8 settembre a

misurarsi con i quiz saranno i candidati ad Architettura. Il 9 settembre altro giro: questa volta a concorrere sono i ragazzi delle professioni sanitarie. Il 10 è Scienza della formazione primaria. A chiudere saranno i corsi di laurea specialistica delle professioni sanitarie il 28 ottobre 2008.

INTERVISTA/2

Il medico: «Giusta la selezione a Medicina serve a non abbassare gli standard di qualità»

■ Dubbi sui quiz e i loro contenuti, epurando Amedeo Bianco presidente della Fnomceo, la Federazione che rappresenta gli Ordini dei medici, non boccia del tutto i test.
Presidente, le domande di sport, spettacolo e cinema, sono lo strumento per selezionare i futuri medici?
«Posso comprendere il tono ironico della domanda. Ma, stando agli esperti, la metodologia dei quiz ha raggiunto elevati livelli di efficacia selettiva. Questo, naturalmente, non esclude errori e inesattezze dei quesiti».
I medici, a fronte delle richieste, sono tanti. Il numero programmato limiterebbe l'eccesso di

dicco sembra quello di un tuttologo. Simone, concorso per Professioni mediche, ha azzeccato il film che portò al successo l'attrice Scarlett Johansson: «Il titolo è "L'uomo che sussurrava ai cavalli". Se me lo avessero raccontato non ci avrei mai creduto. Ricordo quella domanda - continua - ma anche un'altra alla quale però non ho risposto: chiedeva da che albero dell'Asia provenisse un determinato tipo di carbone». Era l'anno accademico 2005-2006. «Nel bando di ammissione erano riportate le materie di

esame. Quanto alla cultura generale - dice - oltre ai manuali delle superiori, era consigliata anche la lettura di alcuni quotidiani per tutto il mese di agosto, pagine di spettacoli e sport compresi. E lì, non ricordo l'occasione, mi ero imbattuto in un articolo sulla Johansson». Lo scorso anno, ai test di Medicina e Chirurgia, si presentarono in 70mila cercando di conquistare uno dei 7mila posti a disposizione. In teoria dieci iscritti per ogni posto disponibile. Se ci si sposta in un'altra facoltà gettonata, come Odontoiatria, il rapporto tra domande e posti in palio può essere anche di 25 a uno. Negli ultimi anni, poi, anche Psicologia, Scienze delle comunicazioni e alcune specializzazioni di Ingegneria hanno optato per i test d'ingresso. Con tanto di relativa tassa di iscrizione. Si va dai 15 euro dell'Università di Foggia fino ai 60 di Bologna e Ferrara e ai 90 della Cattolica di Roma, per una media nazionale di 40 euro. «Una pratica che non riusciamo a comprendere - spiegano dall'Udu - se non come un obolo per finanziarsi, dati i tagli operati ai fondi destinati agli Atenei. E allora, se ci dobbiamo tenere l'accesso programmato, c'è da chiedersi se non sia il caso di individuare modalità diverse di selezione». Altro argomento, sono le domande poste al candidato, superati gli scritti. «Nelle strutture pubbliche - precisa l'Udu - ciò non avviene, presso alcuni Atenei privati sì. Anche le convinzioni religiose o il coinvolgimento in associazioni di volontariato di ispirazione cattolica, possono farti prendere qualche punto». Così, se nei test somministrati dall'Università Cattolica, sono espressamente previsti quiz di cultura generale e di religione cattolica, nel Campus Biomedico di Roma, il punteggio della prova orale risulta dalla somma della valutazione dell'autobiografia (fino a 10 punti) e del colloquio (fino a 40 punti). Una prassi, commentano dall'Udu «che ci lascia a dir poco perplessi».

troni di un determinato elemento, sull'Atp e la fotosintesi e alla fine, cadì, anzi ti perdi sulla rotta più breve da Genova al Corno d'Africa (vera anche questa ndr)». I dati sui risultati degli esami, mostrano inoltre che i punteggi medi, nelle materie curriculari, migliorano di anno in anno; ciò significa che aumenta il livello di preparazione e, di conseguenza, la competizione tra candidati che potrebbe risolversi al fotofinish con una domanda pescata da «Trivial Pursuit». Insomma, più che il profilo di un futuro me-

INTERVISTA/1

L'architetto: «Un metodo poco efficiente i ragazzi vanno orientati durante il liceo»

■ Accesso programmato e quiz a dir poco «singolari». L'idea è che si faccia tutto questo per scoraggiare e alla lunga non ingolfare un mercato già saturo di professionisti. Amedeo Schiattarella, presidente dell'Ordine degli architetti di Roma, il più grande d'Italia con 16mila iscritti, qualche riserva sui test ce l'ha. **Presidente che funzionalità hanno i quiz con Topo Gigio?**
«Mi pongo anch'io la stessa domanda, dubito dell'efficienza di questo metodo. Il momento dell'orientamento, della formazione e della scelta devono avvenire durante gli anni del liceo. Facciamo allora capire al ragazzo contenuti e programmi di cosa andrà a fare scegliendo quel corso di laurea invece di un al-

tro». **Troppi professionisti in giro, il mercato non riesce ad assorbirli. Il numero chiuso diventa allora un filtro. È così?**
«Non siamo una corporazione, il nostro Ordine continua a registrare una crescita di iscritti. In Italia siamo 130mila, un numero alto a fronte di una delle redditività tra le più basse d'Europa. Secondo alcuni dati, l'85% dei laureati in architettura dopo tre anni trova lavoro, ma non necessariamente nel settore. Molti si convertono, grazie alla flessibilità della professione, nella grafica o nell'arredamento. Questo per dire che non temiamo le sfide e che non abbiamo alcun interesse a chiuderci».
m.p.

L'INTERVISTA

Il segretario della Cgil di ritorno da Denver affronta i temi caldi della cordata Colaninno, dell'inflazione, del modello contrattuale

«Quella di Obama è una grande sfida destinata a incidere sulle scelte politiche, nostre e dell'Europa. Il Partito democratico ne sappia tenere conto»

Epifani: su Alitalia molti interessi ma poca attenzione industriale

di Angelo Faccineto / Milano / Segue dalla prima

Epifani, qual è il messaggio che porta da Denver?

«I giornali, anche in Italia, hanno dato molto risalto ai contenuti della convention democratica. Un punto, però, è rimasto in ombra: il sostegno di tutte le organizzazioni sindacali alla candidatura di Obama e il grande peso che hanno avuto i temi del lavoro in tutti gli interventi. Da quelli del candidato presidente a quelli di Ted Kennedy, di Joe Biden, di Bill e di Hillary Clinton. È il segno di uno spostamento a sinistra del Partito democratico americano ed è un segnale importante anche per l'Europa e per l'Italia».

Perché?

«Perché in quella che Obama chiama la "promessa americana" c'è il superamento della teoria reaganiana che ha dominato gli ultimi decenni, c'è la proposta di una società non più fondata sugli interessi individuali ma sulla coesione sociale. Non a caso è partito un segnale forte per una nuova politica del welfare, per una nuova legislazione del lavoro, per una politica fiscale esplicitamente redistributiva. Ed è stato sottolineato il principio "paga uguale a lavoro uguale", che permette il superamento delle differenze di genere e si è insistito sull'importanza del contratto collettivo, un richiamo di grande attualità anche per noi».

In che modo questi orientamenti potrebbe incidere sulle scelte politiche italiane ed europee?

«Incidono come sempre incidono le grandi scelte americane. Se Obama vincerà la sfida per la Casa Bianca diventeranno decisivi e imporranno anche da noi una riflessione seria. E poi, più in generale, anche se Obama ha sottolineato che la sua non è una candidatura di razza, una sua vittoria sarebbe un segnale in fortissima controtendenza con la cultura xenofoba, razzista e discriminatoria, oggi presente in Europa, Italia compresa. Come dimostrano l'atteggiamento del governo e di diverse amministrazioni locali».

Uno stimolo anche per il nostro Partito democratico che oggi appare in difficoltà?

«Penso di sì. Una parte del gruppo dirigente, guidato dal segretario Veltroni, ha parteci-



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

pato alla convention. Mi aspetto che malgrado le difficoltà, questa scelta netta del partito americano possa aiutare il dibattito interno al Pd a decollare».

Come interpreta queste difficoltà?

«Non sono una sorpresa, per me. Come ricorderà, avevo mosso diverse critiche sul modo in cui il Pd è nato. Andava seguito un percorso diverso ed inverso rispetto a quello intrapreso. Adesso bisogna correre ai ripari. Non può essere che la più grande forza di opposizione non abbia una sua fisionomia forte e un altrettanto forte radicamento sociale. Ma credo che il gruppo dirigente lo abbia chiaro».

Intanto, con la sfida elettorale americana alle porte e, in Italia, un Pd in cerca di identità, comincia un autunno carico di problemi. Cito i principali che, come si dice, si "tengono" tutti: Alitalia, inflazione, emergenza salariale, crisi dei consumi, riforma del modello

VERTENZE

Finita la tregua estiva, venerdì ripartono gli scioperi nei trasporti

Con l'ultimo grande rientro di ieri, si chiude anche la tregua estiva per gli scioperi nel settore trasporti. Ecco la mappa dei possibili disagi, riportati dal sito del Garante www.commissionegaranziasciopero.it dove sono riportate anche le agitazioni delle ferrovie a livello regionale e locale.

VENERDÌ 6: gli assistenti di volo dell'Enav fermi per quattro ore, e protesta simbolica di 1 minuto, dalle 12 alle 12,01, proclamata dal Sll per Alitalia.

MARTEDÌ 9: sciopero di 24 ore del personale marittimo di Tirrenia.

MERCOLEDÌ 17: la Cub Trasporti ha dichiarato 4 ore di sciopero, dalle 12 alle 16, per i dipendenti Alitalia e Alitalia Servizi. Nelle stesse ore anche Cgil, Cisl, Uil, Ugl hanno chiamato all'astensione dal lavoro tutto il personale di terra delle Compagnie aeree italiane.

GIOVEDÌ 25: comincia lo stop di 48 ore dei di Tirrenia, che ripeteranno l'agitazione di due giorni anche martedì 7 e mercoledì 8 ottobre. Sul fronte aereo sciopero di 4 ore dei controllori di volo Enav.

DOMENICA 28: fermi dalle 12 alle 16 i controllori Licta di Enav.

contrattuale. Come li affronterà il sindacato? Cominciamo da Alitalia e dal suo carico di esuberi.

«La nostra posizione è chiara. Non siamo disposti a discutere di esuberi se non si discute di piano industriale. E piano industriale vuol dire investimenti, qualità e quantità dei collegamenti, della flotta. Significa perimetro aziendale, cioè attività da tenere e da abbandonare.

Solo dopo aver convenuto su questi punti è possibile affrontare il tema organico».

A proposito dei quali il ministro Sacconi, l'altro giorno ha parlato, di circa 5 mila unità. Più o meno del previsto?

«Lo ripeto: noi non vogliamo partire dagli esuberi. Passerà il tempo che è fondamentale l'accordo con il sindacato? Bene. Ma questo significa confrontarsi

con le nostre opinioni. Quello che si aprirà domani (oggi per chi legge, ndr) deve essere un confronto vero sul piano industriale, non un prendere o lasciare. Se fosse così non ci sarebbe il nostro consenso».

Intanto però un'idea sulla cordata se la sarà fatta...

«La mia opinione è che questa cordata - sulla quale Passera stava lavorando da tempo e per la quale il governo ha cambiato

in corsa le regole - sia formata da imprenditori che, per una parte, hanno altri interessi (penso a quelli che operano nell'edilizia o nel campo delle concessioni pubbliche) e per l'altra puntano sul guadagno finanziario. E ciò è un problema, perché in un mercato difficile come quello del trasporto aereo, se gli azionisti non si concentrano sul cuore dell'attività, c'è il rischio di fallire nell'intento».

Non vede nessun interesse industriale in questa cordata?

«Allo stato non è visibile. E mi chiedo quali problemi porrà, nell'immediato e in prospettiva, il vincolo temporale di cinque anni che questi imprenditori si sono posti. Perciò è importante un piano industriale all'altezza dei problemi di Alitalia. Chiediamo un impegno che sia, insieme, di risanamento e di sviluppo, non accetteremo una politica dei due tempi».

E non c'è solo l'Alitalia. L'inflazione non scende, i consumi crollano, lavoratori e pensionati perdono giorno

dopo giorno potere d'acquisto. Come è stata sin qui l'azione del governo?

«Questa è la grande emergenza nazionale e su questo il governo ha fatto poco. Poco sui prezzi, poco sulle tariffe, niente sulla restituzione fiscale a lavoratori e pensionati. Questo segna oggi il maggior dissenso tra noi e il governo. Ovviamente tutto ciò rende anche più difficile il confronto sulla riforma dei contratti».

Che sembra irto di ostacoli.

«Un intervento di redistribuzione fiscale l'avrebbe sostenuto, non averlo fatto acuisce i problemi. Noi puntiamo ad un aumento dei salari attraverso tutti i livelli contrattuali, mentre non pare che Confindustria si muova in questa direzione».

I tempi? Sacconi e industriali, ma anche Cisl e Uil, fanno pressing perché si concluda tutto entro settembre.

«Anche noi abbiamo l'esigenza di non diluire i tempi, ma non accettiamo diktat. Né dal governo, né da Confindustria, né da altri sindacati. Credo che dopo la metà del mese avremo un quadro più preciso che ci consentirà di capire se sarà possibile giungere o meno ad un accordo».

Lei ha sottolineato che, mentre tutti i governi europei si stanno muovendo per fronteggiare la crisi, il nostro rimane inerte. Cosa pensa di fare per dargli la sveglia?

«Penso che a sostegno dei nostri obiettivi si debba avviare una vasta mobilitazione di massa. Nei prossimi giorni faremo una verifica con Cisl e Uil, poi decideremo».

Tra i problemi al centro dell'attenzione mediatica non c'è l'occupazione. Il ministro Sacconi magnifica l'aumento delle ore di straordinario ottenuto grazie ai suoi provvedimenti, mentre si tace il fatto che la cassa integrazione continua ad aumentare. Come mai?

«Il governo non intende rappresentare la realtà italiana per quello che è, con la sua economia in recessione, con la cassa integrazione che cresce, con le sue filiere produttive in crisi. Non solo, credo, per una questione di immagine, ma anche perché non ha una proposta. Per questo preferisce dare una lettura ideologica della situazione plaudendo all'incremento del 9% delle ore di straordinario e dimenticando che, nel complesso, il Paese perde ore di lavoro. Per via della crisi».

«Prezzi e salari sono la vera emergenza nazionale: si deve avviare una vasta mobilitazione»

«Chiediamo un piano di sviluppo e non solo di risanamento diciamo no alla politica dei due tempi»

Piano Fenice, i sindacati vogliono una trattativa vera

Oggi il primo incontro con quattro ministri. Le nove sigle al tavolo d'accordo: non si parli soltanto di esuberi

di Luigina Venturelli / Milano

ATTESA Come ogni travaglio, pure quello per dare alla luce la Nuova Alitalia si preannuncia impegnativo e

doloroso. La rinascita della compagnia in formato Fenice entra oggi nella fase operativa, con il primo incontro ufficiale tra azienda, governo e sindacati nell'era post-commissariamento. I dubbi sulla volontà della cordata di puntare al rilancio industriale e le preoccupazioni sulle migliaia di esuberi che tutti aspettano ma che nessuno ancora ufficializza non preannun-

ciano un'atmosfera distesa.

«L'auspicio - afferma il segretario generale della Filt-Cgil, Franco Nasso - è quello di trovarci di fronte ad una trattativa vera». Che significa discussione aperta, senza pregiudiziali, sul profilo industriale del piano che le organizzazioni sindacali hanno finora appreso dalla stampa: «Si dovrà parlare di perimetro aziendale, di dotazione di aeromobili, e solo di conseguenza potremo discutere degli effetti sul lavoro» conclude Nasso. Insomma: il governo e l'azienda non si aspettano un sindacato disposto a comprare il pac-

chetto Fenice a scatola chiusa, chiamato solo a trattare e certificare i tagli al personale. «Vogliamo conoscere il progetto, speriamo che sia un piano coerente - dice il segretario nazionale della UilTrasporti Marco Veneziani - e solo successivamente parleremo degli esuberi». Non sarà una passeggiata per il commissario straordinario Fantozzi, che aprirà il confronto con una relazione sullo stato dell'azienda. Né per i ministri che questo pomeriggio si siederanno al tavolo con le nove sigle sindacali che rappresentano i dipendenti Alitalia. Sul responsabile dei Trasporti Matteoli incombe la grana dello scontro

Malpensa-Fiumicino. Su quello delle Attività produttive Scajola pesano gli avvertimenti di Bruxelles al rispetto delle regole europee (il salvataggio di Alitalia avverrà «senza aiuti di Stato, né alla vecchia né alla nuova compagnia» ha abbozzato ieri). E ai titolari dell'economia Tremonti e del lavoro Sacconi spetta il cuore della trattativa, l'impatto industriale e occupazionale. Il sindacato dei piloti Anpac è pronto alla battaglia: «Di fronte ad un piano non condiviso e che, a nostro giudizio, possa pregiudicare le prospettive di rilancio, le reazioni saranno durissime». Anche perché «non partiranno solo dai vertici sindacali

ma dai lavoratori stessi stremati da anni di crisi» dice senza mezzi termini il presidente dell'organizzazione Fabio Bertì.

Il coro è unanime: il sindacato pretende «un piano finalizzato al rilancio». I dubbi sulle reali intenzioni della cordata non sono un mistero: «Il piano di Intesa Sanpaolo è identico a quello di Spinetta - ha spiegato Fabrizio Solari, segretario confederale della Cgil - una compagnia regionale al servizio di un grande concorrente, probabilmente la stessa Air France-Klm». Ma con una sostanziale differenza rispetto al vecchio progetto: «Qui qualcuno ci guadagnerà, e non è lo Stato».

ACQUISIZIONI

Commerzbank compra Dresdner Bank

Via libera di Allianz alla cessione della sua controllata Dresdner Bank. È stato il passo decisivo per la sua cessione, per 9,8 miliardi di euro alla Commerzbank, come da tempo anticipato. Una volta conclusa l'operazione, nella prima metà del 2009, nel panorama europeo si affaccerà uno dei più potenti e solidi colossi finanziari.

Insieme, le due banche hanno circa 63.000 dipendenti. La Commerzbank è il secondo gruppo creditizio tedesco (dopo la Deutsche Bank) dal 2005, anno in cui acquistò l'istituto per il credito immobiliare Eurohypo per 4,5 miliardi di euro: ha chiuso il 2007 con un utile netto di 1,92 miliardi di euro, e conta su circa sei milioni di clienti tra privati e aziendali e 820 filiali in Germania. L'azionariato (al 30 giugno 2008) vede e Generali con l'8,8%, investitori privati con il 14,3% e investitori istituzionali con il 76,9%.

Negli anni Novanta il numero due era la Dresdner Bank, che nel suo splendore contava 50.000 dipendenti (oggi ne ha circa la metà): ha una capitalizzazione di 500 miliardi di euro ed ha chiuso il 2007 con un utile netto di 410 milioni di euro. I dipendenti sono 26.300, le filiali in Germania 1.074 ed i clienti privati e aziendali 6,1 milioni.

LO SCONTRO POLITICO

Dal Pdl inviti e minacce. Ghedini: «Se ci stanno bene, se no noi andiamo avanti lo stesso»
I democratici: la nostra proposta più equilibrata

Pd nel mirino dei media e degli editorialisti?
«Vogliono un'opposizione compiacente»
Sull'economia il vero scontro e fino al 25 ottobre...

Intercettazioni, l'assedio della destra al Pd

«È succube di Di Pietro, lo molli». Il partito di Veltroni: «Un progetto ce l'abbiamo, voteremo quello»

di **Bruno Miserendino** / Roma

C'È CHI la prende con ironia, come Piero Martino, braccio destro di Franceschini: «Editorialisti contro il Pd? È estate, si vede che non c'è molto da scrivere...». E chi la prende molto più seriamente come il prodiano Franco Monaco: «È ossessiva e incal-

zante la campagna di opinione tesa ad alimentare nel Pd il complesso di un'opposizione non abbastanza compiacente e collaborativa, sempre e su tutto». Comunque la si veda, dalla giustizia alle intercettazioni, l'impressione diffusa è che il partito democratico sia sotto attacco su vari fronti. Sono tempi di magra, non c'è dubbio. La Destra si sente forte, e dipinge un Pd subalterno a Di Pietro, senza proposte politiche. L'invito che il Pdl rivolge al partito di Veltroni è semplice: rompa i rapporti con l'ex pm e dica sì su giustizia e intercettazioni. Invito seguito da avvertimento: comunque, come spiega Ghedini, che è il vero ministro della giustizia, «noi andiamo avanti in ogni caso, se il Pd ci sta bene, se no pazienza». Non c'è un legame diretto con questo attacco però una buona fetta di media e di editorialisti sembra sentire questo clima e parla del partito di Veltroni solo per segnalare divisioni al suo interno. Compresa quella sul tema giustizia e intercettazioni, dove in realtà il Pd ha da tempo presentato le sue proposte e su cui quasi tutti, assicurano al partito, si riconoscono. Opinioni e sfumature diverse sì, blocchi contrapposti no.

Sindrome da assedio al Pd? La circostanza viene negata, «l'ultima cosa a cui pensiamo è fare del vittimismo», spiegano i leader, e infatti degli editorialisti che consigliano al Pd di fare un'opposizione-non opposizione su tutto, da Alitalia, per finire a giustizia e intercettazioni, nessuno si preoccupa. Certo l'ascolto del tg e la lettura dei giornali sono da tempo un'attività poco piacevole in casa Pd. Un giorno tiene banco il flop, vero o presunto delle feste democratiche, una volta è la nascita di un fronte interno nel Pd di filo-berlusconiani in fatto di intercettazioni, una volta tiene banco persino il conflitto di interessi (sic) tra Colaninno padre, che guida

la cordata degli imprenditori su Alitalia, e Colaninno figlio che nel Pd si occupa di infrastruttu-

re. Ieri il ministro ombra della giustizia ha dovuto scrivere al Corriere della Sera per segnalare a un suo autorevole commentatore che sia sulle intercettazioni che sulla giustizia il Pd non è a rimorchio di nessuno e ha presentato le sue proposte, che sembrano più equilibrate e meno propagandistiche di quelle di Berlusconi. Il caso intercettazioni è emblematico: il Pd vuole una stretta per garantire la privacy, ossia per evitare la diffusione di

colloqui privati non attinenti ai processi, ma non vuole limitare l'uso delle intercettazioni che sono per la magistratura uno strumento indispensabile per le indagini. La differenza con l'orientamento del Pdl, peraltro diviso al suo interno, perché la Lega sta puntando i piedi, è evidente, visto che Berlusconi vuole drasticamente ridurre l'uso delle intercettazioni escludendo tutti i reati «sensibili per lui», per usare le parole di Anna Finocchia-

Perché mai, dicono al Pd, dovremmo sdraiarsi sulle idee di Berlusconi? Stesso discorso per il tema, collegato, della riforma della giustizia. Il Pd è pronto a confrontarsi sulla velocità dei processi, ma non sull'unica cosa che sembra interessare il premier, ossia separare le carriere, addomesticare i pm, e togliere l'obbligatorietà dell'azione penale. L'obiettivo della Destra è chiaro: accusa di Pd di essere succube di Di Pietro

sperando in un via libera morbido a questi temi. Ma è difficile che le cose vadano così. Il Pd, nonostante le varie sfumature di pensiero, non può uscire dal solco tracciato da Veltroni: convergenza, se possibile, sulle regole del gioco e sulle riforme istituzionali, per tutto il resto opposizione riformista limpida, con proprie proposte, e dura. Il contrario del consociativismo. È una fase difficile per il segretario, perché il Pd sem-

bra tutto ripiegato su stesso,redito masochisticamente a coltivare più le divisioni interne che non a rispondere all'offensiva della Destra, mentre Veltroni avrebbe bisogno di un partito che si mobilita sulle vere emergenze del paese, che sono i temi economici, e prepari la manifestazione del 25 ottobre, alla cui riuscita sono legate molte cose. Anche per questo pochi scommettono su possibilità di accordi.



Un dibattito alla Festa Democratica di Firenze Foto Lapresse

LIVIA TURCO

«Il Pd deve rilanciare la bandiera del voto agli immigrati»

«Bisogna rilanciare la bandiera del voto agli immigrati, perché il Pd l'ha ammainata». Lo ha dichiarato Livia Turco, partecipando ieri ad un dibattito alla Festa Democratica nazionale di Firenze. Dibattito, in cui la deputata Pd ha proposto una legge di iniziativa popolare per il diritto di voto agli immigrati: «In Italia monta un clima di intolleranza verso l'immigrazione - ha detto - occorre dire basta e credo che un modo per farlo sia il diritto di voto agli immigrati. Proporrò al mio partito di fare una proposta di legge di iniziativa popolare, e

quindi raccogliere 500mila firme attorno ad una proposta su diritti e doveri degli immigrati che pagano le tasse, rispettano le regole, e quindi è giusto che partecipino alla vita pubblica delle città». La Turco è intervenuta anche sul tema del bullismo crescente nel nostro Paese. Per l'ex ministra una soluzione per mettere fine a tali episodi è proporre ai ragazzi sei mesi di servizio civile obbligatorio, sarebbe un modo per far conoscere loro il Paese in cui vivono e la realtà che li circonda.

«Per un 7 in condotta ho tentato il suicidio...»

Don Mazzi alla Festa di Firenze a tutto spiano su Papa, Berlusconi e varie «...Che racconto ai ragazzi se i bulli più grossi li abbiamo al governo?»

di **Simone Collini** inviato a Firenze

«SONO STATO BOCCIATO per un 7 in condotta. In terza media. Avevo 14 anni, ero povero. Per me è stata una tragedia dover ripetere l'anno. Dopo la bocciatura

sono stato molto male. Ho anche tentato il suicidio». Don Mazzi parla dietro il palco della sala "La Pira", alla Festa democratica. Il dibattito con Livia Turco sul tema della solidarietà è appena finito ed è stato tra quelli che più hanno scaldato gli animi, alla Fortezza da Basso. D'altro canto, non capita tutti i giorni di sentire un prete accusare il Papa perché «non si deve accontentare di parlare di questa questione ma deve tirare le orecchie a qualcuno», o affermare che «non è detto che tutte le azioni della Caritas siano così trasparenti» o, ancora, denunciare: «Quante canoniche vuote ci sono che potrebbero ospitare chi ha bisogno? Essere cattolico non vuol dire solo avere le mani giunte, è anche altro». Livia Turco benedice: «Parole sante». E la platea dimostra di essere d'accordo con sonori applausi. Con l'effetto sorpresa a fare da amplificatore.

Così come fa un certo effetto ascoltare un sacerdote non solo mischiare santi e fanti, quando dice «ho grossi preconcetti sul Cavaliere, anche se facesse miracoli non ci credere», ma attaccare a testa bassa il governo come nessuno finora, qui alla Festa di Firenze, ha fatto. Sul tema della sicurezza: «Ci manca che ora sparano contro i gommoni che



Don Antonio Mazzi Foto Ansa

arrivano», dice mentre Livia Turco ammette che anche il Pd «non è riuscito a contrastare questo soffio sul fuoco della paura perché ormai è popolare e anche noi abbiamo fatto a gara su questo». Ma il discorso è più generale. «Ho scritto un libro sui bulli - dice don Mazzi - ma cosa vado a raccontare ai ragazzi quando i tre bulli più grossi li abbiamo al governo?» Di nuovo applausi, e ancora quando sospira: «Ci fanno ingoiare merda come fosse rosolio. Lo so che è domenica pomeriggio, devo moderarmi, ma...». Tutte parole che non ti aspetti di sentire da un reverendo. Però ancora me-

«Immigrazione e sicurezza? Ci manca che ora sparano sui gommoni che arrivano»

no ti aspetti una confessione di tentato suicidio come quella che fa dietro il palco, dopo aver finito l'incontro e aver stretto la mano ai tanti che gli si fanno incontro. «Del 7 in condotta ne vogliamo parlare?», aveva esclamato pochi minuti prima durante il dibattito pubblico. Però la foga che ci aveva messo, quell'allarme che aveva lanciato sui «rischi di prendere scorciatoie pericolose che possono dar frutti ma non sai quali conseguenze portano» spinge alla curiosità. E allora ecco che don Mazzi racconta a chi lo avvicina poco dopo: «L'obbligo del grembiule fa ridere, perché non ma non sai quali conseguenze portano» spinge alla curiosità. E allora ecco che don Mazzi racconta a chi lo avvicina poco dopo: «L'obbligo del grembiule fa ridere, perché non è così che si risolve l'esibizionismo di qualche ragazzina con l'ombelico scoperto e perché già stanno facendo i grembiuli griffati. Però questa cosa del 7 in condotta è più grave». Lo dice perché l'esperienza l'ha vissuta sulla propria pelle: «Io ero un discolo. Un giorno stavo giocando con un elastico. Volevo colpire il culo del compagno che sedeva al banco davanti ma mi è partito e ho preso il professore di lettere sugli occhiali. Era l'unico che mi difendeva. Li è finita». Oggi lo racconta sorridendo. Ed è il primo a rendersi conto che oggi la scuola non è più quella di quando lui era ragazzo, quando «ci davano le bacchette sulle mani e ci facevano rimanere in ginocchio per punizione». Però ci sono cose che non cambiano. Come la vitalità degli adolescenti che mal si concilia col restare cinque ore seduti a un banco. Oltre a qualcos'altro. Ecco che si fa serio: «Io ero povero, dover ripetere l'anno fu un dramma. Dopo la bocciatura tentai il suicidio». Poi compare il sorriso: «Per fortuna è andata bene. Sono qua».

Bossi: «Durante la malattia ho pensato di lasciarmi andare»

Però nessuna apertura sul caso Englaro: «Capisco i parenti, ma in Italia una legge sull'eutanasia è difficile»

/ Roma

NEI MOMENTI più duri della sua malattia, Umberto Bossi ha pensato di lasciarsi andare, di non lottare più per sopravvivere. Lo ha rivelato il leader della Lega al settimanale «Gente», in edicola oggi. «In quei momenti ero convinto che non sarei più guarito - racconta - non riuscivo davvero a intravedere un futuro, una speranza», racconta Bossi. «Ero frastornato, è stata una lot-

ta durissima tra paura, angoscia e speranza. In una situazione simile si provano tantissime sensazioni contrastanti. Forse però, in fondo, non ho mai pensato alla morte in quanto tale, ma soltanto alla fine di una soffe-

«In quei momenti ero convinto che non sarei più guarito non riuscivo a intravedere un futuro»



Umberto Bossi Foto Epa

renza enorme che mi stava opprimendo. Ma io sono un lottatore vero e così ho continuato a combattere. La speranza, fortunatamente, è sempre l'ultima ad andarsene». Umberto Bossi ha vissuto in prima persona quello che è uno dei grandi temi della nostra

«Comprendo la lotta dei familiari delle persone in coma ma capisco anche il dilemma dei medici»

epoca, l'eutanasia. Non si sottrae quindi quando gli viene chiesto di spiegare il suo punto di vista sul caso di Eluana Englaro, la giovane comasca in coma da 12 anni per la quale, da tempo, la famiglia chiede con forza il diritto a una morte dignitosa. «Capisco che i parenti delle persone in coma da tanti anni e con nessuna possibilità di risveglio - dice - lottino per cambiare la loro condizione. Sono però anche consapevole del dilemma dei medici, sempre soggetti a una scelta che è contro il loro giuramento professionale. Credo che in Italia sarà molto difficile arrivare a una soluzione legislativa, almeno per adesso».

L'INDAGINE

Poveri ma con lo yacht di lusso Nullatenenti il 58% dei proprietari

ROMA Il 58% degli yacht di lusso, barche a vela da sogno e automezzi di grossa cilindrata è intestato a nullatenenti o a pensionati ottantenni, prestanomi di imprenditori e facoltosi, per non pagare le tasse. È questa la denuncia, presentata ieri mattina a Ischia da Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani che monitorizza il fenomeno dell'evasione fiscale in Italia. L'indagine rivela che si sta allargando a dismisura il fenomeno dei «ricchi nullatenenti», fannulloni nullafacenti che vivono

spendendo migliaia di euro per beni superflui e non dichiarano al fisco quanto che guadagnano in realtà. «È ora di finirla con moderate misure di contrasto all'evasione fiscale - ha dichiarato ieri Vittorio Caromagnano, presidente dell'Associazione Contribuenti Italiani - È necessaria un'illuminante politica di collaborazione con le associazioni rappresentative dei contribuenti che operano da tempo sul fronte della tax compliance, generando una autentica cultura anti-evasione».

**NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO
DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.**

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **9 settembre**
in occasione del 100° anniversario
della nascita di Pavese
a soli **8,50 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



a cura di
MARZIANO GUGLIELMINETTI
e **LAURA NAY**

CESARE PAVESE **IL MESTIERE DI VIVERE**

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



TRAGEDIA IMMIGRAZIONE

Il Pontefice invoca risposte politiche immediate «nel rispetto della dignità». L'arcivescovo Marchetto: «Zingari vittime di discriminazioni»

Ratzinger, da Castel Gandolfo, chiede ai paesi europei «strutture adeguate» alle esigenze dei migranti clandestini: un riferimento ai Cpt?

Il Papa: è un dovere accogliere gli irregolari

«Troppe tragedie in mare, l'Europa non può stare a guardare». Vaticano: basta razzismo nei confronti dei rom

■ / Città del Vaticano

«È UN DOVERE dei paesi europei e di quelli che sono meta dell'immigrazione aprire le loro porte ai migranti irregolari». Papa Benedetto XVI fa sentire la sua voce. Al termine dell'Angelus da Castel Gandolfo, dedica buona parte della sua riflessione all'emergenza

rappresentata dall'immigrazione clandestina. Invoca soluzioni politiche adeguate e immediate il pontefice. Rispettose dello spirito umanitario e della dignità della persona oltre che della legalità, con l'obiettivo di «stroncare alle radici» non solo le cause che portano all'immigrazione, ma anche «tutte le forme di criminalità ad essa collegate».

Per il Papa non è più possibile attendere. Troppi i viaggi della speranza che si sono trasformati in drammatiche tragedie. È la cronaca di queste ore. L'ultima mercoledì scorso, con oltre settanta migranti, tra cui donne e bambini, scomparsi durante la traversata del canale di Sicilia.

La Chiesa con le sue organizzazioni e associazioni umanitarie, è schierata in prima linea. Ma non può bastare. L'immigrazione, osserva il pontefice, è «un fenomeno antichissimo che ha sempre segnato le relazioni tra popoli e nazioni», ma oggi si è trasformato in «un'emergenza» talmente drammatica con le sue vittime che aggiunge «ci interpella e, mentre sollecita la nostra solidarietà, impone, nello stesso tempo, efficaci risposte politiche». Nella sua riflessione chiama in causa i governi dei paesi di destinazione di que-

ste ondate migratorie, quelli europei. Plauda alle «istanze regionali, nazionali e internazionali» che se ne stanno occupando. «Sviluppo di comune accordo iniziative e strutture sempre più adeguate alla necessità dei migranti irregolari»: è il suo invito. Con la stessa fermezza e con lo stesso spirito si rivolge ai paesi di origine di chi si

vede costretto ad emigrare. Chiede di impegnarsi per rimuovere le cause che portano a questa scelta, come pure a «stroncare, alle radici, tutte le forme di criminalità ad essa collegate». Infine Benedetto XVI si rivolge direttamente ai «clandestini», che «vanno sensibilizzati sul valore della propria vita, che rappresenta un bene unico, sem-

pre prezioso, da tutelare di fronte ai gravissimi rischi a cui si espongono nella ricerca di un miglioramento delle loro condizioni, e sul dovere della legalità che si impone a tutti».

Il Papa a ferragosto aveva usato parole forti per condannare il pericolo di «un nuovo razzismo». Questa volta si limita a richiama-

re «senso di responsabilità» e «rispetto della dignità umana». Ma il rischio di atteggiamenti razzisti e xenofobi in Italia e nella stessa UE esiste. Lo ribadisce l'arcivescovo Agostino Marchetto, segretario del pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti che aprirà oggi a Prisa, in Germania il Congresso mondiale della pasto-

rale per gli zingari. «Basta pensare alle polemiche suscitate negli ultimi mesi da alcuni provvedimenti legislativi sfavorevoli alle popolazioni zingare» afferma constatando come gli zingari siano ancora vittime di discriminazione, disuguaglianza, razzismo e xenofobia».

r.m.



Uno dei luoghi dove dormivano gli indiani ridotti in schiavitù nel circo Mavilla di Reggio Calabria. Foto di Franco Cufari

CIRCO MAVILLA Quando lo schiavista è l'italiano

Lo vedete nella foto qui accanto. Se lavoratori indiani - immigrati clandestini - dormivano ammassati in pochi metri quadrati in uno spazio ricavato in un camion. Le brande erano infestate da insetti e spazzatura. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione tra le roulotte del Circo Mavilla, a Vibo Valentia, hanno descritto una scena da «film horror». Set manovali indiani da oltre due anni, montavano e smontavano il tendone del circo a tempo di record. Davano da mangiare e si occupavano della pulizia delle bestie, tigri comprese, in assenza di ogni requisito minimo di sicurezza. Turni di lavoro da diciotto ore, senza giorni di sosta: gli davano 150 euro al mese. Gli uomini dell'Arma hanno arrestato il proprietario del circo: Laerte Mavilla di 53 anni, residente a Reggio Calabria. L'unico operaio indiano in grado di parlare italiano ha dichiarato ai militari che alcuni mesi fa, mentre il circo si trovava nel Lazio, un loro compagno era morto proprio a causa di un incidente sul lavoro. Su di lui, una coltre di silenzio. Per i sei lavoratori indiani sono state avviate le procedure di espulsione dallo Stato e di rimpatrio in India. È l'unica cosa che questo Paese è in grado di dare loro? Una procedura di espulsione?

L'INCONTRO **MONS. LUIGI CANTAFORA** Pochi giorni fa il pastore della Chiesa di Lamezia Terme è stato nel campo di Scordovillo: «Basta. Mai più un ghetto come questo...»

«Io vescovo, vi racconto la mia visita all'inferno: è un campo nomadi»

■ di Roberto Monteforte

Un vescovo al campo nomadi. Bella lezione quella di monsignor Luigi Cantafora, vescovo di Lamezia Terme. Mentre c'è chi alza il polverone della sicurezza e della «minaccia zingari», bambini compresi, lo scorso 26 agosto accompagnato dai suoi collaboratori, è andato a visitare il campo di Scordovillo alla periferia della città calabrese. «Più di ottanta famiglie, mille persone, tantissimi i bambini e i giovani, tutti compresi in una bidonville fatta di container e baracche fatiscenti, costretti a vivere in condizioni di degrado e sanitarie veramente disumane, indegne». Lo denuncia lui stesso. Un pezzo di inferno. Un ghetto sorto nel 1982. Doveva essere «provvisorio» ed è lì da oltre vent'anni. «A Lamezia i Rom sono un problema annoso, antico» sottolinea il monsignore che spiega con semplicità la sua scelta. «È una cosa normale. Fa parte delle visite pastorali che il vescovo fa al suo territorio, non solo alle parrocchie, per cogliere anche le povertà e le fragilità, insieme alle cose positive che sono presenti». Perché anche queste ci sono a Scordovillo. «Basta. Mai più in un ghetto» è stata la richiesta che l'uomo di Chiesa si è sentito più volte rivolgersi mentre percorreva quei viottoli sconnessi. Una domanda di dignità e rispetto, di integrazione, di vita normale, di un lavoro, una casa. Quello che è rimasto impresso a monsignor Cantafora è stata l'accoglienza, la simpatia rivoltagli e dai bambini ed adolescenti che affollavano il campo.

«All'inizio mi guardavano un po' smarriti. Come sorpresi della mia visita, della mia presenza. Chiedevo il nome una, due, tre volte, prima che mi rispondessero...». È durata poco. Presto è stata tutto un abbraccio, un offrire caffè al monsignore. Un amico che alla fine tutti hanno finito per chiamare «Padre, padre Luigi». Ma vi è anche altro. «In questa gente ho colto il bisogno di riscatto. Guarda la televisione, è attenta a ciò che accade ed è sempre più consapevole dei suoi diritti. Perché mi domandava - a Cosenza, Catanzaro e a Reggio vi sono più attrezzature per i campi nomadi e noi, invece, siamo così abbandonati?». Eppure la stragrande maggioranza della comunità di quel campo è di nazionalità italiana, è *Lametina* almeno quel 69% di coppie giovani e quel 37% di minorenni.

È su loro, sui giovani, che si punta. C'è chi ha scommesso con qualche successo sulla loro integrazione sociale. «In prima fila vi sono l'associazionismo cattolico e il volontariato d'ispirazione cristiana - sottolinea il vescovo -».

«All'inizio mi guardavano un po' smarriti. Come sorpresi della mia visita. Chiedevano il nome una, due, tre, volte...»



Monsignor Luigi Cantafora vescovo di Lamezia Terme in visita al campo rom di Scordovillo

Hanno tentato tutte le iniziative possibili e, cosa niente affatto scontata, ottenendo qualche risultato molto interessante. Soprattutto nel rapporto con i giovani. Questo ci convince che non è affatto vero che con la gente Rom non ci possano essere progressi». «Il dato - racconta - è che molti bambini non frequentavano la scuola dell'obbligo. Quando però è arrivato un aiuto particolare, con progetti mirati, rivolto anche alla crescita culturale dei genitori, allora la scuola dell'obbligo è diventata molto più appetita». «Alcuni di questi ragazzi - osserva con soddisfazione - sono arrivati sino alle scuole superiori. Si sono ottenuti progressi enormi».

Integrazione vuole dire anche lavoro. Monsignor Cantafora cita l'esempio positivo della Cooperativa Ciarapani che si occupa della raccolta differenziata. «È composta da Rom e da non Rom, da *gagé*. Per capacità, organizzazione, precisione ed amore per il lavoro non ha proprio nulla da invidiare a quella degli altri imprenditori». Va oltre e arriva alla denuncia. «Massimo è un giovane ventottenne, sposato, ha due figli ed un altro in arrivo. È un lavoratore corretto, un imprenditore che lavora con altri giovani non Rom. Ha un suo regolare stipendio e vorrebbe una casa. Non ci riesce. Ha il marchio di essere Rom. Ma riproporre questo marchio discriminatorio non fa

certo onore a chi dice di essere un cittadino». È questo l'obiettivo: «La piena integrazione dei Rom sarà possibile quando si modificherà l'immaginario vissuto dalla città, comprendendo che non sono una spina nel fianco della società, una cosa da temere, ma delle persone con la loro dignità umana che possono benissimo integrarsi. Che si integrano. Ma dobbiamo accettare la loro cultura». Ricorda altri casi di integrazioni riuscite: ragazze che realizzano progetti di moda sulla scia dello stile *gitano* tanto in voga o giovani impegnati nella promozione turistica. Come abbattere il muro del sospetto? Intanto aiutando ogni singolo Rom a ritrovare rispetto di sé. «Il problema è la mancanza di una adeguata autostima. Allora scatta la rassegnazione, l'autoisolamento e più sono isolati e «costipati» più i giovani Rom diventano una bomba. La maggior parte di loro è gente normale, buona. Ma la minima parte che delinque «tuona» di più e così inficia l'immagine di tutta la collettività Rom. C'è una gioventù che ha una freschezza enorme. Su di loro, sulla loro integrazione dobbiamo scommettere. Bisogna risanare queste famiglie, le

«Dobbiamo accettare la cultura degli zingari: l'integrazione è possibile i ghetti possono essere aperti. Con i piccoli passi»

loro condizioni di vita. Non vanno spostati in altri ghetti».

Sui piccoli passi e sul lavoro costante per aiutare a rendere protagonista questa gente, insiste molto «padre Luigi». Non basta l'azione del volontariato. Un effetto questa visita l'ha avuto. Si sono mosse tutte le istituzioni locali. Hanno deciso di vedersi puntualmente per dare seguito a questa politica «dei piccoli passi». Perché lentamente si possa arrivare all'integrazione tra il mondo Rom e i cittadini lametini. «Nella vita della Chiesa come di ogni società civile, quello che conta sono le esperienze positive che puoi verificare. Quando mancano ci riduciamo ai principi, all'Accademia e l'Accademia non ha mai tolto la paura alle persone. È, invece, nelle esperienze concrete che si può superare l'idea di ghetto. Quello loro ed anche il nostro, che ci portiamo dentro e che ci fa discriminare l'altro». È così che è possibile superare il pregiudizio della paura e dell'ignoranza, che fa coincidere il rom con chi ruba e delinque. Monsignor Cantafora invita a non innalzare polveroni di propaganda. «Quello che conta davvero è essere onesti davanti all'uomo».

Proprio nel cuore del campo di Scordovillo vi è una sorta di cappella-monumento. Ricorda Francesco, un bambino Rom travolto e ucciso da un treno. Una morte che l'opinione pubblica ha presto dimenticata, ma il cui ricordo è vivissimo nella comunità zingara. «Tutti abbiamo gli stessi sentimenti. Tutti siamo persone a immagine di Dio. È questa la base per comprenderci e capirci». È da qui che parte il vescovo.

Non solo Roma: ecco la violenza fascista che viene dal basso

È allarme dopo l'accoltellamento di un ragazzo all'Ostiense
Lo storico: «C'è un clima di destra che favorisce i raid»

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

LE CRONACHE degli ultimi due anni sono un campo di battaglia che conta morti e feriti, assalti e agguati che stanno a metà tra l'aggressione politica degli anni 70 e i futuri motivi di questi tempi, il controllo di un territorio immateriale, da difendere con le lame

contro chi è diverso. Parenti e amici piangono Renato Biagetti accolto all'uscita di un concerto a Focene (Roma) il 27 agosto del 2006 e Nicola Tomassoli, lasciato a terra dopo un pestaggio skinhead a Verona nella notte tra il 30 aprile e il primo di maggio scorso. Roma rimane colpita dall'assalto di Villa Ada del 28 giugno 2007, dalle cariche alle caserme del novembre successivo, dal raid al circolo Mario Mieli in piena campagna elettorale per le comunali, dall'ultimo episodio di violenza dell'altra notte, l'aggressione dei tre ragazzi che erano usciti dal concerto in memoria di Biagetti.

«Una *puncicata*. Era quello che volevano fare, non una rissa». Partendo da questo assunto investigativo sull'aggressione dell'altra notte a Roma, Ugo Maria Tassinari, l'autore di *Fascisteria* (testo fondamentale su cinquant'anni di neofascismo nel nostro Paese, riedito pochi mesi fa per Sperling & Kupfer), prova a spiegare cosa ci sia alla base di questa violenza cieca, ingiustificata, meno che politica. Dice bene la signora Stefania Zuccari, la madre di Renato Biagetti, quando chiede sicurezza: «Non vogliamo vedere i nostri figli a terra in una pozza di sangue», non perché hanno una militanza politica o mostrano un'appartenenza. Eppure, spiega Tassinari: «Non siamo negli anni Settanta, e nemmeno negli anni Novanta». E articola: «Esiste sicuramente

Tassinari, autore di «Fascisteria», parla di «cani sciolti, emarginati», sempre più difficili da controllare

te una scrematura di fascisti che rifiutano il percorso di reinserimento politico che stanno tentando tutti i gruppi dirigenti dell'area. È naturale che questo percorso trovi resistenze in gruppi umani che hanno sicuramente

degli addentellati fascisti ma che a questo punto non hanno più alcuna caratteristica politica». Siamo davanti a «una destra che mantiene un immaginario e uno stile di vita e di pratiche sociali che sono legate a una tradizione di genere, ma che non ha legami diretti con la politica». Cani sciolti, emarginati, figli di un'appartenenza che vuole essere «dura e pura» che si proclama in lotta contro chi, anche tra le proprie fila, ambisce al salotto buono della politica. Quel salotto che con Berlusconi ha già aperto le porte del Parlamento a chi un tempo si professava fascista: «Vincenzo Piso, Marcello De Angelis, Alessandra Mussolini, Giuseppe Ciarrapico, Marco Rondini, Cristiano De Echer...». Loro sono l'altra faccia della medaglia, «rigurgito marginale dell'area neofascista», che però sta accanto al «diffondersi di comportamenti violenti e xenofobi da parte del Paese profondo in cui non c'è responsabilità diretta della fascisteria, ma che sicuramente esprimono una fortissi-



La manifestazione di solidarietà ai tre ragazzi aggrediti dopo un concerto in ricordo di Renato Biagetti, ucciso da estremisti di destra due anni fa a Roma. Foto Ansa

PRECEDENTI

27 agosto 2006

A Focene, mentre usciva da un concerto sulla spiaggia, viene ucciso con 8 coltellate Renato Biagetti di 26 anni. Nella motivazione della sentenza che condanna due ragazzi di estrema destra non è contenuta alcuna matrice politica dell'omicidio.

28 giugno 2007

Dopo il concerto tenuto dalla Banda Bassotti a Villa Ada, a Roma, scatta il raid fascista contro gli spettatori che si erano recati all'appuntamento dell'Estate Romana. Mesi dopo la polizia arresterà 16 persone, tra cui ultras della Lazio vicini a Forza Nuova.

30 aprile 2008

A Verona alcuni giovani skinheads aggrediscono Nicola Tomassoli, 29 anni, trovando a pretesto la mancata risposta alla richiesta di una sigaretta. Nicola morirà dopo aver passato cinque giorni in coma. Arrestati i cinque giovani aggressori.

30 agosto 2008

Mentre tornavano da un concerto in memoria di Renato Biagetti, al parco Schuster di Roma, tre ragazzi sono stati circondati e aggrediti da una decina di teste rasate armate di catene e coltelli. Fabio, 28 anni, è stato accolto alle gambe.

Mattei: «Col dialogo a sinistra mi faccio dei nemici a destra...»

Il «sopravvissuto di Primavalle» alla Festa del Pd. Violante: «Le Br? Berlinguer sbagliò a chiamarle fascismo rosso»

di **Simone Collini** inviato a Firenze

«**ALMENO** da una parte gli steccati sono stati tolti». Giampaolo Mattei si dice «contentissimo» di come stanno andando le cose dopo la pubblicazione del suo libro *La notte brucia ancora* (Sperling & Kupfer). Lo presenta in un luogo tutt'altro che neutro, politicamente, come la Festa democratica. «Da parte della destra c'è dell'astio nei miei confronti», confessa poco prima che inizi il dibattito insieme a Luciano Violante, al coautore Giommaria Monti e al direttore responsabile del *Secolo d'Italia* Luciano Lanna, con Walter Verini a fare da conduttore. Ma i malumori per questo suo dialogo che va al di là dei confini tradizionali non lo impediscono. «Il mio obiettivo non è politi-

co, né mi preoccupo di far carriera. Io voglio trovare la verità su quanto accaduto negli anni '70». È in particolare su quanto avvenne la notte del 16 aprile del '73, quando alle tre e mezza un incendio divampò nella sua casa di via Bibbiena, nel quartiere popolare di Primavalle. La madre lo prese, lui che aveva quattro anni, e lo trascinò fuori. Il fratello Stefano, di dieci anni, e il più grande Virgilio, di 22, non ce la fecero e morirono tra le fiamme. «Ho scritto questo libro non per rivendicare o per fare un atto giustizialista. Sono stato fortunato perché mia madre mi ha fatto crescere senza il sentimento di odio verso qualcuno. Però volevo far togliere il marchio della faida interna. Sono tre anni ormai che Lollo ha parlato. È ora di dire tutta la verità». La «faida interna» era la lettura che venne data di una vicenda tutta interna agli ambienti missi-

ni e Lollo è l'ex esponente di Potere operaio che dal Brasile ha confessato in un'intervista di aver portato per un'azione dimostrativa una tanica di benzina, insieme ad altre cinque persone, davanti alla porta dell'appartamento dei Mattei, andandosene però lasciandola inesplosa dopo aver pasticciato con l'innescò. «Solo trovando la verità si possono spegnere le braci che covano sotto la cenere», dice Mattei a chi gli domanda se episodi come quello avvenuto l'altra notte a Roma, con «teste rasate» che hanno picchiato e accolto ragazzi di sini-

«C'è dell'astio nei miei confronti ma io cerco il dialogo per trovare la verità sugli anni '70»



Giampaolo Mattei. Foto Ansa

stra, devono far scattare l'allarme sui riproduttori di una stagione dell'odio. «Si tratta di episodi deprecabili. Serve un appello al mondo politico, perché è il solo che può regolare le leve per risolvere la situazione». Lui il suo l'ha lanciato, così come ha risposto a un altro appello, quello che gli ha rivolto Walter Veltroni: nel febbraio scorso, per la manifestazione di addio

al Campidoglio, Giampaolo Mattei e la madre di Valerio Verbano (diciannovenne di Autonomia operaia assassinato nel 1980) salirono sul palco e, semplicemente, si abbracciarono. «Un atto dovuto», dice oggi Mattei. «Quella madre ancora oggi non sa chi ha ucciso il figlio. In un paese civile la verità deve venire fuori». In un paese civile dovrebbe succedere anche altro, manda a dire. «Fioravanti ha confessato di aver ucciso. Un assassino dovrebbe stare in galera, ma grazie a delle agevolazioni sta fuori. A noi vittime queste agevolazioni fanno male. Così come ci fa male vedere i carnefici parlare, intervistati sui giornali e invitati alle trasmissioni televisive».

L'ex presidente del Senato: «All'epoca molti esponenti di sinistra difesero pregiudizialmente Lollo»

Sapere la verità su quanto avvenuto, ma c'è qualcosa altro che bisogna fare, oggi, per chiudere con la stagione dell'odio. E Violante, che già in passato si è mostrato tra i più aperturisti con la destra (a cominciare dalle «ragioni dei ragazzi di Salò» evocate da presidente della Camera), dice: «All'epoca molti esponenti di sinistra difesero pregiudizialmente Lollo». I nomi che fa sono quelli di Riccardo Lombardi e Umberto Terracini. Ma il discorso è più esteso, non va limitato a singole personalità perché, dice Violante, «in quegli anni c'era un doppio pregiudizio: la mia parte è innocente». E neanche Enrico Berlinguer ne esce indenne: «Parlo di fascismo rosso, quando iniziarono a venir fuori le Br. Un'espressione sbagliata, perché col fascismo non c'entravano niente».

Fine settimana di tragedie in montagna: morti 6 alpinisti in Piemonte e Trentino

■ Ancora morti sulle montagne. Nell'ultimo fine settimana sono stati sei gli escursionisti morti mentre scalavano pareti rocciose. L'incidente più grave è stato quello della Rocca dell'Abisso, in provincia di Cuneo, dove tre alpinisti sono precipitati da uno dei Torrioni Saragat, una cresta con diverse cime rocciose sul confine italo-francese. Secondo gli esperti, le vie di salita sui Torrioni presentano difficoltà per la qualità della roccia, considerata dagli esperti non del tutto affidabile. Le tre vittime sono Riccardo Semeria, 46 anni, medico di Sanre-

mo, Salvatore Gulifa, di 61, di Ventimiglia, alpinista esperto che ha fatto parte del Corpo nazionale del Soccorso Alpino della Liguria e Orlando Stivali, architetto di 58, residente a Bologna. I tre facevano parte di un gruppo di cinque alpinisti che avevano deciso di intraprendere la scalata dei Torrioni nel pomeriggio di sabato. L'incidente, un volo di duecento metri, è avvenuto sul versante italiano dei Torrioni a oltre 2.300 metri. A dare l'allarme sono stati i due scalatori sopravvissuti ma nebbia e condizioni meteo avevano reso impossibile l'intervento. Solo ieri mattina i corpi dei

tre sono stati recuperati dal Soccorso Alpino che ha calato tecnici e soccorritori con l'elicottero del 118. Ma la scia degli incidenti mortali non si ferma. Un altro escursionista è morto scalando il Gran Pilastrò, nel gruppo della Pale di S. Martino, in Trentino, mentre una donna di 40 anni è morta cadendo in un burrone in provincia di Bolzano. Analogamente l'incidente che nel belunese è costata la vita ad un anziano escursionista. Infine, da ieri sera si sta cercando di trarre in salvo una speleologa ferita in una grotta delle Alpi Apuane.

Strade killer: tre vittime under 20 nel Cilento una bimba di 3 anni uccisa in Calabria...

■ Ultimo giorno del weekend consacrato ai grandi rientri dalle vacanze: traffico intenso e qualche coda, ma complessivamente una situazione senza particolari disagi dal punto di vista della viabilità. Numerosi invece gli incidenti, tra cui alcuni mortali, su strade e autostrade italiane nell'ultimo weekend. Nel salernitano tre giovani, tutti attorno ai 20 anni, hanno perso la vita poco dopo le 3 di sabato a causa di un incidente avvenuto sulla statale 517 all'altezza di Buonabitacolo. A bordo di un'Audi, le tre vittime una ragazza e due ragazzi, provenienti da Sapri, si sono scontrati lateralmente con l'auto guidata da un 50enne

rimasto ferito in modo non grave e ricoverato all'ospedale di Polla per accertamenti. E ha un bilancio pesante anche l'ennesimo incidente sulla SS 106 jonica: una bambina di tre anni, figlia di una coppia di cittadini romeni, è morta nello scontro avvenuto nella notte a Corigliano Calabro, all'altezza del bivio Insiti, dove c'è il raddoppio della statale al confine con il comune di Rossano. La bimba si trovava in auto insieme ai genitori e alla sorellina di appena quattro mesi, la macchina condotta dal padre stava svoltando al bivio quando è sopraggiunta un'altra auto che li ha travolti in pieno. Un bambino indiano di 20 mesi è

morto in un incidente stradale accaduto oggi a Fabbriano, nel reggiano. Feriti il padre, un ventisettenne che era alla guida di una Peugeot 307, e tre figli di amici di famiglia, tutti indiani di età compresa fra 13 e 15 anni. L'uomo, abitante a Novellara, li riaccomagnava a casa a Fabbriano. Non finisce qui. Un motociclista ha perso la vita e tre persone sono rimaste ferite in un incidente sulla A8 Milano-Varese, avvenuto la notte scorsa. Sulla A8 all'altezza del km 2 tra bivio A4 e Fiera Milano, verso Varese, si sono scontrate due auto ed una moto. A seguito dell'urto il motociclista è deceduto e tre persone sono rimaste ferite.

INCENDI L'Italia brucia: 151 roghi, soprattutto al Sud

■ Sono stati 151 i roghi che ieri hanno impegnato uomini e mezzi del Corpo forestale dello Stato in tutta Italia: il doppio di quelli registrati ieri l'altro. E ancora al Sud che si registrano i maggiori incendi: dopo la Calabria, che ieri ha avuto 96 roghi, c'è la Campania con 32, il Lazio con 7, la Puglia con 5, Liguria e Toscana con 3. Solo un incendio, invece, in Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Molise e Umbria. Marradi, in provincia di Firenze, un incendio ha causato la morte di un anziano.

New Orleans rivive l'incubo uragano Un milione in fuga

Il sindaco consiglia di lasciare la città e decreta il coprifuoco

di Virginia Lori

FUGA da New Orleans. La città, devastata tre anni fa dall'uragano Katrina, è stata evacuata ieri per la nuova minaccia dell'uragano Gustav mentre oltre un milione di abitanti dei quattro Stati Usa del Golfo più a rischio (Louisiana, Texas, Alabama e Mississippi) sono stati

trasferiti in aree più sicure. Il sindaco di New Orleans Ray Nagin ha annunciato ieri che in città scatterà il coprifuoco a partire dal tramonto. Chi sarà sorpreso a

compiere saccheggi «andrà direttamente in prigione» nel temuto penitenziario Angola. Quando Katrina aveva colpito tre anni fa la città, causando massicce inondazioni e la morte di oltre 1.800 persone, l'amministrazione Bush era stata criticata per il ritardo nei soccorsi mentre immagini di saccheggi in numerosi negozi di New Orleans, con totale impunità, erano state diffuse dalle televisioni. Nessuno stavolta vuole ri-

petere gli errori e la cattiva esperienza di Katrina ed i preparativi per evitare che l'uragano Gustav (che potrebbe colpire la costa Usa sin da oggi) si trasformi in una nuova strage di abitanti del Delta del Mississippi sono in corso. Il presidente George W. Bush, severamente criticato per la risposta tardiva delle autorità all'emergenza, ha annullato il viaggio che doveva effettuare oggi per parlare alla convention repubblicana di St. Paul, in Minnesota. Si recherà invece in Texas per seguire da vicino gli ultimi preparativi per l'impatto dell'uragano. Successivamente, appena sarà possibile, si recherà in Louisiana. Dopo avere colpito Cuba, provocando danni massicci, Gustav si sta avvicinando adesso alla velocità di 26 km orari alla costa del Golfo. Attualmente è ancora catalogato come



Abitanti di New Orleans in fuga dall'uragano Foto Ansa

un uragano Forza 3 (con venti che soffiano fino a 200 km orari) ma potrebbe acquistare più forza nel tratto finale prima di giungere sulla costa Usa, diventando di nuovo un temuto uragano Forza 4. Secondo gli esperti dell'Ufficio di Meteorologia di Miami (Florida), il percorso di Gustav sembra abbastanza simile a quello fatto tre anni fa da Katrina: il disastro potrebbe colpire quindi le stesse aree già devastate nel 2005. Il sindaco di New Orleans Ray Na-

gin ha invitato tutti gli abitanti a lasciare la città e ha decretato il coprifuoco. In mattina sono stati evacuati i residenti dell'area a Ovest del Mississippi, seguiti da quelli dell'area Est. «Dovete avere paura. Dovete lasciare la città. Chi resta sarà abbandonato a se stesso - ha ammonito il sindaco - Questa è la tempesta del secolo. Sarà qualcosa di mai visto prima in questa città». Il governatore della Louisiana Bobby Jindal ha ammonito ieri la popolazione che Gustav po-

trebbe portare onde alte fino a quattro metri sulla parte ovest di New Orleans nonché 30 centimetri di pioggia. Gustav ha già lasciato dietro di sé una scia di devastazione nei Caraibi colpendo Haiti, la Repubblica Dominicana, Giamaica a Cuba e causando la morte di un centinaio di persone e notevoli danni materiali. In prima fila nella organizzazione delle misure di emergenza per limitare i danni di Gustav c'è la Fema (l'agenzia federale per l'emergenza), che era fi-

nita al centro delle critiche tre anni fa per l'impreparazione mostrata davanti alla minaccia di Katrina e che stavolta intende giocare d'anticipo. Il responsabile dell'agenzia aveva perduto il posto dopo Katrina, ma tutta l'amministrazione Bush era rimasta coinvolta nel disastro d'immagine seguito al disastro naturale, con la popolazione rimasta intrappolata a New Orleans a invocare aiuti che non arrivavano e con i cadaveri abbandonati nelle strade.

Bush diserta, stravolta la prima giornata della convention repubblicana McCain raccoglie fondi da destinare ai senzatetto. Così cerca di smarcarsi dalla brutta figura della Casa Bianca di fronte a Katrina

di Roberto Rezzo / Minneapolis - St. Paul

EFFETTO BOOMERANG
L'uragano Gustav manda all'aria il programma della convention repubblicana che si apre oggi nelle città gemelle. Esponenti della

destra religiosa avevano pregato il cielo perché un diluvio si abbattesse la scorsa settimana su Denver durante il discorso di Barack Obama. Sono stati accontentati con qualche giorno di ritardo. Ma l'uragano Gustav sta rubando la scena a John McCain e a Sarah Palin, la governatrice dell'Alaska che piace tanto agli evangelici. Sino all'ultimo i responsabili del Republican National Committee hanno insistito che la convention non avrebbe subito alcun cambiamento di programma ma, quando i bollettini meteorologici hanno ribadito la pericolosità dell'imminente uragano, è stato deciso di cancellare di fatto la prima giornata di attività, sospendendo tutti i discorsi e limitando i lavori alla proce-

dura formale di apertura della convention. Oggi, quindi, saranno assolti soltanto gli adempimenti burocratici che riguardano la verifica del quorum, l'approvazione della piattaforma e la formalizzazione della nomina di McCain e della sua vice Sarah Palin. Dana Perino, la portavoce presidenziale, ieri ha annunciato che la presenza di Bush e del vice presidente Dick Cheney in Minnesota era ormai fuori discussione. Al massimo il presidente potrebbe intervenire questa sera in video conferenza o con un messaggio registrato. È la prima volta nella recente storia politica Usa che la convention di un grande partito viene così radicalmente rimodellata a causa di un disastro naturale.

I notiziari televisivi nella fascia di massimo ascolto mandano in onda su metà dello schermo Bush che blatera degli obiettivi raggiunti dalla sua amministrazione davanti ai delegati che agitano le bandierine e sull'altra metà le code con milioni di sfollati in cerca di rifugio. McCain per questo non si è strappato i pochi capelli che ha in testa.



Sarah Palin si esercita con un fucile militare Foto Ap

L'assenza di Bush è un regalo insperato: l'abbraccio di un presidente così impopolare rischia di essere un bacio della morte in vista delle elezioni di novembre. E gli organizzatori si erano dannati l'anima per trovare a McCain qualche importante impegno per evitare che i due si trovasse ro insieme sul palco. Un problema in meno.

I repubblicani sanno come trarre vantaggio dalle disgrazie. La campagna di McCain sta cercando di riciclare l'intera convention come un'iniziativa di solidarietà per le vittime dell'uragano. Dall'ufficio dell'Exxon Center arrivano comunicati a raffica: cancellati i cocktail party delle delegazioni, è tutta un riunirsi per raccogliere aiuti e far perve-

nire vibranti dichiarazioni di solidarietà. Questo mentre nelle casse della campagna, da quando è stata annunciata la presenza della governatrice Palin nel ticket, sono piovuti 7 milioni di dollari in due giorni. Segno che i fondamentalisti cristiani stanno seriamente mettendo mano al portafogli. L'ultimo sondaggio Zogby, condotto proprio in questo fine settimana, indica che la coppia McCain-Palin sarebbe in vantaggio con il 47% delle preferenze, contro il 45% di Obama-Biden. Una differenza compresa nel margine statistico di errore, ma un'inversione di tendenza rispetto al netto sorpasso di Obama fotografato in una precedente rilevazione dell'Istituto Gallup. Minneapolis e St. Paul sono dette le «città gemelle» da quando nel 1872 si sono fuse in un'unica area metropolitana. Minneapolis aveva ospitato una convention repubblicana nel 1892, quando Benjamin Harrison ottiene la nomination e viene quindi eletto 23° presidente degli Stati Uniti. Quella di quest'anno è la prima convention organizzata a St. Paul.

LA SEDE

Minneapolis città colta e ricca

Minneapolis è la più grande città del Minnesota con una popolazione di circa 380.000 abitanti. Con la vicina St. Paul forma la cosiddetta area metropolitana delle Twin Cities, città gemelle. Ne fanno parte altri 186 piccoli centri con una popolazione complessiva di poco più di 3 milioni di abitanti. Fino alla fine del 19esimo secolo Minneapolis e St. Paul, erano due località distinte che si sono poi estese fino a diventare, dal 1872 un unico centro. Le due città sono considerate la capitale culturale dell'Upper Midwest. Nelle Città Gemelle si concentra il 63% delle attività economiche della regione, soprattutto nel settore commerciale, finanziario, sanitario e industriale. Cinque delle 500 società classificate da Fortune come le più prospere d'America hanno sede qui.

IL PERSONAGGIO

La rentrée di Giuliani oratore principale

Per Rudy Giuliani, l'ex sindaco di New York, è come resuscitare dopo la terrificante campagna elettorale per le primarie repubblicane in vista della Casa Bianca, giudicata una delle peggiori della storia Usa. Giuliani, 64 anni, è stato scelto infatti da McCain, come oratore principale, il «keynote speaker» della Convention che si apre oggi. L'ex sindaco della Grande Mela prenderà la parola domani (a meno che ci siano cambiamenti di programma quando il tema della giornata sarà «La Riforma»). Ma più che il tema della relazione, conterà la sua presenza, perché si tratta per lui di un ritorno nella cerchia che conta davvero nel partito. Giuliani è sempre stata una figura atipica tra i repubblicani, visto che le sue posizioni in materia di aborto e di convivenza tra gay sono più vicine ai democratici.

L'INTERVISTA GIANDOMENICO PICCO

L'ex vice segretario dell'Onu: il candidato democratico ha una chiara visione multilaterale, quello repubblicano fa i conti con l'unilateralismo

«Obama più amico della Ue, per McCain il fardello iracheno»

di Umberto De Giovannangeli

«Chiunque sarà il prossimo presidente americano - sia esso Barack Obama o John McCain - la sua prima preoccupazione in politica estera sarà quella di concentrarsi sulle relazioni con il Paese strategicamente concorrente degli Stati Uniti: la Cina». A sostenerlo è Giandomenico Picco, ex vicesegretario generale delle Nazioni Unite. «Obama - rileva Picco - ha posto l'accento sul focus Afghanistan-Pakistan come teatro centrale nella guerra al terrorismo. Su questo punto, McCain ha fin qui avuto una posizione più defilata».

Di quali visioni del ruolo degli Usa nel mondo sono portatori Barack Obama e John McCain? E le loro visioni sono davvero alternative?



«Direi che esistono similitudini tra le visioni dei due, anche se la campagna elettorale ha teso e tenderà sempre più con l'avvicinarsi del voto a forzare le differenze».

Quando parla di «similitudini» a cosa si riferisce in particolare?

«Penso al fatto che in momenti diversi della loro campagna elettorale, sia Obama che McCain hanno parlato della necessità di collaborazioni internazionali con gli altri Paesi. Sia pure con accenti diversi, direi che il multilateralismo sia patrimonio comune dei due candidati, anche se in McCain, nel corso della sua campagna, questo visione multilaterale è andata sbiadendosi».

Uno dei punti centrali riguarda il rapporto tra gli Stati Uniti e l'Europa.

«Quello con l'Europa è stato presentato

da Obama come un rapporto necessario tra Paesi che grosso modo condividono le stesse visioni e gli stessi valori. Direi che questo è un ritorno un po' tradizionale alla politica estera americana degli anni passati, a quelli di ventitrent'anni fa, come a quelli immediatamente precedenti alla duplice presidenza di George W. Bush. Detto questo, non dimentichiamo che il significato che ha per l'America il continente Europa è molto cambiato negli ultimi cinquant'anni».

In che senso è cambiato?

«Questo cambiamento si avverte sul piano politico ma soprattutto a livello economico. Va sottolineato che per l'America, secondo quanto si può ricavare dalle cifre e anche dalle attenzioni, il Paese decisamente più importante rimane la Cina».

Da Obama a McCain. Sull'Iraq il candidato repubblicano tenderà a

smarcarsi da Bush o ne rivendicherà il lascito?

«Chiunque sarà eletto alla Casa Bianca, sia esso Barack Obama o John McCain, dovrà comunque affrontare il tema dell'impegno americano in Iraq: un problema che in questi giorni ha ricevuto un'altra definizione dal primo ministro iracheno, Nouri Al Maliki che ha preso posizione netta su un ritiro delle truppe americane nel 2011. Questa data si pone in realtà a mezza strada tra la

«Chiunque vincerà sarà chiamato a fare i conti con il competitore più rilevante per gli Usa: la Cina»

posizione presa da Obama - ritiro entro il 2010 - e quella di McCain, 2013. Nella sua praticità, questo tema si pone oggettivamente tra le priorità nell'agenda di politica estera del prossimo presidente Usa. Priorità che ha una forte ricaduta interna: non dimentichiamo che parliamo dell'impegno di un Paese che ha oggi ha sul campo 145mila uomini, che per la pianificazione militare significa tre volte tanto. È evidente peraltro che nella sua campagna elettorale Obama ha posto al centro della sua visione della lotta al terrorismo il focus Afghanistan-Pakistan, cioè il focus di un'area geografica, e geopolitica, dove la problematica terrorismo non solo continua ad esistere ma ha chiaramente delle radici assai profonde. Se diverrà presidente, Obama sposterà molto il focus dell'attenzione verso quelle zone. Se una eventuale presidenza McCain farà lo stesso, questo è tutto da vedere; certa-

mente una buona parte dell'establishment americano ha evidenziato la gravità e la pericolosità di quell'area per il mondo intero».

Al di là dell'Iraq, quale sarà a suo avviso il dossier più caldo sul quale, nell'immediato, dovrà concentrarsi il nuovo presidente Usa?

«Dal prossimo anno in poi, il nuovo presidente dovrà confrontarsi con la realtà di un Paese chiamato Pakistan la cui ricostruzione ha implicazioni per tutti noi. La seconda priorità, quella che assillerà tutti i giorni il capo della Casa Bianca, si chiama la Grande Cina, perché la Cina è diventata, a livello politico ed economico, il vero interlocutore-competitore degli Stati Uniti sulla piazza mondiale. Mantenere quel rapporto su una base stabile e non di scontro, sarà un banco di prova estremamente importante per il prossimo presidente americano».

Caucaso, dal vertice Ue aiuto alla Georgia senza isolare Mosca

Nel summit di oggi a Bruxelles la parola d'ordine è mediare

di Gabriel Bertinotto

VERTICE STRAORDINARIO dei leader europei oggi a Bruxelles dedicato alla crisi nel Caucaso. I capi di Stato e di governo della Ue si riuniscono per cercare un'iniziativa «co-

erente, solidale e unitaria», affermano fonti diplomatiche, secondo cui «in primo

luogo è necessario parlare con una sola voce». I 27 hanno sinora sostenuto gli sforzi del presidente francese Nicolas Sarkozy e hanno unitariamente condannato la decisione unilaterale di Mosca, che ha riconosciuto l'indipendenza dell'Abkhazia e dell'Ossezia del sud dalla Georgia. A quanto sembra Sarkozy, come presidente di turno della Ue, proporrà una linea mediatrice che concili le ragioni della «fermezza» e quelle «del dialogo». Il punto di riferimento rimane il piano di pace in sei punti sottoposto dallo stesso Sarkozy ai presidenti di Georgia e Russia, Saakashvili e Medvedev, e ancora non completamente applicato.

Al vertice potrebbe essere proposto il congelamento dei contatti bilaterali in agenda, in particolare il secondo round di negoziati per il nuovo accordo di partnership

strategica tra Ue e Russia. E si prevede anche qualche gesto di palese sostegno alla Georgia, con aiuti immediati e rafforzamento delle relazioni.

Alla vigilia del summit di Bruxelles, il presidente russo Dmitri Medvedev ha ammonito l'Ue affermando che la Russia è pronta ad adottare contromisure in caso vengano adottate sanzioni contro di lei. «Non siamo favorevoli alle sanzioni, ma le assumeremo in casi estremi», ha detto Medvedev. In un'intervista televisiva dopo un giro di telefonate con tutti i capi di governo europei, Medvedev ha espresso i principi cui si ispira la sua politica estera. Prima di tutto il riconoscimento della prevalenza del diritto internazionale, ma anche un mondo multipolare, perché un solo paese, «per quanto autorevole come gli Stati Uniti», non può decidere per tutti. La Russia non vuole conflitti con nessuno, né vuole isolarsi dall'Europa, dagli Usa e dalle altre nazioni. Ma ha come priorità la difesa della vita e della dignità dei cittadini russi, ovunque si trovino, compresi gli interessi del mondo imprenditoriale russo oltre confi-

ne. Altro caposaldo della politica estera russa è la tutela degli interessi nazionali in regioni strategiche: «La Russia, come altri paesi, ha zone di interessi privilegiati» e paesi «coi quali abbiamo rapporti di amicizia», sostiene Medvedev. Quelle aree «non sono solo quelle di confine» e vengono seguite «con attenzione».



La cerimonia di sepoltura dei soldati georgiani morti nel conflitto Foto Ap

L'INTERVISTA PIERO FASSINO

Il ministero degli Esteri ombra: una nuova conferenza che registri i cambiamenti nel continente

«Una "Helsinki 2" per la sicurezza in Europa»

di Umberto De Giovannangeli

Piero Fassino, ministro degli Esteri del governo ombra del Pd, cosa attenderci dal vertice straordinario di Bruxelles?



«È un vertice molto importante perché è la prima volta che l'Unione Europea prende nelle sue mani una crisi politica internazionale che né gli Stati Uniti né altre potenze sono in grado di dirimere. Lo potrà fare se si muoverà su due fronti...».

Quali?
«In primo luogo, si tratta di trasformare la fragile tregua nel Caucaso in una pace condivisa da tutte le parti in conflitto. Bisogna convincere i protagonisti di quella crisi a interrompere la pratica degli atti unilaterali contrapposti e ad accettare invece di imboccare la strada del negoziato, della ricerca consensuale di un assetto in cui tutti possano riconoscersi e ve-

der riconosciuti i propri diritti. Questa possibilità c'è se l'Unione Europea richiama le parti in conflitto alle loro responsabilità...».

Per dire in concreto che cosa?

«Che la sovranità di Georgia, Azerbaigian e Armenia è intangibile, e l'Europa se ne fa garante, e che queste nazioni non possono essere messe in discussione. E anche la Russia deve riconoscere la loro sovranità...».

E da Tbilisi l'Europa cosa deve esigere?

«A Tbilisi e alle capitali caucasiche bisogna chiedere di riconoscere alle minoranze che vivono nei loro confini forme di autonomia amministrativa che consentano a queste minoranze di vedersi rispettate nelle loro identità, senza essere spinte alla rivendicazione dell'indipendenza. Ottenere questi due risultati significa non accontentarsi di dichiarazioni di principio ma promuovere un percorso negoziale che metta attorno ad un ta-

volo tutte le parti in causa, promuovendo una Conferenza regionale per la stabilità del Caucaso».

E l'altro fronte dell'iniziativa europea?

«Il conflitto del Caucaso è la spia di una crisi di "governance" in Europa e non solo in essa. Dall'89 ad oggi nel nostro Continente tutto è cambiato: l'Urss e il suo impero non ci sono più; dai Balcani al Baltico al Caucaso sono nate nuove nazioni; Ue e Nato si sono allargate fino ai confini della Russia; e Mosca torna a volere un ruolo di leadership. Si tratta di costruire una nuova architettura di sicurezza che sia capace di dare stabilità al Continente e di garantire ad ogni nazione europea, grande o piccola che sia, la sua sovranità e di poter vivere sicura e libera del proprio destino. Serve in altri termini una "nuova Helsinki", all'altezza della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si svolse nella capitale finlandese a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, che permise di costruire un sistema di sicurezza in grado

di promuovere, da Vancouver a Vladivostok, stabilità, pace e riconoscimento dei diritti. C'è bisogno di mettere in campo un esercizio politico-diplomatico della stessa ambizione. Un disegno strategico che aiuti gli Stati Uniti ad uscire dall'unilateralismo in cui li ha rinchiusi Bush, e, al tempo stesso, offra a Mosca una interlocuzione positiva e una cooperazione politica ed economica che aiuti la Russia a liberarsi di ogni presunzione di autosufficienza, e a integrarsi pienamente nella comunità internazionale, condividendone principi democratici, diritti e legalità».

E l'Italia che ruolo può giocare?

«Mi auguro che il governo italiano comprenda il carattere strategico del passaggio che l'Europa sta vivendo e sia l'Italia a farsi promotrice sia della proposta di una Conferenza per il Caucaso sia dell'avvio del cantiere che ci porti ad una nuova Helsinki. Sarebbe peraltro un comportamento coerente con la responsabilità di presidente di turno del G8 che dal gennaio 2009 l'Italia assumerà».

Lunedì 1 Settembre

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 18.00 **Quale Italia?**
Pierferdinando Casini e Anna Finocchiaro conducono Simona Sala e Nino Bertoloni Meli
ore 19.30 **L'Italia dei cittadini: vivere rincorrendo i prezzi** Luigi Angeletti, Luigi Bobba, Beatrice Magnolfi, conduce Marco Sacchetti
ore 21.00 **L'intervista** Federico Geremicca intervista Franco Marini

GENERAZIONE DEMOCRATICA WORK IN PROGRESS
VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**
Notiziari locali e attualità politica dalla Festa
ore 20.00 **Aperitivo Dj set** con Novaradio
www.novaradio.info
ore 22.00 **Dj set** con Novaradio
www.novaradio.info

TEATRO LORENESE

ore 17.00 **L'Italia dei cittadini: nuove idee di impresa** Matteo Colaninno, Savino Pezzotta, Alberto Bombassei, Riccardo Nencini, conducono Niccolò Bellagamba e Paolo Ermini
ore 21.00 **Sfide sul palco**
Campioni del passato vs Campioni del presente: Quegli ultimi maledetti metri... Davide Cassani vs Filippo Simeoni, arbitro Andrea Felici

LIBRERIA

ore 19.30 Guido Conti **"Giovannino Guareschi. Biografia di uno scrittore"** (Rizzoli) con Renzo Lusetti e Francesco Verducci
ore 21.45 Vincent W. Mallory **"Apokatastasis"** (Lampi di Stampa)

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Elio e le storie tese** in concerto

anticipazione di

Martedì 2 Settembre

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 17.30 **Quale Italia? La Cultura**
Sandro Bondi e Vincenzo Cerami, conduce Marino Sinibaldi
ore 19.00 **Quale Italia?**
Paolo Ferrero, Giuseppe Fiorini, conducono Goffredo De Marchis e Fabrizio Ferragni
ore 21.00 **Quale Italia? Lo scenario internazionale**
Piero Fassino e Franco Frattini, conduce Guido Rampoldi
GENERAZIONE DEMOCRATICA WORK IN PROGRESS
VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI
ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**
Notiziari locali e attualità politica dalla Festa
ore 20.00 **Aperitivo Dj set** con Novaradio
www.novaradio.info
ore 22.00 **Dj set** con Novaradio
www.novaradio.info

TEATRO LORENESE

ore 17.30 **L'Italia dei cittadini: giustizia**
Lanfranco Tenaglia e Luciano Violante, Stefano Passigli, Vittorio Grevi

ore 21.00 **Sfide sul palco**
Campioni del passato vs Campioni del presente: un calcio alla politica. Paolo Sollier, arbitro Giampaolo Ormezzano.

LIBRERIA

ore 18.30 Julio Llamazares **"Luna da lupi"** (Passigli) Premio Grinzane Fenoglio, "A metà di nessuna parte" (Passigli) con Aldo Schiavone
ore 19.30 Giampaolo Trevisi **"Fogli di via; racconti di un vicequestore"** (Emi) con Padre Fabrizio Colombo

ore 21.45 Carlo Latini e Vincenzo Vita **"Il Sessantotto. Un evento, tanti eventi, una generazione"** (Franco Angeli Editore) con Paolo De Nardis, conduce Marino Sinibaldi

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Cristina Donà** (ingresso libero)

1ª FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
info line 848.88.88.00

FESTA
DEMOCRATICA



Foto Ap

Julia è stata battezzata due volte negli anni Trenta, la seconda volta dopo la Guerra Civile, in un orfanotrofio, la madrina era la moglie del generale Franco, Carmen Polo. È stato difficile riunire tutti i documenti ma ce l'ha fatta: il suo nome non figura più nelle liste della Chiesa spagnola.

A Rivas, comune amministrato da Izquierda Unida, l'Ufficio per la Difesa dei Diritti e delle Libertà è stato inaugurato a marzo scorso. Prima dell'estate si erano già registrate più di 300 richieste di apostasia, 2.500 consulenze telefoniche sul funzionamento del servizio di eliminazione delle generalità dei cittadini dalle liste della Curia. «Un vero e proprio boom, aiutato dal fatto che il Comune finanzia tutte le spese di invio degli atti», spiega Luis Miguel Sanguino, avvocato dell'ufficio. In Spagna, nel 2006 erano state emesse solo 47 richieste di apostasia, nel 2007 il numero si è moltiplicato per sei: 287. Nei primi sette mesi del 2008 sono già state presentate più di 2.000 domande. Quasi tutte verranno accettate dalla Chiesa perché garantite da due articoli della costituzione, da una promessa di disegno di legge del Governo e dall'azione militante dell'Agenzia per la Protezione

Rivas Vaciamadrid a 15 km dalla Puerta del Sol di Madrid: qui c'è stato il «boom» di richieste di apostasia

dei Dati, che ha stabilito che i database della Chiesa sono uguali a quelli di qualsiasi altra agenzia di comunicazione o impresa. «Le richieste di apostasia vanno inviate direttamente al vescovo della città in cui si è registrato il battesimo», continua Sanguino. «A volte vengono accolte subito, soprattutto nelle città piccole, altre volte richiedono una negoziazione con la Curia o un appello all'Audiencia Nacional».

Maximiliano Peñuelas, 55 anni, residente a Madrid da più di 40, ha avuto la fortuna di ricevere il battesimo a Jaén, in Andalusia. La sua richiesta è stata accettata in tempi abbastanza brevi: cinque mesi. In agosto del 2005 Maximiliano aveva ricevuto l'e-mail di un amico che gli segnalava la possibilità di appellarsi all'articolo 16 della costituzione (Libertà Religiosa) e all'articolo 18 (Protezione dei Dati Personali) per sol-

lecitare il riconoscimento della sua condizione di non credente. Ha subito scritto alla Curia di Jaén per richie-

Julia Antón, 77 anni è stata la prima a far cancellare i propri dati dai registri della Chiesa cattolica

re l'invio del certificato di battesimo, ha mandato la richiesta di cancellazione al vescovo della città il quale gli ha risposto chiedendo anche la fotocopia della sua carta di identità e l'originale del suo certificato di nascita. Detto fatto. Il vescovo gli ha allora scritto una seconda lettera invitandolo a un incontro per verificare la sua convinzione nel ripudio del cattolicesimo. «È cosciente di quel che comporta la sua de-

cisione, pecorella smarrita?», scriveva il vescovo. «Gli ho risposto di mio pugno con una lettera lunghissima», racconta Maximiliano. La sua domanda è stata accolta, costo totale dell'operazione 30 euro tra buste, francobolli, raccomandate. Secondo l'ultimo barometro pubblicato dal Centro di Indagini Sociologiche (CIS), il 20,1% della popolazione spagnola si professa ateo o non credente. Il laicismo militan-

te è un fenomeno in costante aumento. Sul web si moltiplicano i siti che promuovono l'apostasia. E le associazioni di atei e «libero-pensanti» non smettono di organizzare conferenze e manifestazioni per sensibilizzare i cittadini sul diritto al ripudio di una Chiesa alla quale sono stati iscritti senza esserne consapevoli. La «deriva laica» spagnola della quale tanto si è parlato in Italia ha anche un volto politico: la vicepresidente del Consiglio, Maria Teresa Fernández de la Vega, ex magistrato e attuale braccio destro di Zapatero. Ma è dal partito che governa a Rivas, Izquierda Unida, che arrivano tutte le pressioni per una rapida ed efficace modifica della legge sulla Libertà Religiosa.

Dice Pepe Morales, portavoce di IU nel Congresso dei Deputati: «Bisogna cambiare il concordato con il Vaticano del 1978, è stato firmato prima della costituzione, ciò che prevede è illegale. So che sarà molto difficile ma abbiamo il diritto di pretendere che la Chiesa Cattolica non intervenga nel processo politico e che non riceva finanziamenti pubblici», dice. Il Psoe nel suo ultimo congresso ha indicato la sua linea in materia: diritto all'apostasia espressamente garantito per legge.

Il Psoe nell'ultimo congresso ha indicato la sua linea: diritto all'apostasia garantito per legge

di Claudia Cucchiariato / Madrid / Segue dalla prima

Spagna, benvenuti nel paesino dove tutti si «sbattezzano»



Julia Antón

L'INTERVISTA **GIORGIA N.** «In un mese e mezzo ho ottenuto la cancellazione del mio nome dal registro dei battezzati»

«Anche in Italia si può, ecco come»

di Maristella Iervasi / Roma

Il sacramento l'ha ricevuto da piccola, per volontà dei genitori. Ma oggi, a 40 anni, Giorgia N., impiegata a Milano, ha fatto cancellare il suo nome dal registro dei battezzati. «Non sono stata più praticante dall'adolescenza - racconta -. La spinta è stata un desiderio di coerenza. Mi considero atea e ho voluto che questa mia persuasione personale venisse riflessa nella rappresentatività che la Chiesa ha nel paese, vista l'ingerenza su tutto: dalla legge sulla fecondazione alle elezioni politiche».

Come è maturata questa scelta?
«Ho studiato nelle scuole cattoliche ma nessuna imposizione ho avuto dai miei genitori: fare la comunione e la cresima erano sacramenti erano tappe normalissime».

E dopo, cos'è accaduto?
«L'ateismo non è un risveglio. Crescen-

do, ho scelto per evoluzione intellettuale e mentale».

Come ha scoperto di «chiamarsi fuori», l'apostasia?

«Ne avevo sentito genericamente parlare, ma non mi sono impegnata più di tanto: certo, ho frugato su Internet. Poi un giorno a pranzo con amici di amici ho conosciuto un avvocato che a sua volta l'aveva fatto. E allora mi son detta: «si può fare!». Ed è andata: sono sbattezzata da un anno».

Una trafila lunga e burocratica?

«Per nulla. Personalmente nel giro di un mese e mezzo ho ottenuto la cancellazione del mio nome dal registro dei battezzati. E pensare che ho pure sbagliato parrocchia...».

Cioè?

«Per sbattezzarsi occorrono due raccomandate con ricevuta di ritorno indiriz-

zate una alla diocesi di appartenenza e l'altra al parroco della chiesa dove si è ricevuto il sacramento. In base al modello fac-simile di domanda che mi invio via e-mail il mio amico avvocato, ho presentato la mia istanza ai sensi dell'art-13 della legge n.675 del 1996».

Quale fu la motivazione?

«Recito testuale l'istanza inviata al responsabile del registro parrocchiale: Desidero venga rettificato il dato in suo possesso tramite annotazione sul registro dei battezzati, riconoscendo la mia inequivocabile volontà di non essere più considerata aderente alla confessione religiosa denominata Chiesa cattolica apostolica romana».

E quale fu la risposta?

«La curia di Milano mi rispose in tempi brevi scrivendomi: «Pur con certo rammarico desidero esprimere sentimenti di stima per questa sua scelta come segno di ricerca della verità a cui tutti sia-

mo chiamati». Sotto, però, si spiegava il mio errore: il mio nome non compariva nel registro di quella parrocchia».

Dunque, ha dovuto rifare tutto daccapo?

«Esattamente, ma è stato ugualmente rapido. Ho spedito la nuova istanza l'8 ottobre e prima di metà novembre ho ricevuto il responso: «Gentile signora, il suo desiderio è stato esaudito». Sotto, una nota in 6 punti con le conseguenze di ordine giuridico. Cito solo l'ultima: «scomunica latae sententiae»».

Nella sua decisione ha pesato anche l'ingerenza della Chiesa sulle leggi del Parlamento e la vita politica. Ha cercato anche di fare proseliti?

«I miei amici mi hanno solo detto che ho avuto una bella idea».

Ha bambini?

«Sì, un bimbo piccolo».

L'ha battezzato?

«Ovviamente no».

In edicola in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

A cura di Iginio Ariemma e Luisa Bellina



In allegato con l'Unità a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

L'Escluso

Ci sperava, ma Lippi lo ha deluso di nuovo. Antonio Cassano è il grande escluso dalla lista dei convocati del ct azzurro per le gare contro Cipro e Georgia. Fuori anche l'interista Materazzi. Rientrano invece Fabio Cannavaro e Luca Toni, assenti nella prima contro l'Austria.



IN TV

- 09.15 Eurosport Motori, Fia World Touring
- 10.45 Eurosport Beach Volley
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe raw
- 13.30 Sky Sport 1 Euro Calcio Show
- 14.00 Eurosport Snooker, Belfast 2008
- 14.00 Sky Sport 2 Football, Nfl
- 16.00 Sky Sport 3 Gladia Goal
- 16.00 Eurosport Ciclismo, Vuelta
- 18.15 Eurosport Tennis, Us Open
- 18.30 Sky Sport 1 Speciale Calciomercato
- 20.00 Sky Sport 2 Motori, Campionato Dtm
- 20.55 Supercalcio Calcio, De Cecco Cup
- 22.15 Eurosport Tennis, Us Open
- 23.00 Sky Sport 3 Poker, World Series

Ronaldinho e basta Poi è il solito Milan Bentornato Bologna

Tonfo rossonero. Berlusconi ride amaro Valiani firma la vittoria, show del brasiliano

di Massimo Franchi

A GUARDARE il sorriso tirato di Silvio Berlusconi in tribuna a fine partita si può sostenere che ha fatto più opposizione il Bologna in 90 minuti che il Pd in quattro mesi. Il premier era venuto a godersi i suoi ultimi, roboanti acquisti, i due Palloni d'oro Ronaldinho e

Shevchenko, per godersi lo spettacolo da album Panini messo assieme (contro il volere di Carlo Ancelotti), per farsi incensare dal pubblico rossonero inebetito dai milioni spesi per collezionare (passati) campioni. È finita che ha dovuto applaudire Francesco Valiani, 27enne di Pistoia all'esordio a San Siro. Accompagnato dal babbo Dante che aveva prenotato l'Eurostar da due settimane pur di ammirare suo figlio alla Scala del calcio dopo averlo visto per anni calcare campetti spelacchiati di provincia in C, Valiani ha prima mostrato la sua classe (operaia) dando filo da torcere a Zambrotta, poi ha osato. La sua sventata di esterno destro è un capolavoro degno del palcoscenico. È il gol-partita che la "scheggia di Pistoia" si inventa ammutolendo i 60 mila che se lo aspettavano dal figliol prodigo Sheva.

Il Milan dei primi venti minuti è uno spettacolo, sì, ma solo per il Bologna, che non fatica per niente. Ancelotti ha il torto di sbagliare

nell'accentrare Ronaldinho dietro Indaghi. Succede così che lui, Seedorf e Pirlo si pestino i piedi: tutti a portar palla, nessuno a muoversi. Il vantaggio rossoblù al 18' è il sacrosanto contrappasso: il triangolo da flipper Zenoni-Amoroso-Di Vaio confeziona un gol di rara bellezza. Ancelotti alza il sopracciglio e inizia a chiedersi chi glielo fa fare a stare sempre ai dik-tat del presidente. Sette attaccanti (ieri per "fortuna" Kakà e Borriello erano infortunati) e solo tre posti a disposizione. Neanche Einstein riuscirebbe nell'impresa. Lui si sforza, aiutato dal pareggio di Ambrosini (41') l'unica volta che arriva un cross dalla fascia, e nella ripresa azzecca anche la migliore delle misture possibili proponendo tre rifinitori dietro a Inzaghi: Ronaldinho a sinistra, Seedorf in mezzo e Shevchenko (preferito al fantasma Jankulovski) a destra. Lì per 20 minuti i dentoni di Ronaldinho danno saggio di classe, entusiasmando San Siro, ma venendo sprecati da Shevchenko. Poi però vuoi lasciare fuori Pato? Dentro anche lui (al 69', con fuori Inzaghi). Ma va a sinistra, Sheva torna di punta e Ronaldinho in mezzo: riesplode il traffico nella trequarti e il Bologna non soffre più. Gode solamente con il suo Valiani e i suoi vecchietti: Volpi, Bombardi-

ni e Marazzina (34 primavere ciascuno) che a differenza dei milanesi (tranne un Maldini ringiovanito) almeno corrono. In tribuna a gongolare allora c'è Alfredo Cazzola, alla sua ultima da presidente. Dopo la comica della vendita a Joe Tacopina e la quasi candidatura a sindaco come anti-Cofferati, il patron rossoblù esce di scena da star tv. Per due settimane la neo promossa Bologna torna in Paradiso. Ancelotti invece rischia di finire dall'analista.

IL POSTICIPO La Juventus raggiunta all'ultimo dalla Fiorentina, dopo il gol di Nedved. In tribuna, terzo tempo fra i dirigenti Al novantesimo suona il violino di Gilardino

di Francesco Sangermano / Firenze

Avviso al campionato. La Juventus c'è. La Fiorentina pure. Ed entrambe sono decise a fare sul serio. In una prima giornata di campionato senza vittorie per le "grandi", l'epilogo è il pareggio (1-1) tra Fiorentina e Juventus in una gara che regala ad entrambe consapevolezza di forza. I bianconeri hanno fatto loro il primo tempo, trovando il vantaggio con Nedved (38', cross basso di Grygera dalla destra) e sprecando con Amauri e Del Piero le occasioni per il colpo del ko in un finale di frazione in cui la Viola è andata in tilt. I gigliati si sono presi di forza e di cuore la ripresa, trovando il pareggio all'ultimo minuto con la prima svinolata in campionato di Gilardino (splendida girata su spizzicata di Pazzini). Un gol trovato sette minuti dopo esser rimasti in dieci per l'espulsione di Melo, dopo una parti-

ta di sofferenza in cui al Gila di palloni buoni ne erano arrivati col contagocce. Un quadro in cui, non meno importante, un piccolo grande spazio se l'è ritagliato anche il fair play. In una partita tradizionalmente ad alta tensione, i fratelli Della Valle hanno portato il "terzo tempo" in tribuna vedendo la partita accanto alla dirigenza bianconera al completo. «È un gesto - hanno spiegato - un segnale per la città perché questa partita deve essere vissuta in modo diverso». Prandelli aveva giocato da psicologo inserendo a sorpresa, nell'undici d'avvio, l'ex Almiron scaricato dai bianconeri a tempo di record mentre dietro aveva affiancato al centro Kroldrup e Gamberini e davanti, in contumacia Mutu, aveva spedito Osvaldo di supporto (con Santana) a Gilardino. Ma

dai suoi ha ottenuto un quarto d'ora di furore iniziale e poco più. La Juve, nel primo tempo, s'è invece dimostrata decisamente più quadrata. Marchisio e Poulsen, supportati dalla continua spinta esterna di Nedved e Camoranesi, si sono presi pian piano il centrocampo mentre davanti i tagli di Amauri e Del Piero sono state spine costanti nel fianco della difesa viola. Colpa degli uomini di Ranieri, però, è stata quella di non chiudere la partita nel momento in cui la Fiorentina, subito il gol, è sbandata paurosamente. Si che l'intervallo è servito a Prandelli per riordinare le idee ai suoi e, soprattutto, ad apportare dopo pochi minuti della ripresa i giusti correttivi. Con l'ingresso di Jovetic per Almiron e di Pazzini per Osvaldo l'assetto giugliato è mutato nel 4-2-3-1 tanto studiato dal tecnico di Orzinuovi (con Osvaldo prima e Pazzini poi ad agire in mezzo alle spalle di Gilardino) e i vio-

la hanno preso metri di campo iniziando l'assedio alla porta di Buffon. Le occasioni sono così capitate sui piedi di Vargas (67', punizione fuori di poco) e Gilardino (72') che ha dribblato anche Buffon ma, decentrato sulla sinistra, non ha trovato la coordinazione per indirizzare la sfera verso la porta sguarnita. Gestito il forcing senza cadere, la Juve è ripartita spaventando Frey con Del Piero (punizione fuori di un niente al 71') e l'inesauribile Nedved. «Non ci possiamo più nascondere, vogliamo rimanere tra le prime quattro squadre del campionato e magari fra due stagioni lotteremo per lo scudetto» s'era lasciato sfuggire il presidente viola Andrea Della Valle nel pre-gara. Per 89 minuti ha pensato che, nonostante i 50 milioni investiti in estate, i suoi fossero ancora un passo indietro. Poi un improvviso suono di violino gli ha restituito il sorriso.



Valiani festeggiato dai compagni di squadra Marazzina e Di Vaio

Il commento MARCO BUCCIANTINI

Avvio di campionato con classifica a sorpresa: delle cinque favorite, nemmeno una riesce a vincere. Il Milan è lo stesso di sempre, con vizi ancor più giganti

Il lusso e la saggezza, vince chi risparmiava

Guardate la classifica: Lazio, Torino, Chievo, Bologna, Catania, Atalanta, Udinese. Aria nuova, durerà poco ma fa bene ai polmoni. Cinque squadre che sul mercato hanno speso spiccioli: quelli in cassa c'erano. Una prima di campionato "demagogica", d'accordo, ma c'è anche saggezza nella scelta dei Pozzo di tenersi Di Natale, nell'attesa di Cairo pur di trovare l'attaccante giusto, quel Rolando Bianchi dal nome epico, il cognome da impiegato e una conoscenza profonda del mestiere di centravanti. Al Toro, lo scorso anno, mancava questo. Oggi c'è, ed è il modo giusto di cominciare. La saggezza - tipica di chi deve far di conto - può spiegare anche un dato curioso. Un po' tutti avevano notato la parsimonia dei presidenti nel cambiare allenatore: solo 4 panchine nuove, segno di progettualità che viene riscossa

in questo avvio. Le squadre con tecnici nuovi raccolgono la miseria di un punto, quello "piccolo" dell'Inter di Mourinho, al di sotto delle attese (per consolarlo Moratti gli ha comprato Quaresma). Perdoni gli altri tre nuovi inquilini di Lecce (Berretta), Siena (Giampaolo) e Cagliari (Allegrini: partita strana con la Lazio, invertita dalla tragicomica espulsione di Lopez). Ci sarà tempo per loro. Fatta questa pedante premessa, bisogna considerare il caldo, che attanaglia e condiziona quest'unica prefazione agostana. Le partite agonisticamente più valide sono infatti le due serali (Fiorentina-Juventus e Samp-Inter) e quella del tardo pomeriggio di Udine, dove il Palermo ha mostrato qualcosa di buono, che Zamparini - vedrete - dilapiderà in fretta. A Firenze si consumava l'unico scontro fra pretendenti ai massimi traguardi. Non si è vista manovra, ma s'è intuita la solidità

della Juventus e la capacità della Fiorentina di trovare reti comunque, perché lassù c'è qualità. Ranieri fa una mossa lussuosa, togliendo Camoranesi per la quinta quando mancano tre minuti e i bianconeri sono in vantaggio di una rete e di un uomo. Quasi a punire il peccato di gola, Gilardino - il migliore - pareggia pescando dal repertorio: controllo e girata sullo stretto. Il risultato del giorno è la vittoria di una Bologna umile, capace di subire senza vergogna il pomposo palleggio di Milan, e di farsi forza nei pochi contropiedi che ha avuto il coraggio di assecondare con valorosi uomini: Valiani, Di Vaio, Volpi (altro acquisto saggio...). Arrigoni è coraggioso nel non rinunciare mai ai due attaccanti. Così ridimensiona il Milan. Perché questa prima recita propone anche vecchi vizi. Il discorso è semplice: in campo si gioca con un pallone solo. Ronaldinho ha bisogno di "essere" dentro la partita, e ci sta solo quando possiede palla. Altrimenti è nullo: sia nei movimenti per far respirare la manovra che nel lavoro per consentire a un compagno di posizionarsi meglio. Pirlo è un regista che chiama a sé tutta la manovra, Seedorf offre il meglio con la palla. Che però è una, e solo quella. Così il Milan può funzionare solo se fa un possesso esasperato, continuo, dispendioso. Che finisce per intasare l'area e complicare perfino il lavoro degli attaccanti. Questo sforzo sbilancia il Milan, che per caratteristiche fatica a rincorrere gli altri. Sono i difetti dello scorso anno ingigantiti da Ronaldinho, che gioca un grande avvio di ripresa, concretizzando in un assist che trova Sheva emozionato. Il Milan è meravigliosamente prevedibile. Le cose miglioreranno con il ritorno di Kakà, unico capace di muoversi e offrire appoggio alle manfrine degli

altri. In attesa del suo recupero, ci sembrerebbe indispensabile servirsi di Pato, senza dubbi. Il raggio d'azione di Shevchenko e Inzaghi è stanco e banale: Di Natale avrebbe completato l'organico più razionalmente di Ronaldinho. Anche la Roma si vede rimontare in casa, cattiva abitudine che in passato le è costata molto. L'alibi è concreto: il Napoli corre e ragiona meglio, perché ha muscoli più rodati che permettono di subire meno la fatica. Resta in dieci ma è padrone del campo. La Roma sconta anche l'aggiunta di ingranaggi nuovi nella sua manovra: Baptista a sinistra non ha il passo per entrare negli schemi, Menez mostra numeri ed errori. Okaka si agita, ma li muore la trama, dove solitamente - con Totti - si esalta. Questo punto che sembra un ripiego è un buon inizio per i giallorossi. E forse non durerà, ma Chievo e Toro lassù, dai, per oggi va bene così.

Il treno della paura Intercity in ostaggio dei tifosi napoletani

Torna l'incubo violenza: gli ultras in viaggio sfrattano i passeggeri. Disordini all'Olimpico

di Simone Di Stefano

INCUBO Doveva essere il ritorno del calcio alla normalità e invece è stata l'ennesima domenica di guerriglia e paura, screditando le decisioni del Casms di dare il via libera alle trasferte pericolose.

La tensione ha viaggiato a braccetto dei più di mille tifosi partenopei che, per andare a seguire la partita Roma-Napoli, hanno bloccato per circa tre ore l'Intercity 520 plus diretto a Torino. Una volta all'interno dello Stadio Olimpico, calci contro i vetri, atteggiamenti riconducibili ad animali in gabbia. Nel tentativo di scavalcare un cancello per non pagare il biglietto, un tifoso napoletano si è ferito, un altro a fine gara verrà arrestato, aveva un coltello in mano. Le scene peggiori si sono registrate però alla Stazione Centrale di Na-

poli, quando il treno delle 09.24 in partenza per Torino è rimasto fermo al binario a causa delle intemperanze degli ultras azzurri, a fine giornata si conteranno quattro contusi tra i dipendenti delle ferrovie, colpiti mentre cercavano di fermare alcuni tifosi che cercavano di salire sul treno senza biglietto. A poco è servito il cordone fatto predisporre dalle Ferrovie per controllare chi avesse il ticket, perché la normalità per gli ultras è non pagare. E così il treno è rimasto fermo al palo assieme alle tante persone, famiglie, e turisti che hanno avuto la sventura di trovarsi accorpate al loro treno le quattro carrozze adibite ai tifosi. «Tutto questo accade per una partita di calcio? Incredibile», sussurravano alcuni stranieri, increduli. Innanzi ai loro occhi ragaz-

zi che cantavano cori contro la Polizia e la Digos. Si è dovuto attendere l'intervento sul posto del questore di Napoli, Antonio Puglisi, per sbloccare la situazione: «I tifosi hanno collaborato», dichiarava Puglisi, screditato nel frattempo da Trentitalia che consigliava ai viaggiatori di scendere dal treno e trovare altre soluzioni. Il viaggio degli impavidi che hanno deciso di proseguire si è concluso a Roma, con undici carrozze devastate. Ad attendere i tifosi, invece, una Roma blindata in tutte le stazioni da Ostiense a Tiburtina. A Termini diversi pullman a prelevarli, destinazione Olimpico, dove sono arrivati alle 16 e subito si sono fatti sentire correndo, sfondando i cancelli e lanciando diversi petardi. Alcuni di essi sono stati fermati per possesso di materiale esplosivo. Nei pressi del settore ospiti la Polizia ha trovato coltelli, aste, mazze in ferro, vari bulloni, un martello frangivetro, fuochi pirotecnici e bengala. Per concludere in serata ancora cariche a Termini. Martedì intanto si riunirà l'Osservatorio per le manifestazioni sportive e il Casms. La folla di una domenica che non avremmo voluto commentare.



Disordini e lacrimogeni ieri alla stazione di Napoli per il passaggio dei tifosi azzurri

IL PERSONAGGIO

Hamsik semper lu

Chi è il centrocampista più forte del campionato italiano? Nessun dubbio: Marek Hamsik. Quello con i capelli a spina, forse mille tatuaggi, il sosia moro di Casey Stoner. Quello che ha rovesciato nella rete della Roma il gol più bello della giornata, quello che gioca in tutti i ruoli del centrocampo, che imposta, che spinge, che tampona, che segna, che esulta con le mani alle orecchie, che non lo prendi mai, quello che è già il migliore, il Fabregas della vecchia Serie A, lui giovane tra gli elefanti, ha 21 anni, e sembra che del calcio sappia già tutto, così presto. Marek Hamsik, il più grande colpo del Napoli dai tempi di Diego. Hamsik che giocava nel Brescia e in Serie B faceva fatica, come certi geni che disegnano capolavori e magari non sanno cucinare, il difficile è più facile del semplice se hai una classe superiore. Nessuno ne conosce la voce, lui parla pochissimo. Ha classe e il giusto silenzio dei 21 anni, le lentiggini, un piede memorabile, un coraggio e una cattiveria che valgono già grandi squadre, quello che il Napoli potrebbe diventare. Quest'inverno lo voleva il Chelsea, De Laurentiis l'ha tenuto stretto, ha tenuto tutti e si è pure rinforzato. Sarà dura battere il Napoli, e poi quello stadio che può fare differenze immense, che può colmare inferiorità, che può riempire il sangue di uno come Hamsik, uno che ha bisogno di un pallone, di una porta, e di dieci che gli stiano accanto e gli facciano da contorno.

Cosimo Cito



L'allenatore della Roma, Luciano Spalletti Foto Ansa

Roma, debutto così così: poca corsa e tanto caos

Per i giallorossi privi di Totti pareggio deludente. In 10 il Napoli rimonta e sfiora l'1-2

di Luca De Carolis

MACCHINOSA A volte basta poco per inceppare i meccanismi più oliati. Un paio di infortuni, una campagna acquisti un po' tardiva e qualche nervosismo di troppo. I mali della Roma di Spalletti, che ieri ha esordito con un sofferto pareggio casalingo per 1 a 1 contro il Napoli. Un punto che alla fine sta quasi stretto agli ospiti, capaci di rimontare un gol di svantaggio in dieci, e autori di un grande secondo tempo. Di certo migliore di quello dei giallorossi, ancora imballati e alle prese con diversi equivoci tattici. La Roma che giocava a memoria degli ultimi tre anni ieri è apparsa lenta e talvolta slegata. Julio Baptista, schierato da esterno sinistro, ha cor-

so molto, ma deve ancora integrarsi in una squadra a cui ieri mancava un uomo d'area. Vucinic, schierato da unica punta, non ha sostituito degnamente l'infortunato Totti, mentre a destra l'assenza di Taddei si è avvertita parecchio. Così, complice anche un Napoli più avanti nella preparazione perché reduce dall'Intertoto, la Roma non ha mostrato il solito gioco veloce e ficcante, basato sulle sovrapposizioni. E dire che i giallorossi, davanti all'ex velocista Carl Lewis (sorridente in tribuna) non erano partiti male. Dopo venti minuti di noia, animati da un'autorete sfiorata da Mexes, i padroni di casa hanno conquistato metri. E così al 29' hanno trovato la rete, tutta romana. Su passaggio di De Rossi, Aquilani è stato bravo a inserirsi in area e a stoppare di petto, per poi battere in girata Iezzo. La Roma, sospinta da Pizarro (il

più lucido dei giallorossi) cresceva, e prima dell'intervallo sfiorava il raddoppio ancora con Aquilani, a suo agio come trequartista. Si andava all'intervallo con la sensazione di una partita già indirizzata. E invece nella ripresa la gara cambiava volto. Il Napoli, timido nel primo tempo, ritrovava grinta e corsa, chiudendo la Roma nella propria metà campo. Sospinti dai propri tifosi (in gran parte arrivati nell'intervallo), gli ospiti sfioravano subito il pareggio con Denis e con Lavezzi, che mandava a lato di pochissimo dopo una splendida serpentina in area. Pochi istanti dopo, Hamsik si divorava il pari calciando fuori davanti a Doni. Subito dopo, Santacroce rifilava un calcione a Baptista, rimediando il secondo giallo. Ma anche in dieci il Napoli era padrone del campo. Un dominio concretizzato da Hamsik, che al 10' colpiva la traversa,

e sulla respinta insaccava in rovesciata. La Roma reagiva, ma senza ordine. Dall'altra parte, un ottimo Doni fermava in uscita Lavezzi. Il caldo equatoriale sfianava le squadre, lunghissime in campo. Nell'ennesimo contropiede, Lavezzi sfiorava ancora il gol, ma l'ultima palla importante capitava al neo giallorosso Menez, che da due passi spediva a lato. Un erroraccio che lo fa specchio della caotica gara della Roma. Spalletti ostenta ottimismo: «Dobbiamo migliorare in termini di personalità e imparare a gestire certe situazioni, ma abbiamo 15 giorni per allenarci: alla ripresa le cose andranno sicuramente meglio». Ovviamente soddisfatto il tecnico del Napoli, Edi Reja: «Nel primo tempo eravamo in difficoltà, ma nel secondo abbiamo giocato molto bene: avremmo anche potuto vincere».

RISULTATI		MARCATORI		LA CLASSIFICA		PARTITE		RETI			
						G	V	N	P	F.	S.
Atalanta-Siena	1-0	2 reti:	Zarate (Lazio-1 rig.); Di Natale (Udinese);	Lazio	3	1	1	0	0	4	1
Cagliari-Lazio	1-4	1 rete:	Padoin (Atalanta); Di Vaio e Valiani (Bologna); Larrivey (Cagliari); Mascara (Catania); Corradi (1 rig.), Italiano (Chievo); Ibrahimovic (Inter); Foggia e Pandev (Lazio); Ambrosini (Milan); Hamsik (Napoli); Bresciano (Palermo); Marcolini (Reggina-1 rig.); Aquilani (Roma); Delvecchio (Sampdoria); Bianchi, Rosina (1-rig.) e Zanetti (Torino); Inler (Udinese); Gilardino (Fiorentina); Nedved (Juventus)	Torino	3	1	1	0	0	3	0
Catania-Genoa	1-0			Udinese	3	1	1	0	0	3	1
Chievo-Reggina	2-1			Bologna	3	1	1	0	0	2	1
Fiorentina-Juventus	1-1			Chievo	3	1	1	0	0	2	1
Milan-Bologna	1-2			Atalanta	3	1	1	0	0	1	0
Roma-Napoli	1-1			Catania	3	1	1	0	0	1	0
Sampdoria-Inter	1-1			Juventus	1	1	0	1	0	1	1
Torino-Lecce	3-0			Inter	1	1	0	1	0	1	1
Udinese-Palermo	3-1			Napoli	1	1	0	1	0	1	1
				Roma	1	1	0	1	0	1	1
				Sampdoria	1	1	0	1	0	1	1
				Fiorentina	1	1	0	1	0	1	1
				Reggina	0	1	0	0	1	1	2
				Milan	0	1	0	0	1	1	2
				Genoa	0	1	0	0	1	0	1
				Siena	0	1	0	0	1	0	1
				Palermo	0	1	0	0	1	1	3
				Cagliari	0	1	0	0	1	1	4
				Lecce	0	1	0	0	1	0	3

INTER L'affare concluso ieri, ai portoghesi vanno 18 milioni e Pelè

Telenovela Quaresma: alla fine arriva Ora Mourinho non ha più alibi

A Genova ha esordito con un sofferto pareggio, ma Mourinho la sua vittoria l'ha ottenuta comunque. Ieri l'Inter ha raggiunto l'accordo con il Porto per Quaresma, esterno che il tecnico nerazzurro chiedeva da mesi al club. Per il disappunto del patron Moratti, poco convinto dell'operazione. Sabato sera, dopo Sampdoria-Inter, era stato chiaro: «Quaresma? In attacco giochiamo bene, non ne abbiamo bisogno». Parole a cui Mourinho aveva reagito con malcelato fastidio: «La società sa che il giocatore è una mia prima scelta e che ci sarebbe molto utile. Ma se questa è la decisione del club, io andrò avanti con la rosa che ho a disposizione». Nel frattempo però Oriale e Branca, gli uomini dei nerazzurri sul mercato, hanno continua-

to a lavorare alla trattativa, iniziata due mesi fa. E ieri sera, dopo una riunione di ore con i dirigenti del Porto (ex club di Mourinho) hanno trovato la tribolata quadratura del cerchio. Salvo sorprese, nel giro di qualche giorno Quaresma sarà a Milano, e già oggi sarà iscritto dall'Inter nella lista per la Champions League (il termine scade a mezzanotte). Come contropartita al Porto andranno una cifra attorno ai 18 milioni e il centrocampista nerazzurro Pelè. Mourinho avrà così un esterno che ritiene fondamentale per dare fantasia al suo 4-3-3. Lo schema con cui il tecnico portoghese vuole vincere, in Italia e in Europa. Sabato sera la sua Inter è stata fermata dalla Samp, ma il tecnico e i dirigenti ostentano tranquillità. «Nessun

dramma» è la parola d'ordine in casa nerazzurra. Lo stesso Mourinho si è detto «molto soddisfatto» per il gioco mostrato dall'Inter, mentre Moratti ha tirato in ballo la scaramanzia: «Il pareggio alla prima partita è diventato una tradizione per noi, speriamo che finisca come negli altri campionati». Ora l'attesa è tutta per Ricardo Quaresma, 25 anni il prossimo settembre. Un esterno dalla grande tecnica e che «vede» la porta. Nel 2003 tentò il grande salto nel Barcellona, ma trovò poco spazio. Tornato l'anno dopo in patria, nel Porto, ha ritrovato condizione, colpi e gol. Quelli che hanno spinto Mourinho a metterlo in cima alla lista degli acquisti per l'Inter. Che, quando si tratta di spendere, non si tira mai indietro. **l.d.c**

Lo show di Rossi Gli altri per terra lui nella leggenda

Vittoria a Misano: eguagliato il primato di Agostini
Maradona scatenato: esulta sulla caduta di Stoner

di **Lodovico Basalù**

IL GLADIATORE Valentino distrugge, a colpi di Yamaha, il suo avversario della Ducati. Che cade ancora, ferito nel fisico e nell'orgoglio, nell'anfiteatro di Misano, mentre comanda illusoriamente la

corsa. Il pilota di Tavullia eguaglia anche il record di vittorie

(68) di Giacomo Agostini. E vola ancora più solo in testa la mondiale, con 75 punti di vantaggio su Stoner. Manca solo il verdetto aritmetico per consacrare quello che resta un grande campione. Discusso finché si vuole, ma in grado di demolire psicologicamente i suoi avversari. Il terzo successo consecutivo della stagione, conquistato in un Gp di San Marino che appariva stregato per il pilota di Tavullia, è una botta dura da incassare per l'australiano di Borgo Panigale. Il succo dell'ennesima sfida della MotoGP - e per di più in terra romagnola - sta tutta qui. Perché, per il resto, la gara non ha più avuto storia, dopo un ottavo giro che Stoner ricorderà a lungo. L'onore della Ducati è stato dunque ancora una volta salvato dal bravo Toni Elias, terzo con una Desmosedici privata, dietro all'altra Yamaha sponsorizzata Fiat di un redivivo Lorenzo. A un certo punto è sembrato che lo spagnolo - gommato Michelin - potesse attaccare Rossi. Ma è ovvio come questa sia stata solo una sensazione. Perché, anche se il plurifratruto Jorge avesse voluto o potuto pensare alla vittoria, solo un imbecille, al box della casa nipponica, avrebbe potuto dargli il via libera. «16 febbraio 1979. Grazie, Stefania!». Il grande drappo steso dai tifosi di Rossi - esplosi in un ben poco sportivo boato dopo la caduta di Stoner - è stato del resto esultivo circa la vita e le opere di Valentino. E chissà che Stefania - la

mamma - non sia stata così brava anche con Luca - il fratellino di 9 anni nato dal matrimonio successivo a quello con Graziano Rossi - che già furoreggia con i go-kart e le minimoto. Un padre d'arte, Graziano, ma infinitamente meno arguto - a suo tempo - dell'attuale alfiere della Yamaha. «Al mattino a Vale mancavano ancora tre-quattro decimi, rispetto a Stoner - ha spiegato a suo modo ai cronisti - Ma mio figlio e il fido capomeccanico, Jeremy Burgess, ci hanno messo come al solito una pezza. Forse anche per questo Stoner, innervosito, ha sbagliato per l'ennesima volta. Ma non lo si può biasimare, è anche il suo modo di correre». Certo meno efficace di quello di Rossi. Che non si è fatto pregare troppo per

ricevere il tributo che spetta a un grande combattente. Con il doveroso onore delle armi verso chi aveva idolatrato da bambino. «Agostini? Sono quasi imbarazzato - il primo, centrato, commento - Certo è un tipo che di moto ne capisce. Forse è per questo che è sempre stato un mio grande tifoso. Ma già prima della gara avevo avuto, in un certo senso, il suo benestare. Bello, questo campionato. Come bella è stata la mia rimonta nelle ultime tre gare. Ho dovuto tirare fuori il miglior Valentino. Sempre a testa alta, anche nei momenti di difficoltà». Ineccepibile. E pronto a ripetersi tra quindici giorni a Indianapolis, per demolire le residue speranze iridate di Stoner. Passando al resto del mondo si è rivisto Daniel Pedrosa, quarto con la Honda davanti alla Suzuki di Vermuleen e alla Yamaha privata di Toseland. Settimo, ottavo e nono posto per Capirossi (Suzuki), Dovizioso (Honda) e Melandri (Ducati). Hayden ha preferito non prendere il via per i postumi di una frattura in Supemotard. Per l'americano è ormai pronto un sontuoso contratto con la Ducati.



Valentino Rossi, esulta dopo aver vinto il Gran Premio di San Marino e della Riviera di Rimini di MotoGP Foto Ansa

IL FATTO



Niente torcia siamo inglesi

Non è detto che non ci scappi l'«affaire» internazionale. Magari una bella disputa diplomatica con la Grecia. Perché la Gran Bretagna, paese ospite delle prossime olimpiadi, ha deciso di circoscrivere in maniera drastica il percorso della fiaccola. Il tedoforo, l'atleta cioè che trasporta su torcia il sacro fuoco olimpico, nel 2012 potrà attraversare solo lande e centri rigorosamente british. Niente giro del mondo, come d'abitudine.

È quanto annunciato dalla Olympics minister in persona, vale a dire miss Tessa Jones insediata dal governo britannico a capo del comitato che preparerà i prossimi Giochi, e che dal 26 settembre si metterà seriamente al lavoro. La minister ha confidato il suo pensiero in un'intervista al «Sunday Times», versione domenicale del paludato Times. In cui ha anche chiarito che le città interessate dovranno inoltrare tanto di domanda a chi di dovere per «vedere la fiaccola transitare dalle loro parti».

Decisione di certo molto britannica. Isolazionista. Con qualche remota eco imperiale. Da perfida figlia di Albione, che decide in splendida autonomia e non consulta nessuno dei futuri partner olimpici. Così è, se vi pare. E anche se non vi pare. Venite da noi, vi sobbarcate alla spaesante guida a sinistra, vi beccate la nostra solidissima sterlina: E mo', se proprio ci tenete a vedere in anteprema la torcia, vi organizzate una bella gita dalle nostre parti.

E qui la Grecia potrebbe avere a che ridire. Farsi anche venire la mosca al naso. I britannici non vorranno mica interrompere una tradizione che dura da ottant'anni? Da quando la torcia venne accesa per la prima volta nello scenario miticheggiante di Olimpia, per raggiungere la sede prescelta di Amsterdam. Se è così, i britannici parlino chiaro, e per tempo. C'è tutto un complesso apparato da mettere in piedi, undici sacerdotesse da reclutare, lo specchio parabolico da sistemare perché dalla sua concavità la torcia rubi, novello Prometeo, i raggi concentrati del sole.

Insomma, una roba che potrebbe persino determinare la discesa in campo - i Greci sono molto legati alla loro mitologia - Giove e Giunone, che al tempo delle olimpiadi si vedevano subissare di onori ed offerte votive. E, allora, altro che incidente diplomatico. Urge una esauritiva precisazione da parte dell'Olympics minister.

Giuliano Capecelatro

L'INTERVISTA GIACOMO AGOSTINI L'ex iridato sugli errori di Casey Stoner: «A volte esagera. È come la frutta: deve maturare»

«Bravo Vale, ma io ho altri due record...»

di **Simone Di Stefano**

Sessantotto successi nella classe regina, Rossi raggiunge Agostini. «Mi ha raggiunto un campione e sono felice per lui, ma sarei un bugiardo se le dicessi che mi fa piacere, non si è mai felici di perdere. Anche se stanotte credo che dormirò lo stesso. E comunque ho altri due record (maggiore numero di titoli iridati, 15 e maggior numero di Gp disputati complessivamente, 123)».

Ancora una caduta di Stoner. Cosa gli sta succedendo? «Casey sta tirando al massimo e a volte



esagera. Certo, qualcuno potrà obiettare che sta accadendo un po' troppo spesso. Purtroppo l'australiano sta lottando con un Rossi e una Yamaha in una forma splendida e avere il fiato al collo del pesarese non è rilassante. Se si aggiunge il calore del pubblico di casa per Valentino, allora si capisce quanto sia stato ulteriormente penalizzato Stoner».

Ma pesa di più la pressione di Rossi o la mancanza di esperienza?

«Prima di tutto va riconosciuto che Casey sta lottando contro uno che ha sette anni di esperienza in più di lui, un mestierante. Sa, è un po' come la frutta, deve ancora maturare».

Si era detto che Stoner fosse l'unico

a saper domare la Desmosedici. Colpa anche del mezzo?

«No, non credo. La Ducati è una grande moto, sta andando molto bene e lo dimostrano i tre secondi di vantaggio che Stoner aveva su Rossi prima di finire per terra. In questo sport però conta quando si abbassa la bandierina e a sfilare prima alla fine è stato Vale».

Insomma, uno è in fuoriclasse e l'altro deve ancora mangiarne di pane...

«Beh, è come se uno scrivesse meglio dell'altro: è una questione di doti naturali. C'è inoltre qualcosa di diverso tra i due: Rossi ha vinto quello che ha vinto, mentre Stoner deve ancora dimostrare molto. Gli manca l'esperienza e si è visto ieri. Doveva avere la forza di mante-

nere la gara e invece non lo ha fatto».

Mondiale chiuso?

«È talmente scontato. Con settantacinque punti di vantaggio dovrebbe essere bravo Rossi a perderlo. Valentino ora va tranquillo deve gestire il vantaggio. Anche se si fermasse tre volte, starebbe ancora in partita. Certo, nello sport tutto è possibile, anche che alla fine sia l'australiano a vincere, ma non scherziamo, Vale va tranquillo».

Da dove riparte un pilota che ha appena perso il titolo?

«Si ricomincia con la nuova stagione, senza però cambiare niente, perché Stoner ha dimostrato già il suo valore. Conferma di più la volontà che l'australiano avrà di lottare ancora per il titolo mondiale».

CICLISMO Lo spagnolo anticipa sul traguardo Rebellin e Ballan. Contador e Sastre riposano in gruppo

Vuelta: Valverde fa le prove del Mondiale. Vince ed è leader

La Vuelta entra nel vivo e Alejandro Valverde tiene come sempre a dare testimonianza del suo immenso e non sempre ben impiegato talento. Ultimo chilometro, Joaquin Rodriguez parte, classico scatto del fagiano col gruppo in lunga fila indiana in attesa della volata. Le squadre si scompongono, Rodriguez punta a morire il più lontano possibile, aspetta notizie da dietro. Eccole: Valverde parte ai 200 metri, strada in leggera salita, sembra di rivedere il Valverde folgorante di Brest, quando vinse e illuse. Vittoria a braccia alzate, dietro Rebellin è secondo come a Pechino, Ballan terzo, Bettini ottavo, tutti a due secondi dal 28enne murciano. Sembra l'arrivo di un Mondiale, potrebbe essere l'ordine di arrivo del Mondiale di Varese. Valverde aggancia anche la maglia amarilla togliendola ad un altro che a Varese ci andrà per fare il massimo, Filippo Pozzato. Sono tutti qua, davanti a lottare, dietro invece i grandi della classifica che a Varese non ci saranno - Conta-

dor, Sastre - amministrano le forze. Tappa lunga per gli standard della Vuelta, a Jaen dopo 176 km mossi nel sole e nel vento dell'Andalusia, una sola fuga, Lemoine, Ignatiev, Egoi Martinez e Rosendo, vantaggio massimo quattro minuti, controllo spietato, ripresi comodamente. La Vuelta è la corsa delle montagne durissime e delle tappe brevissime. Lo chiamano spettacolo, ma insomma, spettacolo sono le salite lunghe, tante, tutte insieme. Contador si gioca a 25 anni la possibilità del Grande Slam, seppur sporco: Giro, Tour e Vuelta, il tutto in 14 mesi. È il grandissimo favorito, ha uno squadrone - la solita, granitica Astana - ha riposato per tutto luglio, poi è tornato a Pechino senza corse nelle gambe e nella crono è arrivato quarto. Roba da fenomeno. Valverde invece è a tutta da aprile, ha vinto quasi tutto, dalla Liegi al Delfinato, tappa al Tour, San Sebastian, ha perso con precisione quasi chirurgica le due cose fondamentali,

Tour e Olimpiade. Corridore da gare in linea, potrebbe trovare la Vuelta della vita, corre senza troppe pressioni, una volta tanto. «Oggi la squadra ha fatto un lavoro fantastico, abbiamo fatto la corsa per vincerla e prendere la maglia, e ci siamo riusciti. Tutto quello che verrà da ora in poi sarà tutto guadagnato» dice l'Embatido, parso tranquillo, molto più del telessimo Valverde del Tour. Anche due anni fa il murciano vinse il 31 agosto una tappa della Vuelta, ma poi le prese da Vinokourov e Kashechkin sulle montagne. I due kazaki, ora desaparecidos. C'è anche Damiano Cunego, prova a riprendersi quello che il Tour gli ha tolto, la convinzione. Corre per le tappe, se fossero quelle di montagna «le tappe» sarebbe una gran cosa, ma sarà difficile. Vuol rifinirsi per il Mondiale, ma a Varese, se ci sarà, sarà solo un gregario di lusso. Poi il Lombardia, la sua corsa. Oggi tappa facile fino a Cordova, le montagne vere arrivano nel fine settimana, ad Andorra.

Cosimo Cito



Alejandro Valverde

KERMESSE Cicloturistica con i campioni

Antico e moderno in bici nella «Coppi-Bartali»

Voci, ricordi, sudore e risate, il clima di un borgo toscano vicino a Vinci che nel ricordo di Coppi e Bartali è riuscito ad unire passato, presente e futuro in una kermesse. Cicloturistica d'epoca, ma con un colpo di modernità. «Quest'anno al Memorial Coppi-Bartali abbiamo voluto dare una forma diversa, più storica e coinvolgente - ha spiegato l'ideatore ed organizzatore Piero Ancillotti - questa è la terra del ciclismo, di campioni di ieri e di oggi, nonché le strade che percorreva Bartali allenandosi tra le colline di Leonardo. Siamo dunque riusciti ad unire il tutto con una giornata fatta di spettacolo e valori». Ecco dunque che prima del via si sono esibiti i bersaglieri, sono passati elicotteri carichi di coriandoli e il via è stato dato stile gran premio con le miss caricate poi su eleganti auto d'epoca, apripista d'eccezione. Tanti i visi noti come Adriana e Andrea Bartali, Piero Coppi, i gregari di

Coppi e Bartali ancora in sella ma anche giovani, dilettanti, ex professionisti e nomi noti come Bartoli, Puciskaite, Fornaciari, che non sono voluti mancare alla pedalata. Partendo da casa del professionista Nibali, oltre 200 corridori hanno lasciato correre vigneti ed ulivi, scorrendo davanti alle abitazioni di grandi nomi del ciclismo come Baronti, Tafi e Visconti. Moderne biciclette affiancate a Legnano del 1922, maglie vissute della Bianchi o Bottecchia vicino alle Mapei, Maltinti o Finauto, uomini e donne arrivati da buona parte d'Italia, pure un sindaco tedesco in sella e Tafi in testa a guidare un gruppo che parlava anche straniero. Un melting pot di ieri e oggi e Vasco Baroni, esempio su tutti al quale è stato consegnato il trofeo del Memorial Galletti: 80 anni, la Roubaix e le Fiandre da giovane al fianco di Bartali e non ancora sceso di sella dopo 1540000 km.

Laura Guerra

Gli Indios

OGGI IL TERZO ITALIANO IN GARA: BECHIS CON GLI UOMINI ROSSI DEL MATO GROSSO

Dopo Ozpetek e Avati, oggi arriva alla Mostra il terzo dei quattro italiani (il quarto è Corsicato) in gara per il Leone di Venezia: Marco Bechis con *Birdwatchers - la terra degli uomini rossi*. Il regista italo-cileno, già in gara a Venezia con il suo terzo film, *Figli/Hijos* (2001) racconta l'estinzione dei Kaiowa, antica tribù del Sudamerica. Interpretata fra gli altri da Claudio Santamaria, Chiara Caselli, Matheus Natchingale e da circa 230 indigeni, la pellicola ambientata nel Mato Grosso do Sul (Brasile) propone il confronto fra fazendeiros ricchi e annoiati, che possiedono campi con coltivazioni transgeniche e trascorrono le



serate con i turisti venuti a guardare gli uccelli (i birdwatchers) e gli indios, una volta proprietari di quelle terre, costretti a vivere nelle riserve, in condizioni proibitive e senza prospettive. Un ennesimo suicidio fra gli indios scatena una ribellione guidata da un capo, Nadio (Ambrosio Vilhava), e da uno sciamano. Sempre oggi in concorso, *Vegas: based on a true story* di Amir Naderi: narra di Eddie Parker e sua moglie Tracy, operai che conducono con il figlio dodicenne una tranquilla vita nei sobborghi di Las Vegas. Eddie ha il vizio del gioco. Un giorno uno sconosciuto vuole acquistare la loro casa. L'offerta diventerà un'ossessione per tutta la famiglia. La Turchia è in concorso con *Sut - Milk* di Semih Kaplanoglu, su un giovane diplomato che non supera l'esame di ammissione all'università e scrive poesie.

ITALIANI IN CONCORSO «Il papà di Giovanna» è un racconto bello e doloroso con un cast ottimo, Greggio incluso, su una tragedia familiare dal '38 al '53. Ma il regista di sicuro si beccherà l'accusa di essere revisionista su partigiani e fascismo

di Alberto Crespi / Venezia



Partiamo dalla coda, quindi dal veleno. Verso la fine di *Il papà di Giovanna*, il nuovo film di Pupi Avati passato in concorso alla Mostra di Venezia, applaudito ieri sera per 10 minuti dal pubblico, il personaggio di Sergio (inter-



Ezio Greggio in una delle scene finali di «Il papà di Giovanna» di Pupi Avati

ANIMAZIONE Ma perché in concorso?

Il fantastico mondo di Miyazaki è da sogno

Il grande regista d'animazione giapponese Hayao Miyazaki ci ha regalato un altro dei suoi gioielli con *Ponyo on the Cliff by the Sea* («Ponyo sulla scogliera sul mare»). Un film per bambini leggiadro e profondo, a tratti commovente. Protagonista un piccolo pesce rosso che vuole diventare bambina, un Pinocchio dei mari, creato da un Geppetto post-punk che si è rifugiato negli abissi del mare per ricostruire un universo parallelo e armonioso. Ma il pesce rosso con la faccia da bambina ha un'attrazione fatale per il mondo in superficie, e un giorno fugge per essere raccolta da Sosuke, bambino sognatore in riva al mare. Succederà di tutto e sarà incredibile. Miyazaki crea un'onda fluida e spumeggiante, piena di invenzioni, di poesia e di intelligenza. Forse il film più bello del concorso, ma un film che di per sé è «fuori concorso» perché gioca un altro campionato. Fa riflettere, ancora una volta, la scelta del Festival di mettere in gara quest'opera unica, e per due o tre motivi: Miyazaki l'anno scorso ha ricevuto il Leone alla carriera, il film è uscito in Giappone da qualche mese e con grande successo, il genere ascrivito (e la storia descritta), animazione d'autore per tutti, fa molta fatica ad essere paragonata agli altri film di finzione. Immaginiamo l'imbarazzo dei giurati per rubricare questa pellicola così originale.

Dario Zonta

Pupi Avati, applausi e polemiche

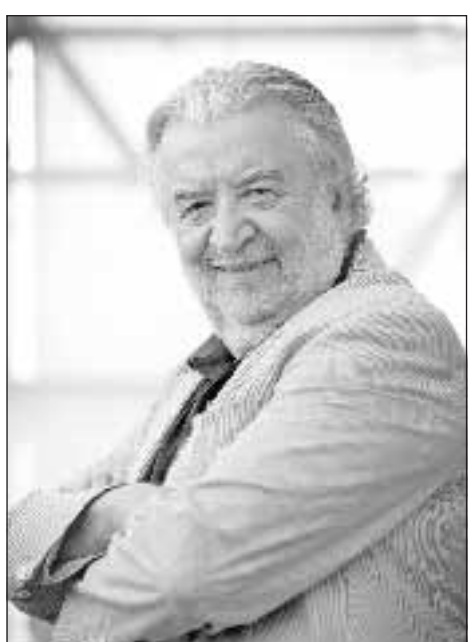
pretato da un bravissimo Ezio Greggio) viene fucilato dai partigiani, subito dopo il 25 aprile. Poche sequenze prima, Sergio - un poliziotto fascista per convenienza, con una sua umanità - aveva elogiato le truppe di Salò e aveva espresso l'intenzione di «seguire il Duce, su al Nord». Ora, di fronte ai partigiani che stanno per fucilarlo, tenta di salvare la pelle: «Io non stavo né di qua né di là, a me di Mussolini non me ne frega un cazzo»... Niente da fare: assieme ad altri fascisti, uno dei quali protesta per il «processo-farsa», viene giustiziato.

Quanto scommettete che qualcuno accuserà Avati di revisionismo e lo accuserà di esser salito sul carro di quanti, in questa Italia di destra, vorrebbero delegittimare la Resistenza? Siccome conosciamo sia Avati sia gli altri, diciamo con chiarezza alcune cose. Di processi sommari, nel '45, ce ne sono stati tanti, in Emilia e altrove. Di molti di essi, si sapeva ben prima che Giampaolo Pansa cominciasse ad esserne ossessionato. Alla fine di una guerra civile, atroce come quella, accade. Non è bello né giusto, ma accade. *Il papà di Giovanna* non è un film sul triangolo della morte. Parla d'altro - non di tutt'altro, come vedremo fra poco. Racconta una storia che inizia nel 1938 e finisce nel 1953. Una storia privata dietro la quale, sullo sfondo, si vedono il fascismo, le leggi razziali, l'ingresso in guerra, i bombardamenti alleati su Bologna, lo sfollamento, la fame, gli opportunismi del dopoguerra, gli allegri riciclaggi di chi era stato fascista e improvvisamente non lo era più. Il quadro storico che Avati racconta è verosimile e accurato. Di più: vista con attenzione, la sequenza che vi abbiamo descritto serve soprattutto a rendere meschino il personaggio di Sergio. Nel romanzo che Avati ha scritto prima del film (lo pubblica Mondadori) c'è una frase ancora più chiara: Sergio viene descritto, nel gruppo di fascisti fucilati, come «l'unico privo di dignità».

Siamo partiti da qui non solo per anticipare le possibili polemiche, ma perché ci sembra che il film, dietro un'apparenza da melodramma familiare, parli ANCHE di questo. La storia è drammatica e privatissima: Michele e Delia Casali (Silvio Orlando e Francesca Neri), nella Bologna del '38, sono una famiglia piccolo-borghese: lui insegnante al liceo, lei casalinga bella e insoddisfatta. Hanno

una figlia, Giovanna (Alba Rohrwacher), bruttina e complessata. Michele la adora e la protegge, Delia non la capisce. La tragedia esplode quando Giovanna crede che un bel compagno di scuola la corteggi, e poi lo vede trescare con la sua migliore amica, figlia di un pezzo grosso del fascio. Preda della gelosia, Giovanna uccide la ragazza. Dichiarata incapace di intendere e volere, finisce nel manicomio criminale di Reggio Emilia, mentre la famiglia della vittima fa di tutto per distruggere Michele umanamente e socialmente; solo il vicino di casa Sergio, ufficiale di polizia, gli sta vicino, forse perché è invaghito

Il poliziotto Sergio viene fucilato dai partigiani dopo il 25 aprile. Ma è una figura meschina. Dieci minuti di applausi dal pubblico ieri sera



Pupi Avati ieri al Lido

di Delia. Mentre la moglie si allontana sempre più da lui, e rifiuta di vedere la figlia, Michele abbandona tutto per stare vicino a Giovanna. Anche dopo la guerra, dopo che tutti avranno incontrato il proprio destino e la ragazza sarà stata rilasciata...

Come *Un giorno perfetto* di Ozpetek, che l'ha preceduto in concorso, *Il papà di Giovanna* è un apologo molto «nero» sulla famiglia italiana. Ma è anche un film sulla Storia, e per questo abbiamo voluto liberare il campo da ogni equivoco revisionista: è il dramma di un uomo che, colpito da una tragedia privata indicibile, distrutto in ogni affetto, si chiude nel dolore e spinge la Storia sul pianerottolo, per non vederla. Ma come cantava De Gregori, la storia entra dentro le stanze e la brucia, e quando Giovanna torna a casa la sua camera, rimasta chiusa per 15 anni, ha in sé tutte le cicatrici del male che è stato fatto. *Il papà di Giovanna* è un film bello e dolorosissimo. Oltre al citato Greggio, tutti gli attori sono magnifici: da Silvio Orlando a Francesca Neri, dalla giovane Rohrwacher alla rediviva Serena Grandi in un ruolo piccolo e toccante.

AVATI Fascisti «giusti» e partigiani «cattivi»? Il regista replica: «Non do giudizi morali, c'era violenza»
«Ma quale revisionismo? Il fascismo c'è e si vede»

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Certo a vedere quel processo sommario fatto dai partigiani nel film di Avati, ritorna in mente quello nel film di Marco Tullio Giordana, *Sanguepazzo*. È possibile che di questi tempi, al cinema, la Liberazione sia descritta soltanto come un'enorme barbarie da parte dei partigiani? Nel *Papà di Giovanna*, poi, c'è anche un altro processo, quello rigoroso e regolare fatto dai fascisti nei confronti della giovane omicida. L'equazione, dunque, viene spontanea: fascisti «buoni», o quantomeno «giusti» e partigiani «cattivi».

Avati, non le pare una lettura un po' rischiosa, soprattutto di questi tempi?
«Ma di cosa stiamo parlando? Erano giorni in cui la violenza era dappertutto».

Quel processo però è così sommario... Greggio, nei panni del poliziotto fascista,

ANNUNCI Il ministro Bondi «Farò l'agenzia unica per il cinema»

/ Venezia

«Un'unica fonte di alimentazione per il cinema italiano»: questo, per il ministro per i beni culturali Sandro Bondi, sarà l'Agenzia Nazionale per il Cinema italiano. «Nascerà come unica nuova società che, sull'esempio francese, assumerà tutte le competenze attualmente svolte da Direzione Generale per il Cinema, Cinecittà, Istituto Luce, Centro Sperimentale di Cinematografia. Le società che oggi si occupano della materia non scompariranno ma confluiranno in un unico soggetto che

consentirà di ridurre i costi ed evitare le sovrapposizioni. Abbiamo iniziato a lavorare con il ministro dell'Economia Tremonti - ha aggiunto Bondi - credo che ci possa essere anche il consenso delle forze di sinistra, dell'opposizione». Il ministro riconosce che, come scritto su queste pagine l'altro giorno, l'idea di un'agenzia nazionale del cinema «era stata avanzata per prima dalle forze politiche dell'attuale opposizione: io la condivido». Bondi ha anche annunciato un ruolo «più attivo» nel far proposte nella Biennale. Qui c'è da stare sull'avviso: la Biennale è e deve restare autonoma dall'influenza diretta, quindi politica, di qualunque ministro di qualunque partito in carica. «Basta con gli annunci e le auto-incensazioni», ribatte a Bondi il vice presidente commissione cultura al Senato Vicenzo Vita, Pd, all'associazione Articolo21. «Si discuta in Parlamento della riforma costantemente rinviata. All'inizio della legislatura è stato depositato al Senato un ampio disegno di legge sulla materia firmato da numerosissimi senatori, a partire da Vittoria Franco, con la proposta molto circostanziata di istituire il Centro Nazionale per il Cinema e l'Audiovisivo. Il ministro si confronti con quanto già presente nella sede parlamentare».

lonna sonora del mio film e non è affatto invisibile. Certo il poliziotto Greggio non è lo stereotipo del fascista cattivo e spietato, ma questo significa poco. Non mi sento comunque di aver dato dei giudizi morali. La verità è che sono stati momenti pieni di violenza. Sotto le bombe degli alleati moriva la popolazione, come ho pure mostrato. Venivano persino indicati i posti dove erano seppelliti i fascisti. Proprio nella strada di casa mia, sotto terra, ce ne sono finiti tre. I processi sommari erano all'ordine del giorno. E la violenza e le stragi erano da una e dall'altra parte».

«L'altra parte» però è quella che ha trascinato il paese nella guerra, che ha scritto le leggi razziali rendendosi partecipe dell'Olocausto...

«Beh, se avessi dovuto raccontare tutto questo avrei fatto un altro film, *Il papà di Giovanna* è sul rapporto tra un padre e una figlia. Tutto qui».

Scelti per voi



Sister Act 2

Nel bel mezzo di uno spettacolo, Deloris Van Cartier, che ha ripreso la vita da cantante, incontra le sue amiche suore che la convincono a seguirle a San Francisco...

21.10. RAIUNO. FILM
Regia: Bill Duke
Usa 1993

Lost

Nuovo episodio per la serie sui naufraghi dell'isola. Locke e Ben si dirigono verso la stazione "Orchidea", una serra sotto la quale si cela il vero rifugio.

21.05. RAIDUE. TELEFILM.
Con Matthew Fox

I segreti del vulcano

Matteo Mahé, affetto da diabete, viene rinvenuto senza vita nel suo ufficio e nella siringa da lui usata si scopre una dose letale di stramonio.

21.10. RETE 4. MINISERIE
Con Mélanie Maudran

O' Professore

L'unica scuola media del Rione Sanità a Napoli rischia di chiudere i battenti per mancanza di fondi. Un fatto decisamente grave.

21.10. CANALE 5. MINISERIE
Con Sergio Castellitto

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conduce Veronica Maya. Regia di Andrea Apuzzo.

RAI DUE

07.30 RANDOM. Rubrica. 10.15 8 SEMPLICI REGOLE. Tt. 10.35 TG 2 NOTIZIE.

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità. 08.05 CULT BOOK. 08.35 OFF HOLLYWOOD.

RETE 4

06.15 CHIPS. Telefilm. "Volando ad alta quota". Con Larry Wilcox, Erik Estrada.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO / METEO 5.

ITALIA 1

06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Il capitano innamorato".

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO.

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 LA BOTOLA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

20.30 TG 2 20.30 21.05 LOST. Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly.

20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.10 BLOB A VENEZIA.

20.20 RENEGADE. Telefilm. "Legittima difesa".

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 VELINE. Show.

20.05 CAMERA CAFÉ CELEBRITY EDITION. Situation Comedy.

20.00 TG LA7. 20.30 BIG GAME. Documentario.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.10 CONFESIONI DI UNA SINGLE DI SUCCESSO. Film Tv commedia (USA, 2005).

SKY CINEMA 3

15.25 SIRENE. Film commedia (USA, 1990). Con Cher.

SKY CINEMA AUTORE

15.20 FAST FOOD NATION. Film drammatico (USA, 2006).

CARTOON NETWORK

16.30 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.

DISCOVERY CHANNEL

14.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Mullerli killer".

ALL MUSIC

12.00 SELEZIONE BALNEARE. 12.55 ALL NEWS.

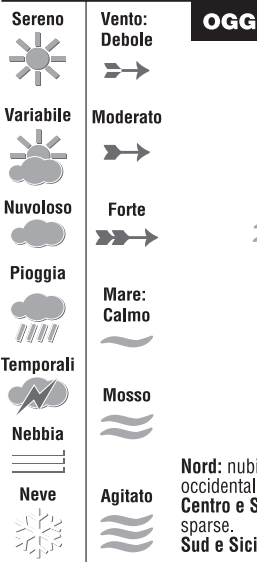
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00

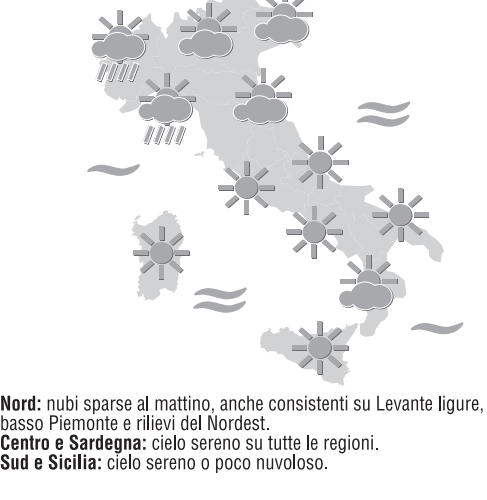
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

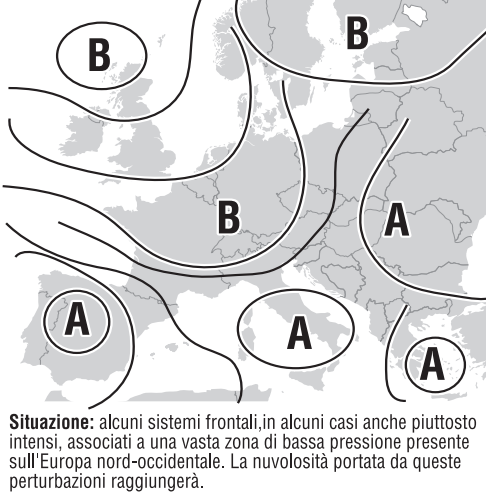


Nord: nubi sparse al Nord, più consistenti sui rilievi e settori occidentali, con piovoschi sparsi su Alpi, Prealpi.

DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: alcuni sistemi frontali, in alcuni casi anche piuttosto intensi, associati a una vasta zona di bassa pressione presente sull'Europa nord-occidentale.

PERSONAGGI Alba Rohrwacher interpreta la sofferenza di Giovanna nel film di Avati. Ha fatto teatro, i registi riconoscono il suo talento, lei osserva: «Oggi si fa un uso strumentale del disagio, ma c'è, è profondo e non lo si vuole vedere»

di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Venezia



Quel cognome così difficile da pronunciare, Rohrwacher, le viene da un papà tedesco apicoltore che, insieme a sua mamma insegnante, ha scelto di vivere nella campagna umbra. Forse anche la riservatezza, quel suo essere così gentilmente «appartata» le deriva proprio da questa infanzia «contadina», dalla quale è scivolata via quando ha scelto di fare l'attrice. È lei Giovanna, la «figlia» del film di Pupi Avati che ieri ha impegnato le cronache del festival, secondo italiano del concorso: Alba Rohrwacher, 29 anni, già nota come uno dei volti più interessanti e apprezzati del nostro cinema. Dopo piccole parti con registi noti (Mazzacurati, Guadagnino, Del Monte, Luchetti) l'exploit arriva con *Giorni e nuvole* di Soldini che le frutta un David di Donatello per il ruolo di figlia della coppia Buy-Albanese. Mentre da «segretaria» di Nanni Moretti in *Caos calmo* viene «notata» dalla grande platea. Risultato: un Ciak d'oro come rivelazione del 2008. E quindi copertine di magazine, interviste a dire soprattutto di questa sua bellezza così particolare: esile, elegante, un po' alla Tilda Swinton di cui, effettivamente, vestirà i panni di figlia - ancora una volta - nel nuovo film di Luca Guadagnino, *Io sono l'amore*, storia di una grande passione.

Qui, invece, nel film di Avati sua madre è una bellissima Francesca Neri, alla quale Giovanna non assomiglia. Anzi, è stato fatto di tutto per imbruttirla, per darle quel carattere di ragazzina tormentata che arriverà persino ad uccidere...

«Alla base del disagio esistenziale di Giovanna c'è proprio il confronto con la bellezza di sua madre. Devo dire che Francesca è stata struggente nel dare carattere a questa donna che, apparentemente terribile, è in realtà incapace di esprimere tutto l'amore che prova per questa figlia così difficile».

Ma anche la tua interpretazione di Giovanna è struggente... Dare corpo al disagio mentale non deve essere stato facile.

«Sono stata molto sostenuta e protetta da Avati. Le riprese nel vecchio manicomio di Maggiano sono state davvero forti: sembrava che le mura emanassero tutta la sofferenza che è stata vissuta in quei luoghi. Del resto Giovanna impazzisce proprio quando la rinchiodano in manicomio, a contatto con quell'orrore. Come ho letto nel libro di Tobino, *Libere donne di Magliano*, i manicomi criminali erano veri luoghi di detenzione. Spesso le donne venivano buttate lì quando si ritenevano "scomode": mogli che tradivano i mariti, ragazze dai comportamenti non "adatti" per l'epoca. Ogni "diversità"

Un'Alba per il nuovo cinema italiano

Chi è l'attrice

Alba Caterina Rohrwacher è nata a Firenze il 27 febbraio 1979. Comincia prestissimo col teatro seguendo i laboratori di Emma Dante e Valerio Binasco. Nel '97 frequenta l'Accademia dei Piccoli di Firenze e poi il corso di recitazione della Compagnia De' Pinti. Il lavoro teatrale prosegue con Della Seta, Gioielli e Cruciani. Nel 2003 si diploma attrice al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Debutta sul grande schermo con Mazzacurati in *L'amore ritrovato* nel 2004. Seguono: nel 2005 *Melissa P.* di Luca Guadagnino; *4-4-2 il gioco più bello* di Claudio Cupellini; nel 2006 *Che cosa c'è* di Peter Del Monte; *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti; nel 2007 *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini; *Riprendimi* di Anna Negri; nel 2008 *Caos calmo* di Aurelio Grimaldi. *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati; *Due partite* di Enzo Monteleone dalla pièce di Cristina Comencini; sta girando *Io sono l'amore* di Luca Guadagnino.



Alba Rohrwacher ieri al Lido di Venezia

ritenuta ingestibile finiva tra quelle mure. E lì accadeva di tutto, abusi sessuali, violenze, botte».

Oggi si parla tanto di disagio giovanile: come ti sembra che venga «gestito»?

«Per fortuna i manicomi non ci sono più. Però troppo spesso si fa un uso strumentale del disagio per sostenere il solito tema della sicurezza. Oppure si tende a nascondere. Vai a vedere poi quanta gente è depressa, sta male... Le ragazze devono per forza seguire i canoni ufficiali, rincorrere il mito del successo. E il disagio è profondo, non solo tra i giovani, ma resta nascosto, non si vuole vedere».

A proposito di successo, si può

dire che il tuo è arrivato...

«Non ho mai pensato di fare l'attrice aspettando il successo. A me interessa il mio lavoro. E sono stata fortunata perché ho fatto film interessanti. Aver rag-

«Le ragazze hanno il mito del successo. Per fortuna il nostro cinema racconta di nuovo la realtà»

giunto la notorietà mi permette di poter scegliere, questo sì. Ma quello che conta per me è dar voce a storie che valga la pena essere raccontate. Oggi il nostro cinema italiano sta davvero tornando a raccontare la realtà. *Gomorra*, *Cover Boy* e poi tanti documentari. Ne ho visto di intessantissimi in veste di giurata all'ultimo festival di Bellaria».

Prima del cinema hai cominciato col teatro. E come te c'è una nuova generazione di attrici, dalla Solarino di «Signorina F» alla Ragonese di «Tutta la vita davanti», che vengono da lì e sono «emerse» con film dai temi sociali forti. Finalmente stanno cambiando anche un po' i canoni

estetici richiesti per le attrici, non solo bellone con le labbra silconate?

«È vero c'è una straordinaria generazione di nuovi attori. Quanto alla bellezza ho sempre pensato che sia piuttosto in uno sguardo, nel modo di muoversi, nell'interiorità. I miei modelli sono Bette Davis, Hanna Schygulla, Meryl Streep, la Magnani. Ma anche Isabelle Huppert, Monica Vitti, Valeria Golino e pure Francesca Neri».

Insomma, tanto teatro, il cinema, ti interessa al sociale. Si può dire un'attrice intellettuale?

«Mi sembra un complimento».

A tanti oggi appare un insulto...

«Per me rimane un complimento».

IN CONCORSO Ultimo titolo visto, «L'autre» dei francesi Bernard e Trividic: un film elegante, ma...

Le donne nei film in gara? Pazze o indebitate

di **Dario Zonta** / Venezia

Una donna di mezza età, bionda, parigina, colta e raffinata si guarda allo specchio, ma non vede riflessa la sua immagine perché sta tappezzando il vetro di fogli di giornale. Rimane ancora un piccolo frammento scoperto che fatalmente inquadra gli occhi da pazza, il volto diafano, i capelli scarmigliati. La donna coglie il riflesso, prende un martello e picchia contro lo specchio gridando a se stessa: «troia, troia!». Lo specchio non si rompe e pervicace si infligge un violento colpo in testa. Questa è una delle scene iniziali di *L'autre* dei francesi Patrick Mario Bernard e Pierre Trividic, un film concettuale, elegante e misterioso, che ritrae la follia femminile in un viaggio mentale. Dominique Blanc presta il volto, le occhiaie, il guizzo spiritato per questo ritratto frammentato di una donna vittima di una gelosia indotta dall'eccesso di volontà d'autonomia. Lascia il giovane fidanzato di colore per garantirsi la libertà di scegliere, per poi cadere in un lento delirio mentale quando scopre che il giovane ha un'al-

tra. Appunto l'altra (*L'autre*), il doppio inconscio della donna moderna, ossessionata dal senso del controllo, proprio e degli altri, intrappolata in un contesto urbano luminoso e respingente, fatto di centri commerciali, locali al neon, ristoranti bluastri e case hi-tech. Una donna - sembra dire il film - che vuole determinare la sua vita, senza fare i conti con la propria natura. Dunque, l'ennesimo film (sebbene molto affascinante) che disegna un ritratto di femminile limitato alla relazione con l'altro, inchiodato al

In «L'autre» la follia femminile deflagra: ancora un film che limita la donna al rapporto con l'altro

tema della gelosia. L'altra, la donna, è una delle «figure» più ricorrenti dei film del concorso veneziano. Ma che donne sono e, soprattutto, chi le racconta? Sono vittime, usurate, molestate, violentate, malate, assassine, fatali, psicopatiche... Donne in crisi nella relazione con l'uomo, che sia il marito, il padre, il boss, l'amante, l'amico oppure disturbate dal cattivo esempio di altre donne, loro madri. Nessuna, però, viene colta nel suo autonomo rapporto con il mondo, svincolate dall'elemento dialogico maschile. La Charlize Theron di *The Burning Plain* è prima una ragazzina in crisi perché scopre la madre (Basinger) fare sesso con l'amante, poi una donna in fuga che si punisce con gesti di autolesionismo perché non si perdona d'aver abbandonato la sua bimba in fasce. La Isabella Ferrari di *Un giorno perfetto* cerca una nuova vita dopo la separazione dal marito, ma chissà perché viene tratteggiata un po' puttana, con quelle gonne strette, i tacchi a spillo, quel rossetto eccessivo, le pillole per dimagrire, la psicologia traballante (anche se Ozpetek, va detto, ha una grande sensibilità

per l'universo femminile). La protagonista femminile di *Jerichow* di Christian Petzold è un'altra fuggitiva, indebitata, che medita di uccidere il marito turco che l'ha «riscattata» con contratto a rendere. E c'è Pupi Avati con *Il papà di Giovanna*, film pervaso da una misoginia che ammanta l'adolescente Giovanna, malata mentale e la madre, rea di aver una relazione con il vicino, causa dei disturbi della figlia. Fermiamoci qui, per non deprimerci. Ma queste sono le donne di questo festival, tutte raccontate da registi maschi. Allora ci è venuto un dubbio: ma quante registre donne ci sono nei film della selezione ufficiale? 5 su 61 film, tra cui Claire Denis, Kathryn Bigelow e Agnes Warda. Ora, non vogliamo ripetere l'antica questione del cinema dominato dagli uomini, ma certo i film del concorso finora visti esprimono un immaginario femminile unicamente osservato da una prospettiva maschile, fino ad ora viziosa e deficitaria. L'unico che ci salva è il magistrale Miyazaki (con l'animazione per bambini Ponyo, da sempre creatore di figure femminili indimenticabili).

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal Lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/G, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

Alambra vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Cimara 500 **Riposo (E 5,50)**
Sala Iommelli 85 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16:00-18:30-21:00 (E 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-18:30-21:00 (E 5,50)

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Riposo

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:00 (E 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
L'Incredibile Hulk 19:30-21:45 (E 2,00)

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

● MADDALONI

Alambra corso l'ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Kung Fu Panda 17:00-19:00-21:00-22:50 (E 7,00)

Animanera 19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Denti 19:10-23:00 (E 7,00)

Lui, lei e babydog 21:10 (E 7,00)

Shrooms - Trip senza ritorno 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Postal 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Doomsday 19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:00 (E 7,00)

Persepolis 18:30 (E 7,00)

Io vi troverò 21:10-23:00 (E 7,00)

Sex List - Omicidio a tre 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00-22:30 (E 7,00)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:30 (E 7,00)

Piacere Dave 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Kung Fu Panda 18:00-20:00-22:00 (E 7,00)

Cinepolis

Sala 1 190 **Il Cavaliere Oscuro** 14:30-17:15-20:00-22:40 (E 7,00)

Sala 2 190 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 14:30-17:15-20:00-22:40 (E 7,00)

Sala 3 190 **Io vi troverò** 15:10-17:10-19:10-21:10-23:00 (E 7,00)

Sala 4 190 **Doomsday** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Sala 5 190 **Sex List - Omicidio a tre** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

Sala 6 215 **Piacere Dave** 14:45-16:45-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Sala 7 215 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16:00-18:45-21:30 (E 7,00)

Sala 8 215 **Shrooms - Trip senza ritorno** 15:15-17:15-19:15-21:15-23:00 (E 7,00)

Sala 9 400 **Kung Fu Panda** 14:30-16:30-18:30-20:30-22:15 (E 7,00)

Sala 10 235 **Kung Fu Panda** 15:30-17:15-19:15-21:15-23:00 (E 7,00)

Sala 11 125 **Denti** 16:00-18:00-20:30-22:15 (E 7,00)

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
Il Cavaliere Oscuro 18:00 (E 5,00)
Kung Fu Panda 17:00-19:00-21:00 (E 5,00)
Sex List - Omicidio a tre 20:30-22:30 (E 5,00)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-20:30 (E 5,00)

● Sessa Aurunca
Corso Tel. 0823937300
Kung Fu Panda 19:00-21:00 (E 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernier, 16 Tel. 089233117
Riposo

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Riposo (E 5,00)

Sala 2 **Riposo**

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Riposo

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 258 **Kung Fu Panda** 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sex List - Omicidio a tre 15:45-17:55-20:15-22:35 (E 7,00; Rid. 4,50)
Doomsday 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 4,50)
Io vi troverò 16:05-18:10-20:10-22:15 (E 7,00; Rid. 4,50)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:35-19:25-22:20 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 **Il Cavaliere Oscuro** 16:10-19:10-22:05 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 258 **Piacere Dave** 16:00-18:05-20:05-22:10 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 333 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 15:50-18:40-21:35 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 9 158 **Kung Fu Panda** 15:45-17:50-19:55-22:00 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 156 **Shrooms - Trip senza ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:25 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Kung Fu Panda** 17:20-19:30-21:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Kung Fu Panda 17:30-20:00-22:00 (E 5,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Bertoni Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Riposo

● CAMEROTA

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057
Funny Games 21:30 (E 5,00)

Bolivar Tel. 0974932279
Kung Fu Panda 19:00-21:00 (E 5,00)

● CAPACCIO

Arena Baiat via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861

Hellboy II: The Golden Army 20:00-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)

● CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Colpo d'occhio 20:30-22:30

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Un'estate al mare** 18:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:00 (E 6,00; Rid. 4,00)

● OMIGNANO

Parmentide Tel. 097464578
Il Cavaliere Oscuro 19:00-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Il Cavaliere Oscuro 20:30-23:00 (E 6,00)

Duel Village

Sala 2 **Kung Fu Panda** 17:00-18:45-20:30-22:30 (E 6,50)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-19:30-22:00 (E 6,50)

Sala 3 **Denti** 17:00-18:45-20:45-22:45 (E 6,50)

Sala 4 **Doomsday** 17:00-18:45-20:45-22:45 (E 6,50)

Sala 5 **Io vi troverò** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)

Sala 6 **Piacere Dave** 17:00-19:00-21:00-22:45 (E 6,50)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089949886
Kung Fu Panda 17:30-19:30-21:45 (E 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Riposo

● SCAFATI

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Kung Fu Panda 17:00-18:30-20:15-22:00 (E 6,00)

Sala 2 70 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 18:00-20:30 (E 6,00)

Sala 3 **Piacere Dave** 18:45-20:30-22:30 (E 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo



Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de L'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

L'INTERVISTA Alina Marazzi è una regista che impasta e plasma per i suoi film materiale autobiografico, testimonianze e filmati amatoriali. Con lei, che sarà tra i protagonisti del Premio Pieve, parliamo dell'importanza dei ricordi personali

■ di Marco Innocente Furina

Vite «minime» per grandi storie

EX LIBRIS

Il vero segreto della magia è che il mondo è fatto di parole. Se conosci le parole di cui è fatto il mondo, puoi farne ciò che vuoi.

Terence McKenna

Dal 12 al 14 settembre

Insieme a Dondero, Perrotta e agli autori dei testi in concorso

Il Premio dei Diari anche quest'anno organizza una manifestazione di tre giorni dedicata alla premiazione dei testi più interessanti tra le centinaia arrivati all'Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano. Dal 12 al 14 settembre, saranno nella cittadina toscana anche alcuni personaggi della cultura. L'autore, regista e attore teatrale Mario Perrotta (che riceverà il premio «Città del Diario») metterà in scena *Italiani cincali*; la regista Alina Marazzi (che riceverà il riconoscimento di «Benvenuta in Toscana») presenterà il suo film *Vogliamo anche le rose* e il fotografo Mario Dondero ripercorrerà con Camillo Brezzi e in compagnia di Marcello Flores e delle Stars, il 1968, dal fervore del maggio francese fotografato da Dondero alla guerra del Vietnam vissuta dalle Stars in tournée nelle basi americane. www.archiviadiari.it

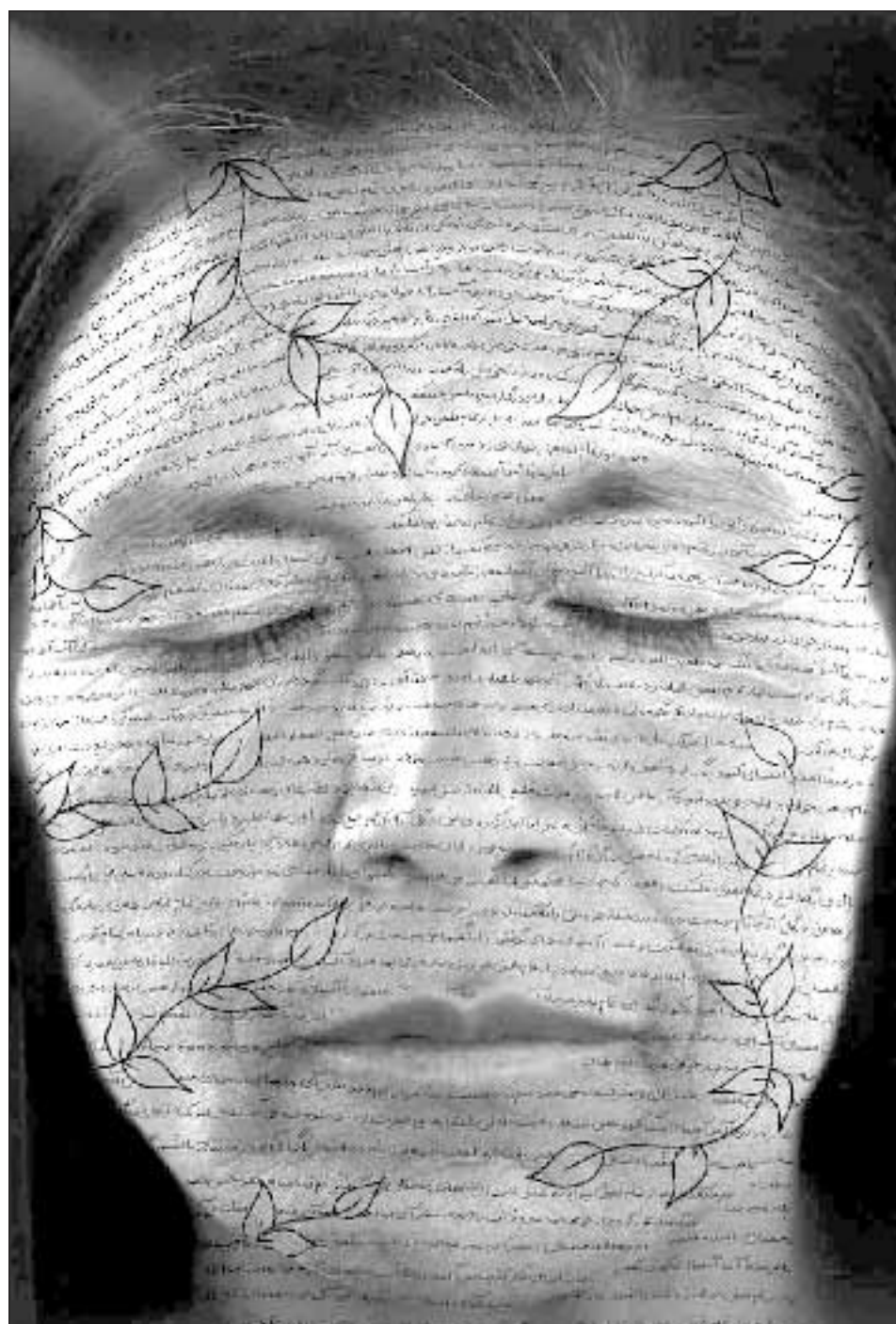
film che trattano di questo argomento nascono da due esigenze diverse: *Un'ora sola ti vorrei* è la ricostruzione di una relazione che nella vita non si è potuta sviluppare, tramite i super 8, i 16 mm, le registrazioni, le foto, i diari: l'unico materiale che avevo a disposizione per tracciare un percorso di ricostruzione affettiva, visiva, psichica, emozionale. Il caso di *Vogliamo anche le rose* è molto diverso. Sono partita da una riflessione sul presente - da come oggi viviamo le relazioni di coppia e tra uomini e donne - per tornare agli anni '70, dove in questo senso tanto è accaduto, per analizzare attraverso le testimonianze dirette cosa fosse avvenuto davvero e ritessere un collegamento tra passato e presente».

Nelle sue parole sembra esserci delusione per come si sono andati strutturando i rapporti tra i sessi.

«Il mio sforzo è stato di ricollegare il presente con quel passato che si tende a dare per scontato: in tema di sessualità, di contraccezione e di tutti quegli aspetti che regolamentano le relazioni personali, non solo tra menti ma anche tra corpi. Più che di delusione parlerei di aspettative che non si sono realizzate. Rispetto alle battaglie degli anni '70, quando molti dogmi morali e familiari venivano messi in discussione, ora mi pare che i ruoli maschili e femminili siano stati fortemente interiorizzati e si faccia molta fatica a uscirne».

Perché raccontare la storia di quel periodo tramite il vissuto di tre ragazze?

«Credo si sia perso il ricordo di quegli avvenimenti, o si sia eccessivamente istituzionalizzato: gli anni '70 vengono ricordati esclusivamente come gli anni di piombo, gli anni che "meno male che



Un momento della performance di Shirin Neshat «Tooba 2002». A sinistra Alina Marazzi

non ci sono più...», o al contrario prevale la nostalgia per l'impegno, la piazza. E invece in quel periodo si è verificata una miriade di avvenimenti non inquadrabili nei due schemi. Girando il film, io stessa, che quel periodo l'ho vissuto, ho imparato moltissime cose, e spero che possa capitare anche ai ragazzi che lo vedono».

Come cambia la realizzazione di un film maneggiando documenti e testimonianze storiche?

«In *Vogliamo anche le rose* la scelta stilistica è stata dettata da una esigenza contenutistica: negli anni della contestazione alla soggettività veniva riconosciuto un grande valore, attraverso il racconto

di sé ci si riconosceva nel collettivo e quindi nel politico. Dare la parola, consegnare la narrazione direttamente alle tre ragazze è una scelta che deriva direttamente da questa realtà. E poi è ormai da qualche anno che anche la storiografia riconosce l'importanza di prestare attenzione ai ricordi e alle testimonianze delle persone».

Qual è stata motivazione che l'ha spinta a girare un film tanto intimo e personale come «Un'ora sola ti vorrei»?

«Il documentario su mia madre è prima di tutto un percorso mio, intimo, che solo successivamente si è trasformato in un film che come tale hanno visto anche altri. La molla che mi ha portato a intraprendere questa ricerca nasce evidentemente dall'esigenza di ricollegarsi con la propria storia alle proprie origini».

Si potrebbe dire che i suoi film siano l'espressione cinematografica di una tendenza più generale: quella di rivisitare la storia tramite le esperienze di vita della gente comune.

«Penso che sia qualcosa che faccia fortemente parte della nostra epoca. L'attenzione all'individuo, al valore della persona, alla sua individualità è più sentito adesso che un tempo quando, forse, ci si riconosceva maggiormente in esperienze collettive, in ideologie».

Non esiste però il rischio di una privatizzazione della storia, specie in un paese come l'Italia che spesso fatica a riconoscersi un percorso comune?

«Mi sembra un salto un po' grande. Il fatto che non esistano più le ideologie non significa automaticamente che non esistano o non possano

«Cerco i fili per ritessere un collegamento tra passato e presente: li ho trovati nelle esperienze delle persone»

esistere dei principi e dei valori comuni. Vero è però che quest'Italia di inizio millennio è più confusa e incerta di un tempo. Ma non è necessariamente un fatto negativo. Mi viene in mente un recente libro di Mauro Boarelli, *La fabbrica del passato*, in cui lo storico racconta come il Pci "sollecitasse" i propri militanti a scrivere la propria storia in funzione della militanza nel partito. Una memoria che è in realtà un'imposizione, una costruzione dell'immagine. I diari che uso nel mio film al contrario, rispecchiano la percezione che le persone che li hanno scritti avevano di se stesse e del mondo. Un percezione soggettiva sì, ma libera».

menti della vita «minima» sul grande schermo. *Un'ora sola ti vorrei*, un toccante documentario dedicato alla madre morta suicida quando lei era ancora bambina, è interamente realizzato grazie ai filmati amatoriali, le foto e i diari materni da lei conservati. *Vogliamo anche le rose*, dove ha ricostruito le angosce, le inquietudini e le speranze di tre ragazze degli anni '70 attraverso i diari che le stesse giovani avevano inviato all'Archivio Diaristico.

Cosa la affascina nel raccontare la memoria dei singoli?

«Per me non è importante la memoria come monolite da cui non possiamo liberarci. I miei due

re le nostre esistenze, spesso nella nostra mente eventi apparentemente minori scandiscono passaggi epocali. Per Rosa Urciuoli, di professione anestesista, uno dei ricordi più intensi della vita furono, nel 1968, le immagini della prima Tac al cervello: «Un'emozione... più forte di quella sullo sbarco sulla luna». E Roberta Picchetti invece rivede i bucati acqua e sapone che ragazzina faceva con la madre. Il viaggio, il fontanile, l'acqua ghiacciata l'inverno. Il ricordo più bello? «I primi guanti di gomma».

Di storie così sul sito della Banca della memoria, lo *you tube* tutto italiano dedicato ai ricordi e agli insegnamenti dei più anziani, ce ne sono 250 e molti altri se ne aggiungeranno presto. L'idea di mettere in rete i ricordi di una generazione è venuta a quattro ragazzi di Torino stanchi delle loro occupazioni tradizionali e con la voglia di crearsi un'attività dai risvolti sociali. «Abbiamo iniziato andando nei bar nei fine settimana a raccogliere le storie che ci sembravano più interessanti», dice Luca. Dai quei racconti di vita vissuta potevano scaturire un libro, dei racconti, un cortometraggio. Ma i quattro hanno preferito percorrere un'altra strada: «Internet è il mezzo più vicino ai giovani, e ci è sembrato il mezzo migliore per diffondere queste storie di vita. Il video restitui-

ce un'emozione che altri media non sanno trasmettere». E così circa un anno fa è nata la «Banca», «un progetto *no profit* dedicato alla raccolta in parte autoprodotta e in parte spontanea delle esperienze e dei racconti di vita delle persone nate prima del 1940, sotto forma di "corti" di 10 minuti», si legge nella pagina di presentazione del sito. Un immenso patrimonio orale di ricordi, emozioni, sentimenti e conoscenze messo a disposizione di tutti e che altrimenti andrebbe inevitabilmente perso. Un archivio della memoria che è anche un metodo di indagine e di raccolta delle fonti potenzialmente in grado di ampliare il ventaglio di conoscenze sulla nostra storia recente. Anche se dalla redazione del portale minimiz-

C'è chi ricorda i bombardamenti chi la Resistenza, chi la prima Tac al cervello chi i bucati d'inverno e i primi guanti...

zato: «Non abbiamo alcuna pretesa di scientificità e di esattezza. Raccontiamo solo delle storie individuali. Anche il metodo che usiamo è lungi dall'essere scientifico: all'intervistato non chiediamo niente. Lo lasciamo parlare, di quello che a lui sembra più significativo e importante». Insomma, un conto sono i ricordi di ognuno di noi, un altro la storia nella sua (pretesa) obiettività. Anche se è chiaro che l'aumento esponenziale delle fonti a disposizione degli storici qualche interrogativo lo può suscitare. Quale manuale, ad esempio, potrà mai restituire meglio di Peter, artista tedesco e trasterverino *antelitteram*, il clima e lo spirito del rione di Roma? Ecco un racconto esilarante sui furti, l'omertà, le regole che governano il quartiere popolare negli anni '60 in un accento che cinquant'anni di Italia non sono valsi a mutare.

Per immortalare con la telecamera altri brani di storia prima che scompaia, le loro ferie Franco, Lorenzo, Valentina e Luca le hanno spese in giro per l'Italia a raccogliere le testimonianze di tutti i non più giovani che hanno voglia di mettersi a raccontare il tempo che fu (e anche per sprovincializzare il sito, ancora troppo legato a Torino e dintorni). E così nel mese per loro più difficile, gli anziani si sono dedicati a quello che sanno fare

miglior: raccontare. L'obiettivo è quello di arricchire il più rapidamente possibile il portale. Che già oggi coi suoi 1200 contatti al giorno va più che bene. Anche se come tutte le iniziative intelligenti ha qualche problema a finanziarsi. Spiega Luca: «Per ora stiamo pagando tutto di tasca nostra. Abbiamo difficoltà a trovare degli sponsor, anche perché vorremmo delle aziende sensibili ai risvolti sociali della nostra azione».

In attesa che arrivino soldi, i quattro giovanotti piemontesi stanno progettando l'ampliamento dell'offerta del portale. Con una sessione dedicata ai bambini: *Le favole raccontate dai nomi*. Ma oltre alla messa in rete del «nonno telematico», stanno programmando di portare la loro esperienza anche all'estero. Dopo che un articolo del settimanale tedesco *Der Spiegel* si è occupato di loro infatti, sono stati contattati da mezza Europa e ora vorrebbero estendere la loro esperienza anche in Germania, Spagna, Svezia e Stati Uniti. E così, proprio mentre gli archivi tradizionali denunciano il rischio del deterioramento del supporto cartaceo e il pericolo che questo comporta per la conservazione della memoria, Internet confuta un'altra certezza consegnataci dal passato, ribaltando l'antico adagio latino: *scripta volant, verba manent*. **m.f.**

IL PORTALE Creato da quattro ragazzi piemontesi un anno fa raccoglie i racconti di vita dei nati prima del 1940. Un'idea di successo che sta conquistando l'Europa

Banca della memoria, «you tube» italiano per non dimenticare



Drink & Enjoy



Le Pin Up sorridono ammiccanti dalle bottiglie Vintage: sette sapori unici, inconfondibili e una veste deliziosamente stuzzicante, creata da Abbondio per il piacere degli occhi e del palato.

Only awarded quality. Since 1889

Abbondio S.p.A. Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 1 Tortona (AI) Telefono: +39 0131.861609 Fax: +39 0131.880168
 e-mail: gazzosa@abbondio.it - www.abbondio.it

Sei povero in una città ricca? Vivrai vent'anni di meno

UN RAPPORTO dell'Oms evidenzia come il reddito basso, la mancanza di istruzione e di organizzazione sociale falcano milioni di vite ogni anno. Non solo nei paesi poveri, ma anche nell'opulento Occidente

di Pietro Greco

G

iovedì 28 agosto, la Commissione sui Determinanti Sociali della Salute ha presentato al Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms), Margaret Chan, il rapporto sulla possibilità di superare una delle più odiose ingiustizie al mondo: le disuguaglianze nella salute causate dalle disuguaglianze sociali ed economiche.

La Commissione - costituita da 14 persone di grande autorevolezza e diversa formazione, tra cui l'italiano Giovanni Berlinguer e l'indiano Amartya Sen, premio Nobel per l'economia - ha svolto in tre anni un lavoro molto articolato, indicando non solo le principali disuguaglianze nella salute generate da cause sociali, ma indicando anche un obiettivo (contenuto nel titolo del rapporto *Closing the Gap in a*



Walter Ricardo Francone, «Evident vision», 2006. La foto fa parte del progetto «Ereditare il paesaggio» (Electa)

Generation, superare queste disuguaglianze nel corso di una generazione) e gli strumenti per realizzarlo.

Che le disuguaglianze nelle condizioni di salute generate da cause sociali esistono ce lo dice, ormai, una sterminata letteratura scientifica. Esse sono tra le nazioni: una bambina che sta nascendo oggi nel Lesotho ha una speranza di vita inferiore di 42 anni a una bambina che sta nascendo in questi stessi istanti in Giappone. E all'interno delle nazioni: la mortalità infantile tra le classi più povere del Perù è quasi cinque volte superiore alla mortalità infantile tra le classi più ricche.

Ma la disuguaglianza non riguarda solo le classi più povere dei paesi poveri. Esiste anche nelle opulente metropoli dell'occidente.

Ma è anche vero il contrario: il bisogno di salute può far impoverire

Nei venti chilometri che separano il centro dalla periferia di Washington la vita media diminuisce di 20 anni. E nei tredici chilometri che separano il centro dalla periferia di Glasgow la vita media diminuisce, addirittura di 28 anni. La povertà, dunque, uccide. Ma è anche vero il contrario: il bisogno di salute rende poveri. Si calcola che siano 100 milioni le persone nel

mondo che sono diventate povere dopo che si sono ammalate sia per le spese delle cure sia per perdita di reddito conseguente alla malattia.

Tuttavia la Commissione fa notare che sarebbe sbagliato pensare che l'unica discriminante sociale della salute sia il reddito. Contano anche altri fattori, come l'istruzione (la speranza di vita tra i laureati in Russia è di oltre 12 anni superiore a quella tra le persone meno acculturate) e l'organizzazione sociale: paesi relativamente poveri come Cuba, Costa Rica o Sri Lanka, hanno raggiunto livelli sanitari paragonabili a quelli dei paesi ricchi. Sta di fatto che se tutte queste discriminanti venissero rimosse, milioni di vite umane ogni anno verrebbero salvate. Se, per esempio, tutto il mondo raggiungesse

gli standard di mortalità infantile dell'Islanda, si potrebbe evitare la morte di 6,6 milioni di bambini ogni anno. Il rapporto sostiene che questa non è una mera ipotesi accademica. Obiettivi di questo genere possono essere raggiunti in tempi relativamente brevi, anche nell'arco di una sola generazione. In trent'anni la mortalità infantile (bambini morti entro i primi 5 anni di vita) in Egitto è passato da 235 a 35 morti ogni 1.000 nati vivi. Nello stesso periodo nell'Oman è scesa da quasi 200 a meno di 20. Abbattere i discriminanti sociali e azzerare le disuguaglianze della salute, dunque, si può. Già, ma come? La domanda è delicata. Perché è tutta politica. Ma la Commissione non si tira indietro. E indica, sostanzialmente, tre strade. Cominciamo dall'ultima, che è

Intanto la biologia cerca di farci centenari

In un articolo pubblicato venerdì scorso sulla rivista *Science*, due autorevoli biologi che lavorano in California, Jan Vijg e Judith Campisi, hanno riassunto tutto quanto sappiamo e non sappiamo intorno al problema dell'invecchiamento umano. La promessa è che l'uomo possa arrivare a vivere, in media, 120 o 125 anni. Il puzzle riguarda come mantenere questa promessa. E quindi la cura è ancora tutta da scrivere. Quello che sappiamo non è poco. Sappiamo per esempio che l'invecchiamento e, poi, la morte hanno una forte componente genetica. In alcuni organismi piuttosto semplici - come il lievito o dei vermetti chiamati nematodi - è bastato modificare un poco il genoma per ottenere, un forte aumento della vita media. D'altra parte una causa genetica è stata trovata anche nelle popolazioni umane che hanno un'alta frequenza di ultracentenari. L'insieme di questi studi lasciano capire che la vita media di un uomo è qualcosa di molto elastico. Che dipende dalla genetica, ma anche dalle condizioni ambientali. Tra queste condizioni ce ne sono alcune organiche come la dieta. Anche se, ricordano Jan Vijg e Judith Campisi, il peso della dieta nella determinazione della vita media umana non sia grande quanto sembra esserlo per alcuni organismi modello (compresi i topi) in laboratorio. Queste conoscenze inducono a pensare che l'obiettivo di una vita media intorno ai 120 anni non sia più fantascienza, ma inizia diventare scienza.

anche quella politicamente meno impegnativa: più scienza e più coscienza. Bisogna aumentare la consapevolezza e lo studio scientifico dei determinanti sociali della salute, attraverso sistematiche rilevazioni.

La seconda strada contiene implicazioni politiche più forti: più generosità. Occorre trasferire più risorse all'interno dei paesi, a vantaggio delle classi più povere. E più risorse tra i paesi, a vantaggio dei paesi più poveri. Portando dopo decenni di promesse gli aiuti dei paesi ricchi allo 0,7% del Pil. Purtroppo in questo momento la generosità non è un valore egemone. Dal 1960 a oggi la ricchezza pro capite nei paesi donatori è quasi triplicata, ma le donazioni sono praticamente ferme a poco più di 60 dollari l'anno.

La terza strada contiene le implicazioni politiche più forti: più organizzazione sociale. Occorre stabilire in tutto il mondo sistemi sanitari a carattere universalistico, che assicurino le cure fondamentali a tutti, a prescindere dal reddito e dal livello di istruzione. La Commissione non lo dice esplicitamente. Ma lo lascia capire. Bisogna riaffermare che la salute è un diritto universale dell'uomo e bisogna che l'umanità si faccia carico di garantire a tutti la fruibilità di questo diritto. Al contrario, la salute non può essere considerato un bene come un altro che si acquista al mercato con una logica di mercato. Questa pensiero, diventato dominante negli ultimi decenni, è il motore delle disuguaglianze nell'accesso alla salute sempre più estese e sempre più insostenibili.

LA RICERCA A quell'età i bambini acquisiscono il senso dell'equità. E gli animali? Un libro dell'etologo de Waal sull'evoluzione della moralità

«Una caramella a me e una a te» Altruisti, ma non prima dei 7 anni

di Cristiana Pulcinelli

Il bambino ha di fronte due caramelle, ma l'adulto ha detto che può mangiarne solo una. L'altra può ridarla indietro, oppure la può donare ad un suo compagno che, però, non è lì in quel momento. In sostanza, il bambino può scegliere di essere altruista senza che questo comporti un sacrificio per lui. Che cosa farà? Dipende dall'età. Se ha 3-4 anni sceglierà a caso l'una o l'altra soluzione: a quell'età non è interessato a quello che ottiene il suo compagno, ma solo a quello che può avere lui. Ma verso i 7-8 anni improvvisamente le cose cambiano. Non solo sceglierà la soluzione altruista, ma mostrerà anche di aver sviluppato un certo senso della giustizia. Ad esempio, scegliendo di lasciare al compagno una caramella anche quando gli viene dato il permesso di mangiarle entrambe.

Il nuovo studio pubblicato su *Nature* da un gruppo di ricercatori dell'università di Zurigo guidati da Ernst Fehr dimostra quello che già era stato ipotizzato, ma lo fa con un esperimento rigoroso condotto su 229 bambini tra i 3 e gli 8 anni. Innanzitutto, il bambino a cui donare la caramella non è presente nella stanza dove avviene la scelta, c'è solo la sua fotografia: questo elimina qualsiasi pressione psicologica. In secondo luogo, il dono è anonimo e il bambino che compie la scelta lo sa: quindi il suo comportamento non è condizionato dall'idea «domani mi renderà il favore». Ciononostante, i bambini tra i 7 e gli 8 anni mostrano una preferenza per le scelte attente ai bisogni dell'altro e per le scelte eque. Soprattutto, bisogna

aggiungere, quando conoscono il bambino con cui condividere le caramelle perché, ad esempio, è un compagno di classe. Cosa accade in quel lasso di tempo che intercorre tra il periodo in cui il bambino è concentrato tutto su se stesso e i suoi bisogni e il momento in cui sembra sviluppare un interesse per il benessere degli altri? Non lo sappiamo ancora, ma sarebbe interessante indagare questo processo, visto che, come affermano Michael Tomasello e Felix Warneken dell'istituto Max Planck di antropologia evolutiva in un editoriale che accompagna l'articolo, queste scelte «sono le fondamenta su cui poggiano le forme di altruismo, di cooperazio-

ne e le regole sociali della giustizia: tutte caratteristiche tipicamente umane». In effetti, l'esperimento dei ricercatori svizzeri si inquadra in un dibattito più ampio la cui questione centrale è: dove affondano le radici del nostro senso di giustizia e, più, in generale, della nostra morale? Recentemente un libro dell'etologo Frans de

Studiato il senso etico delle scimmie: ognuna pensa per sé

DA «JAMA» Concentrazioni tossiche

Farmaci ayurvedici su internet pieni di piombo

Un quinto dei medicinali ayurvedici prodotti sia negli Usa che in India e commercializzati su internet contengono notevoli quantità di metalli tossici come mercurio, piombo e arsenico: dalle 100 alle 10mila volte superiori ai livelli accettabili. Lo ha rilevato uno studio pubblicato su *Jama*. I metalli tossici sono stati trovati prevalentemente nei prodotti del tipo *Rasa Shashtra*, che prevedono la combinazione di erbe con metalli, minerali e pietre preziose.

DA «PNAS» Cresce anche il numero dei casi incurabili

Europa dell'est Più carcerati più tubercolosi

L'aumento della popolazione delle carceri nei paesi dell'Europa dell'est è correlato all'altissimo numero di casi di tubercolosi che si registra in quella zona. A rivelarlo è uno studio inglese pubblicato su *Proceedings of the National Academy of Sciences* del 26 agosto. I ricercatori sostengono che il sovraffollamento delle carceri in particolare in Russia e Uzbekistan è responsabile di 3 casi di tbc su 5 e del diffondersi dei casi di tbc resistenti ai farmaci.

Waal («Primiti e filosofi», Garzanti editore, pp.234, euro 13,50) ha riportato in primo piano il tema. Nel libro de Waal mette in discussione quella che definisce la «teoria della patina» secondo cui la moralità non sarebbe che una leggera patina a copertura di un'essenza amorale o, più esattamente, egoista dell'uomo. Un'essenza che condivideremo con il resto del mondo animale. L'etologo sostiene invece che una moralità elementare esiste anche negli animali non umani, in particolare nei primati che ha studiato per lunghi anni, e che quella moralità elementare deve essere considerata il fondamento della moralità umana. In sostanza, il senso morale non è prerogativa umana, ma ha la sua origine evoluti-

DA «SCIENCE» Uno studio sui topi

Le metastasi? Più veloci del previsto

Lo sviluppo delle metastasi, ovvero il diffondersi del cancro in luoghi del corpo diversi da quello in cui ha fatto la prima apparizione, potrebbe cominciare prima di quanto si pensasse finora. Così almeno emerge da una ricerca svolta sui topi e pubblicata su *Science*. I ricercatori consideravano finora la comparsa di metastasi un evento tardivo nella progressione della malattia: un evento che può avvenire dopo che le cellule del tumore primario hanno accumulato una serie di alterazioni genetiche



va in emozioni che condividiamo con altre specie, come la compassione.

Tuttavia, uno studio pubblicato nel 2005 sempre su *Nature* ha dimostrato che gli scimpanzé non colgono l'opportunità di dare cibo ad altri membri del gruppo, anche se questo comportamento è a costo zero. Come un bambino di 3 anni. Ma diversamente da uno di 7 anni che valuta l'equità della distribuzione delle risorse e dà la preferenza ai comportamenti che tengano conto degli altri. Su questa zona di confine vale la pena continuare a indagare ancora.

In grado di «accendere» gli oncogeni, ovvero i geni che trasformano le cellule in cellule cancerose. I risultati del nuovo studio suggeriscono invece che le metastasi potrebbero sorgere dalle cellule che migrano da un organo a un altro quando ancora non è avviato il processo di sviluppo del cancro. I ricercatori del Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York hanno iniettato nei topi cellule della mammella non cancerose e hanno visto che erano in grado di viaggiare fino ai polmoni e rimanere lì inattive per 16 settimane. A quel punto, però, attivando i geni del cancro si nota la comparsa di tumori nel polmone che potevano sembrare metastasi del tumore della mammella. Questo potrebbe spiegare perché si possono osservare metastasi anche molto tempo dopo la rimozione di un tumore primario.

GRAN BRETAGNA Raccomandato soprattutto ai figli dei malati

Ictus: via al test genetico di massa

di Emanuele Perugini

Prevenire è meglio che curare. E siccome una gran percentuale di persone che subiscono infarti ed ictus hanno una forma ereditaria che li espone a questo rischio e si conosce anche qual è il gene responsabile, ecco che sarebbe utile scoprire il prima possibile quali sono i soggetti a rischio e intervenire per tempo attraverso opportuni test genetici. Sono queste le motivazioni che hanno spinto il National Institute for Health and Clinical Excellence (Nice) a raccomandare ai medici di base inglesi di prescrivere ai pazienti a rischio, quelli cioè con casi di malattie cardiovascolari in famiglia, il ricorso ad un test genetico.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione nell'approccio alle politiche sanitarie di controllo e prevenzione del rischio delle malattie cardiovascolari. Una iniziativa che non mancherà di suscitare un aperto dibattito anche fuori dalla stessa Gran Bretagna. In tutto dovrebbero essere almeno 100.000, uno cioè ogni 500, i cittadini britannici portatori di una particolare mutazione genetica che li espone al rischio di infarto o ictus. Secondo le stime la metà degli uomini con questa mutazione muore prima dei 50 anni e un terzo delle donne muore prima dei sessanta. Sono tutte morti che potrebbero essere evitate se si intervenisse per tempo, aiutando i pazienti a migliorare il loro stile di vita o assumendo farmaci contro l'ipercolesterolemia. «Si tratta - ha spiegato Steve Humphries uno dei

membri del comitato che ha elaborato le linee guida - del primo caso al mondo di un test genetico prescritto per malattie comuni».

Attualmente i medici inglesi conoscono solo 15.000 persone a rischio, per questo il Nice raccomanda test di massa per arrivare a definire tutti quelli che mancano. I test genetici, spiegano i responsabili del Nice dovrebbero essere condotti anche e soprattutto sui bambini, figli di pazienti colpiti da infarto tra i due e i dieci anni di età. «Questo - ha spiegato Andrew Neil, professore di epidemiologia clinica di Oxford - perché cambiamenti di dieta sono possibili solo dopo i due anni». I piccoli pazienti portatori della mutazione che aumenta il rischio di ipercolesterolemia potrebbero assumere cibi meno grassi e stare alla larga dal fumo a tutti i costi durante l'adolescenza. Inoltre potrebbero iniziare ad assumere farmaci (statine) a titolo preventivo anche ad età inferiori ai 18 anni. Due farmaci a base di statine sono stati infatti già prescritti per uso pediatrico. Philip Rowlands, uno dei membri del comitato che ha elaborato le nuove linee guida è uno dei 100.000 sudditi di Sua Maestà a rischio. «Mio padre - ha raccontato - è morto d'infarto a 51 anni quando io ne avevo 12. Da allora ho iniziato a prendere statine, ad avere una dieta regolare e a fare esercizi e oggi la mia diagnosi è eccellente. Al contrario di mio padre - ha concluso - ho però avuto il vantaggio di poter controllare la mia vita».

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN